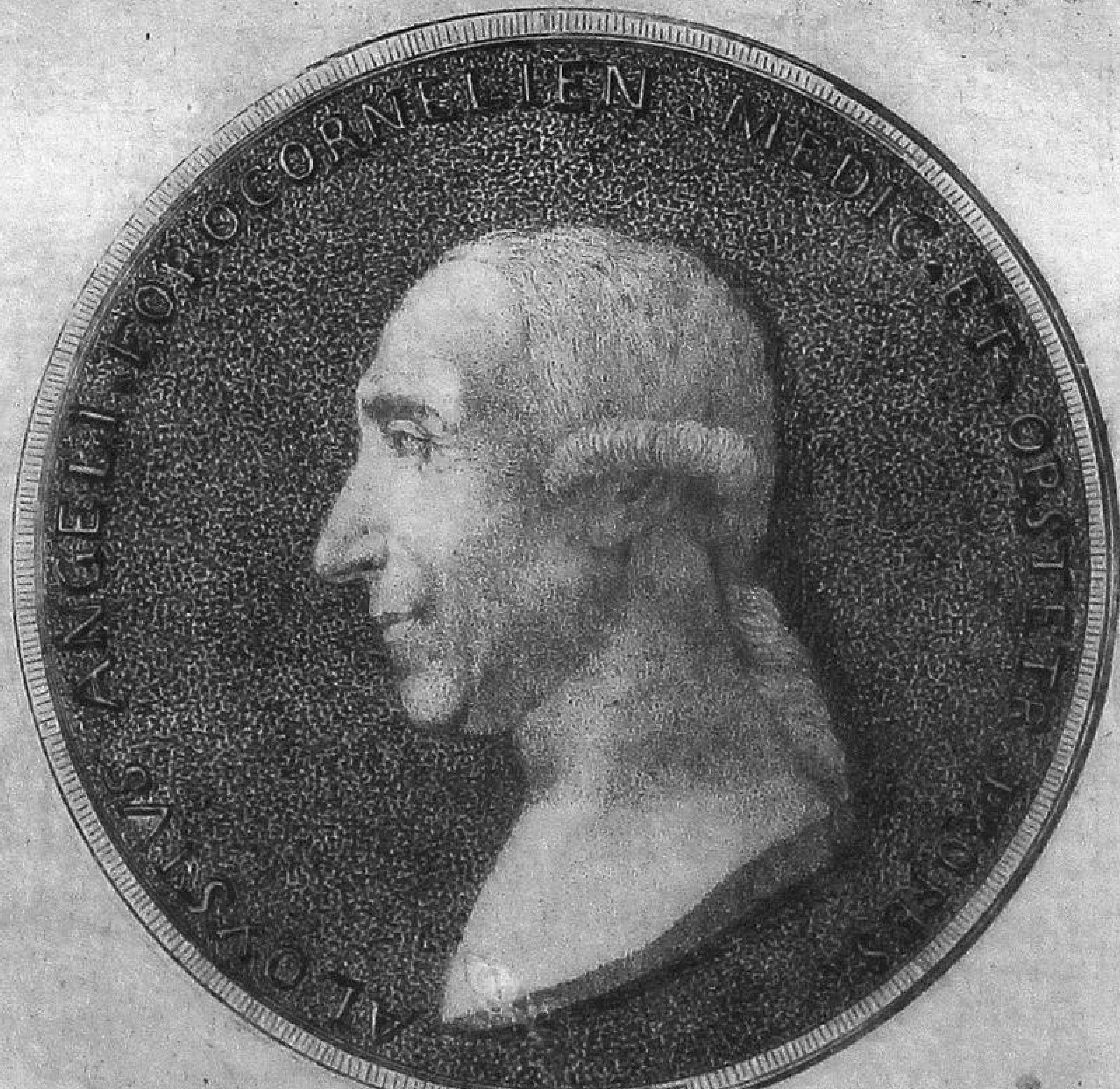
REGIA ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

ANDIOCHA * DE MIA DE MEDICINA DE ORIBOT

F II 61



A. Valli fec.

IL

MEDICO GIOVANE

AL LETTO DELL' AMMALATO

INSTRUITO NEI DOVERI DI MEDICO POLITICO

DI UOMO MORALE E FORNITO DI UNA

COMPENDIOSA ED ECONOMICA FARMACOPEA

LEZIONI

DEL DOTTOR

LUIGI ANGELI IMOLESE

Socio dell' Accademia delle Scienze di Torino, di quella de' Georgofoli di Firenze, degl' Intrepidi di Siena, dell' Ostetricia di Gottinga, dell' Agraria di Vicenza, e di altre interne, ed esterne al Regno d' Italia, ed Archiatro onorario di S. S. Pontefice Pio VII.

IN IMOLA

DAI TIPI COMUNALI PER G. B. FILIPPINI.

1812.

Al Chiarissimo Signore

GIOVANNI FERRI DE ST. CONSTANTE

RETTORE DELL' ACCADEMIA DI ROMA

Le Lezioni, che anni sono uscirono dalla dotta, ed elegante penna del Sig. Dott. Luigi Angeli Imolese ad instruzione de' medici giovani, e particolarmente di un suo figlio si vanno in oggi da me a riprodurre al pubblico con nuove interessantissime aggiunte dell' Autore. Degnatevi, Signore, di accettare l' offerta di questo lavoro, che ha tanto rapporto colla pubblica instruzione, cui Voi presiedete per supremo volere del massimo dei Sovrani. Voi meritaste la considerazione di cotesto illuminato Monarca sindaquando vi destinò a provveditore del Liceo di Angers, che poi doveste organizzare in accademia colla presidenza all' instruzione di tre vasti Dipartimenti. Una tale destinazione basterebbe a fare a Voi il maggior degli elogj, se anche i meriti vostri conosciuti per le moltiplici vostre produzioni, e segnatamente del trattato sull' eloquenza, dell' opera, che ha per titolo = Londres, et les Anglois composta

allorchè soggiornaste sotto al britannico cielo, e dell' altra del tutto originale intitolata = Rudimens de la traduction = non vi avessero fatto conoscere non solo alla dotta, e colta Parigi, ma a tutta l' Europea letteratura. Questi meriti non isfuggirono all' avveduto, e penetrante sguardo del Sovrano all' occasione di provvedere di un direttore l' accademia, che voleva stabilita in Roma, in quella Roma sempre grande, sempre dotta, e che, sendo la seconda capitale dell' Impero Francese, ha meritato, e merita le paterne cure, di Lui che la fondò. Voi foste il prescielto. Era a cotesta Capitale riserbato il cogliere il frutto de' vostri talenti, e delle vaste, e profonde vostre cognizioni. Voi avete ben soddisfatto l' addossatovi impegno. Quale ne sarà la soddisfazione di quell' Eroe guerriero, e politico non meno che letterato, che a cotest' opera vi trascelse? La gioventù, l' Italia, l' Impero ne proclameranno ben presto la felice riuscita. A me non è dato in faccia di una così splendida aurora portare lo sguardo, e le dovute lodi sul prossimo avventurato meriggio. I vostri encomj sono riserbati a penna più colta, e la fama farà ben presto dal Tebro passare alla Senna i risultati delle serie vostre applicazioni, e dei dotti vostri sudori.

Patrocinate, Signore, questa ristampa, che bene lo merita, e con occhio di particolare benevolenza riguardate l' offerente, che pieno di rispettosa stima, e di ossequio si dá l' onore di essere

Fano 20. Agosto 1812.

Uño, Devño, ed Obbño Serv.
GIANBATTISTA SIMONETTI.

PREFAZIONE

Nessuna professione viene con tanto zelo, e fino criterio coltivata, massime a giorni nostri quanto la Medicina. Eppure nessuna conosce meno li più sacri doveri, che la riguardano intimamente, e che si rendono indispensabili alli veri coltivatori di una facoltà tanto utile e benemerita a tutta la classe animale: Per convincersi di tale verità basta osservare che la maggior parte ignora li doveri, e qualità caratteristiche del medico filosofo, ed ecco perchè la profession medica nobile e benefica pel suo fine viene da un tempo vilipesa, e quasi generalmente derisa.

Fino dai primi tempi si è cercato di riempire un tal vuoto, come ne rassicura la seria lettura del solenne giuramento d'Ipocrate, a cui sempre con ragione si concesse il luminoso titolo di padre della medicina; la sua legge, li suoi libri *De decenti ornatu; de medico;* e le sue *præceptiones, et prænotiones*, ne fanno la più autentica testimonianza. Li di lui chiarissimi Commentatori se ne occuparono con pari impegno, e per tacere molti Autori, che meriterebbero allegarsi in proposito mi restringerò a Federico Offmanno, che scrisse il *Medicus politicus* colla più plausibile sagacità; all' accuratissimo Stoll ne' precetti *de officio medici*, ed all' egregio Giovanni Gregory nelle lezioni *De' doveri, e delle qualità di un medico.*

Ad onta di tutto ciò per le sovradette ragioni vedesi del più deciso vantaggio la riproduzione della seguente operetta pubblicata già dai torchi d' Imola fino dal 1793. Essendone esauriti tutti gli esemplari, e venendo assai ricercata si è un' indizio non equivoco, che la ristampa sarà accolta dal Pubblico intelligente, e dalla medica gioventù bramosa d' instruirsi col maggior trasporto, ed entusiasmo. L' argomento per ogni medico si rende interessante, e pare debba gradirsi anche dalli non Medici, che sieno però geniali dell' utile, e gioconda lettura di mediche produzioni a proprio, ed altrui profitto per valersene in que' casi, ne' quali mancasse il pronto soccorso di un saggio, e perito medico. In fatto a simile scopo vertono le opere filantropiche di Tissot, Bucan, Storch, Herrenschwand, Falconer, Azzoguidi, Pasta, Frank, ed altri, la cui somma riputazione è superiore ad ogni elogio.

Complessivamente nell' opera, che si riproduce, sono in tante separate lezioni schierati ad uno ad uno con non ordinaria maestria, e chiarezza i doveri del medico riguardo a se stesso; quelli verso gl' altri medici, gli ammalati, e quelli infine riguardo alla più sana morale, e la Religione, come tutti quelli co' quali unicamente si giugne al possesso della necessaria dottrina, per cui ogni medico va ad acquistare l' onore, la dignitá della professione, la stima, e la venerazione de' popoli. Non presumo sostenere per ciò che esponga idee del tutto nuove, posso bensì con tutta verità, e franchezza asserire, che l' autore di questi doveri fece una ben intesa collezione, diede loro un' ordine precettivo con stile delicato, e piacente, sic-

chè leggendoli, e contemplandoli si resta dolcemente invitati, e penetrati ad addottarli, mentre vi si scorge la immediata unione de' medesimi all' uffizio di vero medico.

Questa edizione poi viene corredata di una nuova lezione, che versa sulle cautele da prendersi nelle malattie contagiose, la quale quanto è necessaria, altrettanto si rende universalmente pregievole, ma assai più per chiunque consacrasi all' esercizio di una clinica laboriosa a scopo di vegliare alla propria difesa, e garantirsi possibilmente dalle insidie di una viziata atmosfera. Perchè poi quest' operetta ecciti maggior interesse l' autore l' ha pure a mia richiesta arricchita di una farmacopea compendiosamente modellata sulle nuove utilissime scoperte, che tanto hanno avvantaggiata la scienza fisico-chimica a beneficio della sofferente umanità.

L' Autore di questa egregia operetta si è appieno noto alla medico-letteraria Repubblica per per le molte produzioni stampate nel giro di venticinque anni circa. Parlarono di lui col più deciso vantaggio li accreditati giornali di Venezia, l' Enciclopedico di Vicenza, quelli de' letterati, e le Romane Efemeridi. Mi credo però in dovere di far conoscere brevemente li suoi dotti lavori ordinati nell' elenco, che vado abbozzando quì appresso per metterli a notizia di quella medica gioventù, che mancante di questa opera può mancare anche di que' giornali, che ne diedero gl' onorevoli estratti.

Illustrò egli dapprima tutti li prodotti naturali del territorio Imolese: Analizzò le acque medicante di Riolo, quelle di Linaro, e di Montrone

li fanghi di Berguilo non mai stati da altri inanzi esaminati per quello sono in realtá, ed osservati, applicando li risultati di tutte le sue ricerche analitico-fisico-mediche al bene dell'uomo malato, ed a profitto della popolazione. In seguito del primo tanto esatto, e faticoso lavoro si è reso sorprendente il concorso alle salutifere acque di Riolo suddetto: Si tratta di trè sorgenti di acqua salata cioè, di marziale, e di solfurea, e dalle medesime non poteva attendersi il lodato Dott. Angeli retribuzione maggiore, essendosi assicurata colla analisi loro la immortalità al proprio nome dalla sempre riconoscente sua Patria, e da popoli limitrofi eziandio. Quella di Linaro è perfettamente analoga alla Noceriana, a cui viene da quasi tutti li vicini Dipartimenti sostituita nelle mediche prescrizioni. Dall' altra di Montrone si ricava un sale cubico marino a base calcare, che corrisponde mirabilmente negl' usi, e nell' efficacia. Non posso dispensarmi dal quì riportare un piccolo squarcio del giudizio pronunciato dai dotti Giornalisti di Vicenza nel mese di Luglio 1785. alla pag 51. sulla memoria sui fanghi di Bergullo, giacchè sì pregievole libretto si è in oggi reso rarissimo = Il lodevole desiderio di render celebre e di mettere in valore a profitto della umanità un dono dalla natura accordato al territorio Imolese ha determinato il Sig. Cavalliere Angeli a pubblicare questa memoria. I bollitori di Bergullo sono in piccolo ciò che sono in grande i Lagoni di Maremma in Toscana; il Lago di Ansanto, e le Malvizze nella provincia di Montefuscolo, le mofette di Ajano in terra di Lavoro, i Macalubi d' Agrigento ec. Sono a propriamente parlare fon-

lane di brodiglj gorgoglianti ora con maggiore, ora con minor impeto dipendentemente dallo stato dell' Atmosfera. Tutti codesti luoghi mandano di sotterra gas idrogeno insieme colle bolle della brodiglia, che salgono a rompersi alla superficie. Niuno prima del Sig. Dott. Angeli sospettò di assogettare all' uso medico le brodiglie argillose di sifatti luoghi, che rimasero quindi sinora oggetti di semplice curiosità. Cotesto Professore seguendo le traccie di alcune rustiche indicazioni applicò il fango de' bollitori a quel genere di malattie, pel quale la sperienza illuminata conobbe utili quelli dei bagni d' Abano, di Monfalcone ec. ec. Nell' atto di pubblicare li documenti della felicità di questa sua nuova pratica l' illustre Autore si prefisse un' ordine di materie, per cui le presenta divise in cinque capitoli. Il primo di questi descrive il fenomeno, e la località (Quì li giornalisti si diffondono sfiorando l' intero capitolo con decorosa estensione.) Nel secondo dà l' analisi del fango. Nel terzo ne indica le facoltà mediche. Nel quarto insegna ad usarlo. Nel quinto finalmente rende conto di parecchie storie mediche di guarigioni felicemente con esso operate. L' operetta è interessante, e più particolarmente per gli abitanti delle contrade vicine a Imola, onde merita lode lo zelo, e la scrupulosa esattezza dell' Autore =. Di questo libro parlò pure il giornale medico di Venezia nel Tomo X. pag. 151. con estensione, e molta lode. Scrisse a favore di una risaja introdotta dal Cavaliere Morelli *in terreno vallivo*, e con forti, e nuove ragioni convinse a segno, che trionfò in una causa promossa da Conselicesi, in vicinanza del cui paese era stata introdotta spalleggiati dal favore

del Collegio medico di Ferrara agitata nel supremo Tribunale di quella Città. Di questa sì energica e probante memoria fu tanto rapido lo smercio, che dopo pochi mesi in grazia di molte ricerche se ne fece una seconda edizione dai nitidi torchi di Gaspare Storti in Venezia. Merita a dir vero di esser letto, e ponderato il sucoso estesissimo estratto datone dalli veneti giornalisti nel Tomo ottavo pag. 259., nel quale sono esposte convincentemente, e con ordine tutte le ragioni idravliche, e quasi copiata *ad verbum* la interessantissima memoria unica nel suo genere per quello è a notizia d' uomini, che si sono occupati, e si occupano in simili astrusi lavori. Nel 1789. pubblicò colle stampe Dal Monte d' Imola un Saggio di medica-educazione estratto dall' Opera del Sig. Venel di note, ed interessanti riflessioni arricchita. Di quest' aureo libro il lodato giornale di Venezia diede tre successivi ragionati estratti per farne conoscere il vero pregio, e l' interessamento. In fatti al fine del secondo leggesi = Noi siamo ormai giunti al termine del settimo capitolo di quest' opera insigne, ed utilissima, nel render conto della quale non ci troviamo mai stanchi perchè ci alletta lo stile dell' Autore sempre uguale, e robusto, e nel tempo stesso pieno di grazie. Dalla sua lettura si ottiene la compiacenza di trovarvi raccolte le migliori dottrine esposte colla più chiara evidenza, e corredate di eccellenti riflessi. Vedremo nel mese venturo con quanta destrezza e nel testo del Sig. Venel, e nell' erudite note dell' illustre Traduttore vengono maneggiate le materie comprese ne' seguenti capitoli, li quali sono niente meno pregievoli, ed importanti de' primi, di

cui abbiamo già fatta parola = Il giornale enciclopedico di Vicenza Aprile 1789 pag. 26. così si esprime = Eccoci giunti al termine di un' opera meritevole a nostro giudizio della più alta stima. Il di lei pregio ci sembra tanto maggiore, quanto è più infelice lo stato di quelle meschine, al bene delle quali fu dal benemerito Autore consacrato = Donò pure alle stampe una memoria su' di un raro concepimento accaduto fuori dell' utero colle nuove morbose singolarità, che lo accompagnarono, con congetture fisiologiche relative al di lui sviluppo assai strano, ed al mezzo con cui fu nutrito fregiata di riflessioni medico-pratiche sulla gravidanza, brevissima malattia, morte della madre, e di tavole in rame elegantemente, e con molta esattezza incise. Le particolarità dettagliatevi meritavano la pubblica attenzione, ne mancò sfoggiare col sublime suo genio nella regolare, e profonda meditazione sulli speciali fenomeni, che rare volte accader sogliono in natura, e di corredarla della più scelta erudizione. In società dell' editore colle stampe del Seminario d' Imola produsse un' Opera col titolo = Osservazioni medico-pratiche e chirurgiche di valenti clinici Italiani del secolo XVIII. 1793. = Sì vantaggiosa collezione fu arrichita dal Professor Angeli di un instruttivo discorso preliminare sulla necessità, e maniera di fare le osservazioni mediche, e sulla vera sperienza de' rimedj, che s' impiegano nel medicare: Oltre a ciò l' arrichì di varie annotazioni, commenti della più marcata importanza, e di copiose osservazioni sue proprie, e non comuni, ed obvie, che le accrebbero pregio, e stima, come per convincersene basta scorrere il sullodato giornale di Vene-

zia, ed ancora quello di Milano, che in allora produceva il celebre Frank Presidente del comitato di pubblica istruzione in Imola sua patria all' occasione di dispensarsi i premj, e le medaglie ai scolari pronunciò egli energico, ed elegante discorso alla presenza di tutte le Autorità, e della più colta ed erudita udienza: discorso che per essere dovizioso di soda dottrina, e di zelo animatore allo studio, si volle da quel Sig. Vice-Prefetto posto in istampa, e distribuito alla numerosa scolaresca, onde servir le potesse di modello, e di imitazione nella difficile carriera delle scienze, che andava a coltivare. Si vide di pubblica ragione nel 1801. l' elogio tessuto da Angeli al Sacerdote Giuseppe Fiazza suo parroco uomo meritevole di più lunga vita, perchè dotto ecclesiastico, ed ottimo pastore. Il pubblico lo accolse con soddisfazione, vedendovi delineati li veri caratteri del defonto, e rimarcandovi erudizione, ordine, e stile proprj all' oggetto trattato, e al genere della composizione. *L' Esempio* fu un quadro di lezioni fisico-morale, che diede alla stampa nel 1804. all' occasione del matrimonio della sua figlia formante la paterna delizia rapita pochi anni dopo nella più verde età con inesprimibile cordoglio dell' affettuoso genitore, con somma afflizione dello sposo, e col maggior dispiacere del suolo Imolese, che le diede la culla, e del forlivese, che ne aveva fatto l' acquisto. Cotesto scritto riscosse molti applausi, e si attirò la comune ammirazione per esser trattata la materia in una maniera del tutto nuova, ed acconcia all'oggetto contemplatovi. Altre molte produzioni uscirono dalla dotta, ed elegante penna del nostro Angeli nella classe medica,

e di scienze ausiliari, siccome di poesia essendo lui pure seguace delle muse, ornamento che distingue, e qualifica sempre più il sublime genio del lodato Autore nostro. Troppo dunque sarebbe lungo noverare ad uno ad uno questi ultimi parti del vivacissimo ingegno suo, onde sarà sufficiente l' averne dato cenno, come di volo.

Non posso però tacere l'opera testè uscita dai nitidissimi torchj del Filippini d' Imola intitolata = *Memorie storiche sulla vita, e scritti d' alcuni celebri Medici Imolesi* ec. In essa sfavillano a dovizia l' erudizione antica, l' amor patrio, e lo zelo che ha quest' uomo singolare pel profitto della gioventù del suo paese, a cui l' ha indirizzata espressamente. Ventiquattro sono li medici, de' quali tesse l' elogio cominciando dal secolo XI. fino al XVIII. inclusive. La storia de' secoli molto a noi remoti è del massimo impegno per uno Storico. Egli parla soltanto di quelli, che furono chiamati al servizio di Principi Sovrani; che furono Professori delle primarie Università, e lasciarono scritti, ed opere interessanti la professione esercitata plausibilmente, e che accordò loro il luminoso seggio nella immortalità. Premette agl' elogj un discorso diretto alla studiosa gioventù Imolese sull' antichità, nobiltà ed utilitá della medicina, e tratta l' argomento di una maniera così piacevolmente istruttiva, così seducente, ed adattata alle circostanze dell' italico Regno, che invoglia allo studio della medesima anche li meno volonterosi di occuparvici. Adorna ogni elogio co' suoi rilievi scientifici e morali dirigendoli sempre alla gioventù colla piu fina maestria e con stile sì insinuante e grazioso, che si resta innamorati e convinti delle verità, che

vi si trovano a dovizia sparse ingegnosissimamente. In una nota alla vita dell' immortale Valsalva da un' idea del modo, con cui si deve studiare la medicina, e fa rilevare, che esistono una scienza medica precettiva, ed una scienza medica applicabile alla pratica; perciò mostra ad evidenza, che é falso di essere l' arte salutare appoggiata soltanto a congetture equivoche, e pericolose. Una tal digressione onora viepiù li talenti di un tanto benintenzionato Professore, ed invita a leggerlo, e ponderarlo maturamente per profittarne, ed imitarlo nelle giuste sue idee.

La memoria, che rese di pubblico diritto nell' 1810. colle stampe di Milano onora sotto tutti i rapporti il di lui nome. Dessa è intitolata = *Ravenna giustificata dalla imputazione di aria malsana* = Si vedono in questa il fisico, l' idrostatico, il chimico, ed il vero filosofo, non che il medico ragionatore. Ordine, precisione, chiarezza, eleganza nell' esposizione rendono di facile intelligenza un argomento, che maneggiato da altri diversamente non avrebbe meritati, ed ottenuti i suffragj del pubblico illuminato, ed imparziale. Trattandosi di materia assai gelosa, e difficile senza una critica mordace contro chi trattò quell' aria colla ingiuriosa taccia *di malsana*, e senza una rispettosa deferenza pel professore, che prima di lui la difese, vi occorrevano la moderazione, il giudizioso criterio, la profusa erudizione, ed un sensatissimo raziocinio, che adornano sempre le felici produzioni del nostro Autore, e che gli ha assicurato un decoroso posto nella classe de' Letterati

Quanto abbiamo rapidamente esposto fa abbastanza concepire una vantaggiosa opinione sull'

intimo merito del nostro Angeli, e conseguentemente anche sull' opera che s' imprende a riprodurre; ma il giudizio pronunciato sulla medesima dal giornale de' Letterati 1793 pag. 75. = Memorie per servire alla storia civile, e letteraria ec. = forma un singolar elogio alle presenti lezioni: Eccone le medesime parole = Quanto sul proposito si trova sparso presso parecchi Autori sfiora maestrevolmente il Sig Cav. Angeli, e lo riduce ad un utile lettura, nella quale poi spiccano le sue cognizioni, la sua prudenza, la sua pietà. Noi riputiamo, che sarebbe molto acconcio d' istituire la consegna di quest' Operetta, come uno de' requisiti nella formalità di conferire la laurea Dottorare in Medicina =.

A ragione pertanto dovrà chiamarsi l' egregio nostro Autore come un inglese poeta chiamò con forti espressioni il Professor Giovanni Gregores di Edimburgo

Amico! Maestro! Modello!
Uom favorito dal genere umano!

La riproduzione di un operetta, dalla quale resteranno adottrinati li giovani medici de' doveri, che loro incombono strettissimamente, ed invitati al tempo stesso a seguirli colla più scrupulosa esattezza per decoro della medica professione, per sollievo dell' umanità sofferente, ed a bene, e vantaggio di loro stessi produce in me la maggior compiacenza. Mi lusingo perciò che le mie intenzioni, ed i miei sforzi sieno per attirarsi l' universale aggradimento, giacchè le mire de' veri filantropi deggiono sempre tendere ad animare l' altrui fatiche, che mirano interamente all' instruzione, ed al ben essere della società. Ho creduto bene di

seguire in questa prefazione il ch. Morgagni nel riprodurre le opere dell' imolese Valsalva decoro della patria, e dell' italico suolo: Così pure Penchienati, e Brugnone nel pubblicar quelle del celebratissimo Bertrandi, la cui memoria vivrà eternamente. Cio non potrà certamente riescire discaro ai leggitori imparziali, e veramente sensati, li quali l' auranno anzi caro vedendo imitati gli uomini più celebri del Cielo Italiano, al cui fonte si attingono le migliori cognizioni ne' copiosi rami della sublime, e profonda letteratura

Perche nulla manchi nella riproduzione della presente operetta si è creduta vantaggiosa cosa l' aggiugnere un breve sì, ma instruttivo catalogo delle migliori opere di Clinica, colla scorta delle quali potranno li giovani medici caminare a piede sicuro nell'intrapresa medica carriera, e ben regolare que' malati, che verranno alla loro cura commessi.

Credo di aver esaurite tutte le mie buone intenzioni, e che nulla siasi omesso relativamente allo scopo che mi sono prefisso.

Elenco delle opere di assoluta necessità pel Giovane Medico.

Hippocratis Aphorismi, atque præsagia latine versa cum recognitione et notis Andreæ Pastæ ec. in 12. T. 1. Bergomi, et Venetiis.

Chr. Vater de præsagis vitæ & mortis iterum edit. a D. Tissot ec. in 12 T. 1. Neapoli. Havvi la traduzione in italiano stampata in Padova a S. Fermo nel 1783.

Aphorismi medico-politici centum Alex. Macoppe. Edidit nunc primum, et præfatus est Florianus Caldani in 8. T. 1. Venetiis.

Kleinii Lud. Gotifeld Cons. med Erbacens. Interpris cl nicus. Francfurti, et Lipsiæ 1759. iterum typis mandat. curante. l. Ambri 8. T. 1. Parmæ.

Prosperi Alpini de presagienda vita et morte ægrotant. lib. 7. ec. in 4. T. 1. Venetiis.

Materia medica, seu cognitionis simplicium Epicrasis analitica Auctore F. Swediaur M. D. U. ec. 8. T. 1. Venetiis.

Synopsis Nosologiæ Methodicæ exhibens cl. Vir. Sauvageni, Linei, Vogelii, Sagarii, et Maebridii systemata nosologica. Edidit suumque proprium systema adiecit Gulielmus Cullen M. D. E. 8. T. 2. Venetiis.

De epidemicis, et contagiosis Acroasis: accedit scheda ad catarrum, seu tussim, quam russam nominant, pertinens 1782. Appartiene al cel. Cav. Rosa.

Institutiones Semejoticæ. Avct. Leopoldo M. A. Caldanio. Patavii in 4. T. 1. Mutinæ.

Morgagni. De sedibus, et causis morborum per anatomen indagatis. in fol. T. 2. Patavii edit. nov. curante D. Tissot. ec. in 4. Vol. 3. Ebroduni.

Castelli. Lexicon medicum. in 4. T. 2 Patavii.

Institutiones Medicinæ practicæ, quas auditoribus suis perlegebat Burserius T. 4. in 4. grande. Mediolani 1765., et Neapoli.

Marabelli. Apparatus Medicamentorum nosocomiis, ac generatim curationum ægrotantium pauperum maxime accom. in 8. T. 1. Venetiis.

Brugnatelli Farmacopea ad uso degli Speziali, e Medici moderni d'Italia 8. T. Venezia.

Introduzione allo storia della medicina antica, e moderna di Rosario Scuderi. Venezia.

Corradi. Anatomia patologica T. 5. in 8. Milano.

Senac. sulla struttura del cuore, sull' azione del sud. e sulle di lui malattie T. 4. in 4. Brescia.

Consulti medici sopra diverse malattie tratti dalle lettere originali di Tommaso Tompson M. D. Pavia in 8. T. 1.

Trattato delle malattie de' bambini di Nicolò Rosen de Rosenstein Archiatro Svedese. T. 1. in 8. Bassano.

Trattato della cura dei veleni presi internamente cavato dal manuale di Medicina del Sig. Dott. Gio Augusto Unzer. T. 1 in 8 Firenze.

Istruzione sulla cura degli affissi per mefitismo del Sig. Ant. Portal Parigi presso Demonville.

Detto-Osservazioni sulla natura, e sulla cura della rabbia tradot. dal fr. In Firenze T. 1.

Detto-Memorie spettanti ai caratteri, e natura di molte malattie T. 2. in 8. Venezia.

Detto-Natura, e trattamento della rachitide. T. 1. in 8. Venezia.

Fermin-Istruzioni importanti sopra le malattie croniche. T. 2. in 8. Venezia.

Delle malattie cutanee sordide ec. Trattato di Vincenzo Chiarugi Medico-Chirurgo. T. 2. in 8. Firenze.

Detto-Della Pazzia ec. Trattato T 3. in 8. Firenze.

Swedieaur-Trattato completo delle malattie sifilitiche. T. 2 in 8. Venezia.

Ricerche sopra la origine, e la sede dello scorbuto, e delle febbri putride. Opera di M. Milman. T. 1 in 8. Venezia.

Della natura, e dell' uso de' bagni di E. M. Marcard. ec. T. 1. in 8. Pavia.

Barselotti G. Profes. a Siena. Memoria per servire d' avviso al popolo sulle affisaie, e morti ap-

parenti, e sui mezzi più facili, pronti, ed efficaci per vincerle, e distinguerle dalla vera morte. T. 1. in 8. con figura. Parma.

Detto-Polizia di sanità per evitare i contagj, e distruggerli, conservare la vita, salute, ed interesse de' popoli, e delle nazioni con tavole in rame. T. 1. in 8. Siena.

Trattato completo sulla Vacinia ec. del P. Sacco. T. 1. in 4. con rami coloriti. Milano.

Storia della febbre epidemica di Genova negli anni 1799. 1800. Seconda edizione T. 1. in 8. Milano.

Compendio di polizia medica del P. Metzger. ec. T. 1. in 8. Venezia.

Tortosa. Medicina forense. Sec. ediz. con aggiunte. T. 2. in 8. Vicenza.

Roose-Manuale per li Medici, e Chirurghi forensi nelle sezioni legali. T. in 8. Venezia.

Penada-Ragionamento medico-profilatico ai Medici Chirurghi ec. che per dovere d' officio devono presiedere alle apperture dei cadaveri. T. 1. in 8. Padova.

Istituzioni botaniche del Dott. O. Targioni Tozzetti P. P. di Botanica con tavole in rame. T. 3. in 8. Firenze.

Tomidorff. Cognizioni chimiche, e farmacevtiche per ricettar senza errori. T. 3. in 8. Venezia.

Coli-Notizie elementari di Farmacia, Chimica, Storia naturale, e Botanica Vol. 5 in 8 Bologna.

Detto-Norme, ed avvertenze per ben conoscere le Droghe esotiche, ed i composti medicinali T. 1. in 8. Bologna.

Hamilton-Malattie delle donne ec. T. 2. in 8. Venezia.

Valotta. Ostetricia T. 1. in 8. con figure Brescia.

Stein-Arte ostettricia tradotta dal tedesco dal Profes. Monteggia coll' aggiunta di alcune osservazioni preliminari T. 2. in 8 con rami Milano.

Blondel-Della forza della immaginazione nelle donne gravide sopra il feto V. 1 in 4 Ferrara.

Doussin-Dell' Epilepsia T. 1. in 8. Venezia

Memoria sulla coltivazione del riso ec. del Cav. Luigi Angeli T. 1. in 8. Imola, e Venezia.

Izarn Manuale del galvanismo T. 1. in 8. con tavole in rame. Firenze.

Metodo preservativo, e curativo della febbre gialla estratto dalle opere di Carey Rusk, Valentin Smith, Guyton, Morveau ec. e delle più recenti descrizioni della malattia di Livorno. T. 1. in 8. Napoli.

Memoria sul preteso controstimolo di Vincenzo Stellati. T. 1. in 8. Napoli.

Compendio di cognizioni veterinarie ec. del R. P. P. D. Pietro Moscati. T 1. in 8. Milano.

Considerazioni sull' Epizoozie, e sulle malattie, che assalgono ogni sorta di bestiame colle cause, segni, cura ec. e sulla dottrina Browniana. T. 1. in 8. Venezia.

Per conoscere gl' avanzamenti della Medicina, e chirurgia sarà utile l' associazione a qualche accreditato giornale. La scuola di clinica medica della R. Università di Padova diretta dal Sig. Professore Valeriano Luigi Brera ha pubblicato un giornale di medicina pratica, che viene diviso nelle seguenti sezioni. I. *Memorie*. sotto di questo articolo s' inserisce qualche memoria intera, o per estratto tanto originale inedita, o rara italiana, quanto tradotta dalle diverse lingue, in cui

fosse stata pubblicata. II. *Analisi*. Ivi si offre l'estratto analitico delle migliori opere medico-pratiche, che si pubblicano tanto in Italia, quanto nelle altre regioni, ove felicemente si coltiva la medicina. III. *Spirito de' giornali*. Ancorchè nessun giornale sia fra noi alla medicina pratica consacrato, pure in non poche opere periodiche per le scienze, e lettere destinate s' incontrano spesso importanti articoli di clinico argomento. L'estratto di questi articoli viene quindi regolarmente annunciato sotto di questo titolo, il quale comprende ancora l' indicazione abbastanza estesa, particolarizzata di quanto può interessare il medico pratico, che inserito si trovasse ne' più accreditati giornali Fisici, Chimici, di Storia naturale, di medicina, e chirurgia in generale sì nazionali, che esteri. IV. *Varietà*. I casi più interessanti, che vengono trattati nell' instituto medico-clinico della R. Università di Padova, le consultazioni, che vi si tengono degne di rimarco, le communicazioni, che vengono fatte dagli allievi della scuola, che si sono già dedicati all' esercizio pratico dell' arte salutare, gli annunzj di nuove scoperte, di brevi osservazioni, di libri nuovi, e le notizie accademiche, e cronologiche costituiscono quest' ultimo articolo, il quale viene chiuso da una tavola metereologica-medica, che comprende il quadro delle mensuali variazioni atmosferiche, e delle malattie dominanti.

Questo giornale si pubblica per fascicoli di bimestre in bimestre. Ogni fascicolo è di 8. in dieci fogli di stampa in ottavo, ed in carattere nitido. Tre fascicoli formano un volume, che viene all' uopo arricchito di qualche tavola in rame. Il prezzo d' associazione è di lire sei italiane per semestre paga-

bili all' atto della ricevuta del primo fascicolo Per lire sette, e 50. italiane per semestre viene spedito franco di porto per tutto il Regno, e fino alle frontiere per gli esteri.

Gli avvisi, ed il denaro per l' associazione si trasmettono franchi di porto, come pure franche di porto devono essere inviate in Padova le memorie, che si vogliono far inserire nel giornale.

Al suo pregiatissimo Amico

DOTTOR GIAN-BATTISTA SIMONETTI

Già P. P. di Medicina nella Università Nolfi, Medico ordinario di Fano, Socio delle Accad. di Mantova, Udine, Cortona. Torino, Venezia ec.

LUIGI ANGELI MEDICO IMOLESE

Voi mi chiedeste tempo fà con amichevole confidenza il permesso di ristampare a vantaggio, e guida de' medici giovani, che passano dalle Università, e dalle grandi sale di clinica abilitati al libero esercizio dell' arte salutare quelle mie lezioni, che nel 1793. diressi a mio figlio nella circostanza di sua laureazione conferitagli nella Università di Bologna, assicurandomi, che quanto sarebbono riuscite utili alla gioventù, altrettanto dal Pubblico sarebbono state ben accolte. A un tempo stesso mi esternaste il vostro desiderio diretto ad esiggere da me, che accompagnassi alle lezioni una qualche appendice di analogo argomento. L'amore del pubblico bene trovasi mai sempre insieme colla vera probità, e col vero sapere. Eletto voi a leggere medicina in cotesto Ginnasio di Fano pensaste per tempo di provedere a vostri allievi ajuti, e nuovi mezzi, onde facilitarli l'esercizio di quella professione, della quale così bene gl' instruite. Non potendo ricusarmi ai doveri dell' amicizia, alla soavità delle vostre maniere, ed al ge-

nio illimitato, che incessantemente vi trasporta al bene altrui non ho cuore di negarmi all' inchiesta, benchè povero delle cognizioni, che sarebbono necessarie, ricco di quattordici lustri, e costantemente occupato negl' impegni di clinica faticosa, e nell' incarico non meno laborioso di ostetricante. Ma cosa potrò io darvi, che convenga al fine proposto, che soddisfi alle vostre intenzioni, e che meriti di vedere la pubblica luce? Ho parlato nelle mie lezioni dei doveri del medico riguardo a se stesso, agl' amalati, agl' altri medici, alla religione. Su' questi oggetti non vedo il bisogno di aggiungere periodi. Ho dunque colorito alcune pagine scrivendo in una quinta lezione i mezzi, onde il medico giovane sappia garantirsi dalle ingiurie delle epidemie, e di certe reprobe costituzioni, che attaccano sovente molta popolazione comunicando la loro infezione a chi gl' assiste, e non risparmiando il medico, che ne cura gl' individui; incontri, che pur troppo nell' ingresso all' esercizio dell' arte si affacciano al giovane medico. Potrà questa mia idea soddisfare le vostre intenzioni, e meritare la vostra approvazione? Alle lezioni farò seguire un catalogo de' medicinali tanto semplici, che composti li più accreditati dall' esperienza, e protetti dall' autorità di uomini grandi, che nella clinica caminano con piede sicuro; genj insigni, che con replicate, e ben dirette speranze unite alle osservazioni di confronto, all' analisi chimica de' principj constitutivi le mediche sostanze hanno fornito al medico pratico solide prove sul vero, e sicuro loro modo di agire: Sull' esempio di molte riforme ho adottate le sostituzioni proposte dai riformatori della speziaria del-

lo spedale maggiore di Brescia, ed altre ne ho aggiunte di proprie con una scrupolosa analisi di que' rimedj, che la moderna clinica dietro a dominanti sistemi va usando con deciso profitto, onde i giovani non si lascino poi abbagliare dalle antiche farmacopee, imporre da celebri nomi sovente da troppa credulità ingannati, e sedurre dall' imponente empirismo, ed ingegnato mi sono di darne ragione a più sicura persuasione. Poco dunque darò del mio, molto d' altrui se si eccettui la fatica di raccogliere, la premurosa assiduità di osservare, l'impegno di rettificare le altrui esperienze, e sopratutto d' interrogare la natura al letto dell' amalato, di precisare com' essa risponde, di calcolare le modificazioni, che subisce per poterne dedurre quelle non azzardate conseguenze, che appoggiate al fatto eludono ogni pretesto di contesa, che si volesse opporre contro l' efficacia di un dato rimedio. Che importa all' utilità della gioventù, cui per dovere aspiriamo, che tutto il buono, ed il vero venga da noi soli? In una società di veri Filantropi, che importa all' uomo onesto, e dabbene la gloria di primeggiare? E' forse biasimevole cosa il porgere quel d' altri a pascolo di molti? O è egli necessasio, che le istruzioni dirette all' altrui vantaggio si stacchino dalle cognizioni di un solo? O non è egli meglio, che molti concorrano coi rispettivi lumi a decretarle più sicure, e nel tempo stesso più autorevoli?

Era ella necessaria a questi tempi la riforma de' medicinali? Li più celebri moderni maestri condannano il vano lusso di una male intesa polifarmacia. Ma che dico io de' moderni? Baccone di Verulamio nell' aureo suo libro = *de aumento scientia-*

rum = ci lasciò scritto =. *Remediorum farago numquam ægrotantibus profuit, imo sæpius scopo proposito contraria* = Baglivi esclama = *Tyrones mei quam paucis remediis curantur morbi! Quam plures e vita tollit remediorum farago!* =. L' immortale Sidhenam quanto si doleva della polifarmacia! E quanti mali poi non abborriscono la medicina operativa! Il chiarissimo Giuseppe Pasta nella sua *tolleranza filosofica nelle malattie*, c' insegna quali siano quei mali, che devono soccorrersi coi rimedj. Il Boerrave non si vergogna di confessare, che si sarebbe stimato felice, se avesse saputo conoscere quando doveva praticare la medicina *aspettante*, e quando dovea porre in uso la medicina *operativa* = *Medici plus interdum quiete quam movendo, et agendo proficiunt* = (a). E se devesi credere, che la natura non abbia sempre bisogno dell' arte convien prestar fede ai consigli autorevoli di uomini sommi, e all' esperienza, e persuadersi che l' arte divien difettosa nell' immensa farragine de' rimedj. Me fortunato se potessi persuadere chiunque di questo interessantissimo vero. Il distruggere degl' errori é alcune volte piú vantaggioso, che il dimostrare delle verità positive.

Che se guardiamo la cosa dal lato della economia la risposta non è meno concludente. Non vi è spezieria, che non conservi ne' suoi scafali, e magazzeni un copioso ammasso infruttuoso, e forse anche perduto. Di tante centinaja di composti, che fanno l' inutile ornamento della officina, il me-

---

(a) *Atroc. morbor. rariss. hystoria.*

dico anche il più faraginoso non se ne serve che di pochi. Ecco dunque, che quegl' altri preziosissimi farmachi sono condannati ad amuffire, a marcire, e seccarsi in quei vasi, ove furono gelosamente rinchiusi. Riformata la medica suppellettile il farmacista non sarà più tenuto a provvedere la sua officina, se non che di pochi composti, i quali saranno esitati con frequenza, e facilità, e in conseguenza a brevi intervalli vantaggiosamente rinovati. Sostituendo poi a molti rimedj anche fra semplici, che ci vengono dall' estero, e che paghiamo a carissimo prezzo, alcuni altri indigeni alle nostre contrade, e di eguale attivitá chi non vede scemata la spesa, e favorita possibilmente la economia? Il celebre Professor Azzoguidi ornamento, e decoro della R. Università di Bologna, che io ebbi a compagno di molti miei studj in quello sempre celebre e sempre accreditato Liceo, e che sindallora mi onora della sua preziosa amicizia, fece vedere, e toccare con mano sino dal 1781 che in una portatile spezieria, che racchiuda poche, e semplici droghe, poteva comporsi una suppellettile farmaceutica, che non solo si opponesse all' invasione di una numerosa moltitudine di malattie, ma che ne gastigasse eziandio la rispettiva ferocia. Sò che voi pure siete del parer mio, onde vivo persuaso che non dissaproverete il pensiere, e ne accoglierete di buon animo la esecuzione. Auranno dunque li medici giovani, li vostri allievi in questa mia qualunque fatica una copia bastevole di materiali, onde assistere con profitto i loro malati, e iniziarsi con lode e vantaggio nella medico-clinica carriera. Di ogni semplice sostanza accennerò le più conosciute, e meno equivoche pro-

prietà, e nelle apposite riflessioni non tacerò di essermi incontrato in opposizione di parere fra soggetti degni della maggior considerazione sulla facoltà di alcuni medicamenti, e mi farò un dovere di segnarne li scrittori. Chi vuole per esempio il croco stimolante, e chi deprimente, chi assegna al ferro, e alle sue preparazioni il potere eccitante, e chi lo vuole controstimolante, e chi sostiene nelle cantaridi la forza eccitante, e chi contro ogni credere le predica debilitanti. Conosco il dominante sistema di Browen, ed i suoi partitanti; vedo sul medico orizonte una nuova dottrina detta del *contrastimolo*, e parmi di vedere, che si creda bastevol cosa tanto nell' uno quanto nell' altro de' sistemi il ridurre a due classi principali tutti i mezzi capaci d' imprimere una fisica azione nel solido vivo, azione conforme agli stessi principj di Browen, il quale due sole classi di mali ha stabilite, tutti assoggettandoli alla doppia forma di diatesi, così bastar debba una serie di rimedj atti ad opporsi alle malattie di diatasi stenica, ed un altra serie di mezzi capaci di vincerle ogni qualvolta l' opposto carattere esse vestano. Ma questa riduzione, anche se fia possibile, non impugnata, sarà poi sufficiente ai bisogni dell' infermo! Potrebbero i medici di buon senso, i dotti pratici essere contenti di pochi, tuttochè ben conosciuti e provati stimolanti, e deprimenti? Io mi avventuro che nò. Nelle malattie parmi poco il togliere la diatesi, se si trascura in certo modo quel vizio patologico quasi locale, che spesso è manifesto, e che sussiste quantunque rimanga corretta la stessa diatesi. Parmi dunque, che scieglier si debbano fra i rimedj stimolanti, o debi-

litanti quelli, che, come ci avvisa l' esperienza, più degl' altri convengono particolarmente contro quel vizio istesso; ed essendo questo moltiplice, e diversamente modificato ne varj casi dobbiamo avere pronto un conveniente corredo di sostanze valevoli a produrre li opportuni eccitamenti Se ciò è vero, come non può dubitarsi, noi dobbiamo trarre utile partito dalle prove fatte sull' efficacia di alcuni rimedj, che possiedono una particolare maniera di agire contro quel vizio di località, opponendosi in oltre all' una, od all' altra diatesi, alla quale trovasi congiunto, stimolando cioè, oppure debilitando il sistema affetto. Ecco pregiatissimo Amico, perche ho creduto bene dar posto nel mio catalogo, e nelle note fatte ad alcuni rimedj, che furono in addietro trascurati, e che da dotti moderni analizzati ed ai casi particolari applicati, sono riusciti di decisa utilità. Quanto ho potuto raccogliere di vero, e di lodevolmente giustificato io lo presento a miei leggitori. Non è certamente molto: ma il vero filantropo non deve trascurare anche il poco, allorchè è stato riconosciuto per utile, e per buono alla inferma umanità. Volesse pure il cielo, che il travaglio incominciato da' più colti, e perspicaci ingegni innoltrasse rapidamente, poichè frà non molto auremmo un trattato completo di materia medica, la quale lungi dall' essere faraginosa sarebbe anzi semplice, somministrarebbe grandi vantaggi, e riempirebbe il voto, che tuttora rimane in questo tanto utile ramo dell' arte salutare. Ma purtroppo la moltiplicità degl' oggetti da esplorarsi in sì vasta carriera, nella quale ogni decisione deve essere appoggiata ad una lunga serie di fatti, che non sia-

no ambigui, ed oscuri, a cui devono precedere regole le più giuste, ed esatte nello sperimentare, una particolare avvedutezza, ed accorgimento nel dedurne le conseguenze, e la più attenta, e circospetta osservazione delle modificazioni, cui ogni rimedio si assoggetta, renderà malagevole l' intrapresa, e perciò tarda la comparsa di un quadro di materia medica, che faciliti l' impiego di una medica suppellettile semplice, ma sicura, e che serva nel tempo stesso all' utile del malato, ed alle economiche viste (*a*).

Il giornale enciclopedico di Firenze ci annuncia un opera di un Professose dell' Archiginasio di Roma uscita nell' anno scorso alle luce avente per titolo = Analisi delle virtù dei medicamementi, ossia esame critico del valore attribuito dai medici ai materiali, che essi sogliono impiegare nel combattere le malattie =. Dai pochi cenni, che egli ci da di quanto si contiene nella terza parte di questo libro, che al dire del giornalista attacca direttamente l' opinione adottata da molti, che di molti offende l' amor proprio, o la scientifica persuasione, e che con libera franchezza combatte la

---

(*a*) *Pare che il ch. Prof. Brugnatelli abbia soddisfatto in gran parte a questo bisogno coll' aggiunta del compendio di mat. medica delle sostanze vegetabili, ed animali publ. nell' anno scorso a compimento della sua farm. gen. stampata nel 1807. Merita questo di essere sotto gli occhi de' medici giovani non meno che degli avanzati nella pratica dell' arte di guarire.*

credulità, e l'impostura, che fa vedere la incostanza del credito dei rimedj, pare che debba attendersi molto di utile per la buona clinica. Offrendo poi nella quarta parte il criterio della virtù de' rimedj è sperabile, che questo si stacchi da un' analisi rigorosa, ed assicurata, da osservazioni ben esatte, da nuove sperienze, e da moltiplici tentativi sulle loro facoltà. E' desiderabile che questo Professore abbia colpito nel vero, e che tutta l'opera corrisponda al titolo non meno che alle promesse. Voi siete più a portata di procurarvi cotesto libro, e di far quindi que' giudiziosi rilievi, che possono tendere alla utilità della gioventù, e dando nel caso un appendice alla mia farmacopea arricchirla di aggiunte, di note, di erudizione, onde essere meno mancante, o difettoso.

Ma Medici giovani possono per ora essere contenti di quanto viene loro presentato dai tentativi, e dalle sperienze di uomini avveduti, esercitati, ed ingenui, i quali non hanno alcun interesse d'ingannare, o di chiamare proseliti al loro partito. Stiano intanto in attenzione di ciò, che genj occupati di tanto nobile argomento, consacrando le loro fatiche ai progressi della materia medica, si studiano di fare per agevolarsi la strada a rettificare le osservazioni altrui, ed allo scioglimento di punti più ardui, ed oscuri di una tal scienza, i cui limiti di giorno in giorno mirabilmente si estendono. Volesse pure il Cielo, che noi pure potessimo essere di questo numero. Questo debole mio scritto, che il buon volere dimostra, farà fede non essere il desiderio, da cui mi sento animato, che di alimentare la gioventù con

sana instruzione, e di facilitarle i mezzi conducenti all' acquisto delle più utili cognizioni persuaso sempre che non vi ha cosa buona, che l' utile, e che in questo la sola nostra gloria è riposta mai dimenticandomi quel gran precetto = *Nisi utile est quod facimus stulta est gloria* =.

Doveri del Medico riguardo a se stesso

LEZIONE I.

La Medicina fu considerata in ogni tempo una Professione delle più nobili, e generose. A lei appartiene di conservare all' uomo la salute, di restituirgliela perduta, e di prolungargli possibilmente la vita. Se il solo desiderio di procurare questo bene al suo simile, e non l' ambizione di distinguersi, o l' amore delle ricchezze, fu lo scopo d' un uomo, che tutto si consecrò a quest' arte salutare, egli diverrà presto un vero benefattore della umanità, perchè ogni strada ed ogni mezzo cercherà di possederla a dovere. Io non voglio quì esaminar qual sia il prevalente motivo che vi abbia determinato a questa scelta; dirovvi bensì con verità e con sicurezza, che quanto più l' uomo diviene utile all' altr' uomo, tanto maggiormente viene egli apprezzato, e riconosciuto. La gratitudine del cuore umano stà sempre in proporzione colla beneficenza. Ma quale conviene che siate, per divenire vero benefattore della umanità, e per meritarvi la stima, la gratitudine, la riconoscenza? Fissate quì tutto lo sguardo, e l' attenzione, che in poche lezioni io spero di darvene la più giusta idea, e se coll' esempio non ho sapu-

to servirvi in qualche modo di modello, possa almeno colle istruzioni servirvi di guida.

Vi conviene essere dotto nell' arte, ma senza pretensione; sensibile nel di lei esercizio, ma senza debolezza; prudente senza simulazione, religioso senza superstizione. Per esser dotto nella professione dovete conoscere, e possedere il vero spirito della medicina. Ma in che consiste egli cotesto spirito della medicina, o sia il vero ed essenziale carattere di tutte le verità, che le appartengono? Ascoltate il celebre Sig. Cotunio = *La Medicina non ammette che pure conoscenze, conoscenze di mali, conoscenza di ajuti* = Non vuole egli adunque che fatti, cioé cose vere e reali, e queste cose vere e reali sono le cognizioni pratiche, e da queste il vero spirito risulta della Medicina. Eccovi in pochi tratti il vero ed essenziale di lei carattere. Esaminate ciò che avete sin quì appreso dai vostri Maestri, confrontatelo con ciò che sono per addittarvi, e vedrete che l' Anatom: di Napoli ce ne ha dato il più giusto ed il più vero ritratto Tutto ciò che vi ha offerto all' occhio, e al tatto la macchina organica dell' uomo non è che una cognizione di fatto. La cognizione de' moti spontanei, naturali, animali del vivente animato non è che cognizione di fatto: Da queste cognizioni voi siete stato condotto a conoscere la macchina umana disordinata, e quindi tratto a mano ai mezzi di riordinare i difetti, le alterazioni, i vizj. Ma la più veridica, la più fedele storia delle malattie, che affligono l'umana natura, e la conoscenza degli ajuti capaci a vincere questa, o quella cagione di male, non l'apprenderete che al letto dell' ammalato. Quì tutto è fatto. Quì la natura vuol essere

la maestra. Accostatevi dunque a lei. Tutto il vostro studio, la vostra applicazione, le vostre ricerche devono essere intorno a lei. Vedetela spesso, conoscetela, ascoltatela = *Accostatevi*, così c'insegna il sullodato scrittore per facilitarvi l' accesso a questa maestra, e sentirne le lezioni. *Accostatevi al cadavere, di nuovo famigliarizzatevi con lui. Osservate i fenomeni tutti dell uomo vivente con minuto esame, e confrontateli senza risparmio di fatica colla struttura de' suoi organi. Mettetevi presso gl' infermi, ed esaminate dal principio alla fine la storia de' loro mali, e gli effetti siano salutari, e dannosi degli usati rimedj. Così si divien Medico, cioè perito conoscitore dell' uomo fisico sano, de' mali che lo assalgono, e de' loro rimedj* = Alla storia esatta delle malattie vi condurrà la minuta ed attenta osservazione. Rintracciate i segni estrinseci che le accompagnano, distinguete bene i caratteristici, cercate le cagioni loro materiali e manifeste, osservate le più minute circostanze, i periodi più sensibili, gli accidenti più costanti, ed esaminate più minutamente il vostro malato. Vedrete allora chiaramente la natura, ne interpreterete con facilità, e per una via la più piana i di lei movimenti, vedrete ove ella pieghi, e come ami di essere soccorsa, e in quali circostanze vi convenga frenarne i violenti moti, arrestarli, o promoverne le languide od inerti mosse per liberarla da quelle impurità, che la opprimevano, o ritardavano la guarigione della malattia. So bene che un giovane medico, che si accosta al letto, si trova sulle prime in non ordinario imbarazzo, e che sovente non vede che oscurità, confusione, silenzio, e che non

basterà a voi quel vivace genio inspiratovi dalla natura, forse a questa sola professione destinato; ma so altresì, che una indefessa fatica resavi dolce dall' amore della sapienza, è quella, che può diradare le tenebre, in cui sovente vi troverete, e farvi trionfare delle più grandi difficoltà. Io vi additerò anche a questo trionfo la più facile strada e vi troverete la verità. In mezzo alla vostra pratica rivolgetevi agli aurei scritti del vostro Maestro. I segni più importanti delle malattie o non cadono abbastanza sotto de' nostri sensi, o fuggono troppo presto di mente. Il medico giovane, che al letto del suo malato va riandando le sue lezioni, e cerca di scoprirvi il vero carattere del male, che è chiamato a curare, è un medico investigatore, che va loro incontro cogli occhi di un conoscitore. Un medico che non sa bene, o non tiene a memoria la storia delle malattie si accosta al letto come un bambino, che va brancolando nel bujo di una stanza, finche col sacrifizio di mille vite arriva a scoprire di essersi sino allora ingannato. Come potrà render conto a se stesso, e agli altri di ciò che vede, di ciò che può e deve accadere, e rilevare cosa debba risolvere, come condursi, in qual foggia ajutare? Egli prenderà sovventemente un sintoma per la malattia principale, o la malattia primaria per il sintoma, e quando l' effetto per la cagione, o la cagione per l' effetto. Come conoscerà egli che in una malattia sarà utile una circostanza, che deve essere pericolosa in un altra? Allora saprá egli lasciare libero il corso a quella in un caso, ed opporsi a tempo e avvedutamente nell' altro? Unite dunque alla attenta osservazione delle cose di fatto quella opportu-

na lettura, che può meglio, e più presto farvi distinguere il reale dall' apparente, il vero del falso. La cognizione delle verità, che devono dedursi da molti confusi principj parte certi, e parte incerti, appoggiate talvolta a sole probabilità, e congetture non può ottenersi senza penetrazione, senza guida, senza una pratica laboriosa. Lo spirito più rapido, ed estero imparerebbe troppo tardi, (io non mi oppongo già per questo alle dottrine del Sig. Cotunio che tutto riduce lo spirito della medicina a vedere, ad ascoltare, a conoscere la natura, e che vuole fatti in tutto) a conoscere le malattie da se stesso, se gli scritti dei maestri non gli somministrassero non solo le prime linee di queste cognizioni, ma i materiali per vedere bene le cose stesse di fatto. Egli si perderebbe di animo, e forse abbandonerebbe a mezzo la sua carriera. Questi erano i severi, ma utili dogmi, che io ricevetti dalla bocca dell' immortale mio maestro Jacopo Bartolomeo Beccari, e che non cesserò mai di ripetervi. V' aggiungo solo che non v' imbarazziate in teorie o superflue o fallaci per ispiegare talvolta fenomeni oscuri, o inintelligibili agli istessi maestri. Rigettate tutto ciò che spontaneamente non discende da veri, e ben conosciuti principj, e che non ha il valido appoggio del fatto. Confrontate allora, e tornate sull' amalato. Tutto cio che si vede fa una impressione profonda, e durevole più di ciò, che si apprende dalle altrui descrizioni. Sentite su questo proposito l' oracolo del padre della Medicina. *Ratiocinium plurimum laudo, quod ex effectibus initium sumit, et consequentias ex phenomenis prosequitur, nam si non ex evidentium observatione, sed ex pro-*

babili tantum rationis fictione initium ducatur, graves, & molestas difficultates illud infert. Ecovi in breve ciò che dovete fare per conoscere lo spirito della medicina: lo possederete poi, se per conoscere tutte le verità, che le appartengono leggerete buoni libri, e vi metterete a suo tempo in commercio con veri dotti *Un uomo, che non legge*, dice il Sig. Zimerman, *altro non vede nel mondo, che se stesso*. Non avendo altra idea di tutto ciò che è fuori di lui esagera, e dà la massima importanza alle poche cose che sa. Noi usciamo da questo ristretto circolo col mezzo della erudizione, e del letterario commercio: un uomo, che non ha lettura (un giovine non può aver veduti molti casi insoliti, rari, straodinarj) quando vede qualche cosa d' insolito, apre gl' occhi come uno stupido, e la sua anima sopprafatta ammira il fenomeno con sorpresa o inutile affatto, o superficialmente sol vantaggiosa: uno spirito prevenuto toglie ben presto il maraviglioso ad ogni novità, e la fa servire al vero ingrandimento delle sue cognizioni, e trovando in lei dei rapporti, sá trarre delle verità, che la natura, e l' arte gli aveano sino a quel momento occultate. Facendo di questa maniera è sperabile che diveniate dotto Dissi dal principio, che dovevate esser dotto senza pretensione. Dovete dunque avere di voi la più bassa stima, quand' anche conosceste di saper qualche cosa. Sentendo umilmente di voi, non avrete mai la tentazione d' innalzarvi al disopra degli altri, e vi stimerete fortunato se potrete ogni giorno apprendere dal labbro, o dagli scritti altrui qualche cosa. La terza lezione potrà farvi meglio comprendere l' utile di questa cautela.

Passiamo a' doveri morali. Non basta il genio, non è sufficiente talvolta la dottrina ed il merito, se di quelle doti non è fornito il medico, che l'esercizio intraprende del medicare. Sino dai tempi d'Ipocrate fu riconosciuto il bisogno di certe qualità morali, e necessarie esteriorità nella persona del medico, acciò la nobiltà si mantenesse, e il decoro della medicina. Non vi è stato secolo, in cui i precetti, che egli ci lasciò, e nel libro *de decenti ornatu*, e nel suo giuramento, si siano dimenticati dai maestri dell' arte salutare. Offman in varie sue disertazioni vuole il medico così legato ai suoi morali doveri, e fornito di virtuose prerogative, che lascia dubbio, se più a queste, o alla scienza abbia dato la mano. Fra queste doti la prima, che mi si presenta è l'umanità, quella sensibilità del cuore, che ci commove alle miserie altrui, e che ci determina con occulta, ma possente forza ad alleggerirle. Un anima sensibile, che è sempre un anima delicata, esamina con una sagace attenzione mille piccole circostanze della malattia, vede una infinità di rapporti, e nella folla degli oggetti che gli si presentano, a quelli soltanto si appiglia, che tendono al bene dell' ammalato. Allora quale espansione di animo non trova questo medico nell' afflitto vivente, quale franchezza nella minuta descrizione della più leggiera sensazione dolorosa? come gli deposita volontieri in seno il più occulto segreto, e quale fidanza non mostra in questo uomo, che da quel momento lo riguarda ancor per amico? Come lo ama, lo ascolta, e l'obbedisce? E chi non vede quanto ciò conferisca a ridonargli la perduta salute? Quando un medico fornito di quelle cortesi maniere, che so-

no una conseguenza della sua sensibilità, si avvicina al letto del suo ammalato, ei lo riguarda come un angelo tutelare, che viene a sollevarlo, e guarirlo. Mirate all' opposto un medico insensibile, grave nel portamento, ruido nelle maniere, si annunzia tosto per un uomo, che non sente la compassione. Al di lui aspetto l' ammalato si turba, risponde con timore, non distingue se più al timore o al male debba certi sintomi, che egli prova sul fatto, e raccolto in se stesso pare, che altro non attenda, che il funesto annunzio dell' estrema sua sentenza. Nè si tacci di debolezza di spirito una tale sensibilità. Un temperamento affabile ed umano non si oppone punto alla fermezza di spirito, anzi nè è sovvente una legitima conseguenza. Un uomo oppresso dal male viene assalito d' ordinario da un abbattimento di spirito, e da una malinconia, che lo gravano maggiormente. Trovandosi l' anima in tale situazione, la visita di un medico, benchè desiderata infonde timose perchè naturalmente risveglia l' idea del pericolo. Che sarà egli se questo medico sarà vestito di un serio portamento, di un aspetto imponente, e di modi severi? Siate dunque sensibile senza debolezza, affabile senza viltá, grave, ma senza formalità. *Gravitatem temperet humanitate, deponatque omnem severitatem.* E' del consumato e dotto pratico Offman il precetto. Vi sono purtroppo delle circostanze, nelle quali conviene vestire aspetto diverso, e diverse maniere. Dovrà ben essere differente il sembiante del medico, che gioccondamente conversa col suo malato per animarlo ad inghiottire un' amara bevanda, o per rendergli meno nojosa una indispensabile lunga convalescenza, da quello

che deve vestire, allorche communica a suoi amici, o annuncia a' parenti il pericolo, o la trista nuova della morte vicina. Pure anche in questo caso la ingenuità de' modi unita alla sovavità renderà meno pesante un' annuncio che in altra maniera riuscirebbe il più disgustoso.

Si osserva spesse fiate, che un medico giovane sulle prime mosse nella sua carriera si mostra umano, compassionevole, affabile, manieroso, e tutto interessato pel suo ammalato; tale attenzione, tale assistenza gli presta, che pare che egli solo tutta formi la di lui occupazione: ma quando s' accorge di avere un numero di clientele che lo proteggono, e che conosce di non essere più principiante, diviene altero, nojoso, impaziente, e di quella sorte si abusa, che sola forse lo condusse al non meritato ascendente. Voi dovete essere sempre lo stesso da principio sino alla fine della vostra carriera. So che al moltiplicarsi delle clientele, e al passare dal tugurio del povero alla abitazione del ricco non potrete fermarvi ad ogni letto lungamente, nè mostrare la più scrupolosa esattezza nelle ricerche di quelle cose, che già sapete dover accadere, nè accennare le più minute circostanze di governo dietetico. Sia allora questo nuovo contegno effetto della mancanza del tempo, e veda nella vostra affabilità, e nella vostra premura il malato, che voi servite alle circostanze, non alla volubilità, al capriccio, all' alterigia, e che non profittate del credito, che vi ha accordata la prima vostra assiduitá per servirvene a danno di quelle persone, che della vostra abilità sentono vantaggiosamente.

Ma voi eserciterete prima nel popolo, e que-

sto è l' ordinario andamento della nostra professione. Di quì cominciarono la loro luminosa carriera gli Offmani, i Sidenamj, gli Azzoguidi, i Laghi, e tanti altri dottissimi clinici di questa sfera. Prestatevi con sollecitudine eguale al bisogno, e nelle possibili forme e maniere; siate affabile, mostrate la vostra attenzione egualmente che la tenerezza, ne crediate mai d' avvilirvi. Non vi dementicate l' obbligo della cristiana caritá; e se cinquant' anni di cure saviamente condotte fra i miserabili non vagliono un' illustre accidente, saranno bene valevoli ad instruire per farvi ascendere quando meno vi aspettate, a guarigioni per la qualità de' malati assai più luminose: oltrediche il povero, l' artigiano ascolta, ed obbedisce. Se il passaggio dal popolo ai Signori è sovente tardo per un medico giovine, non è sempre una mala ventura, o una disgrazia per lui. Il Cavaliere, la Dama, il Letterato chiedono e vogliono ragione di tutto. Conviene avere una abbondante dose di buon senso, una ricca suppelletille di cognizioni, ed una adequata pratica di mondo per saper proporzionare le risposte ai talenti, alla capacità, ai principj, e talvolta al capriccio. Ma quand' é che un giovine sia capace di tanto, e possa soddisfare la tanto svariata curiosità? Sono forse sempre chiari certi fenomeni, di cui importunamente cercasi la spiegazione? Dovrà in questo caso un giovane creare de' principj, da quali tirare delle pessime conseguenze? e in questi tempi di lusso intellettuale sarà egli e coraggioso, e bastevolmente eloquente? E se non appaga colle risposte, se non persuade, se non convince col raziocinio, che avviene in allora? Si ritarda il credito, e si trattiene forse

ingiustamente un avvanzamento. Non potendosi dare ragione di tutto, si crede facilmente difetto dell' artefice qnello che è difetto dell' arte. E chi ne vorrà esser giudice in questo caso? Non vi consiglio già a tacer sempre, come ha per costume una gran parte de' medici del Nord, ma a parlare meno che si può, e di quelle cose soltanto, delle quali vuole l' Offmano, che si parli (a) *Sæpius enim medico eruditissimas proponunt quæstiones, ad quas respondere res non levioris est momenti. Moneo autem, ut tum respondeatur cum judicio, & ratione de præsenti affectu, ejusque causa magis speciatim indicetur, docta partim addita ratione, quare hoc vel illud medicamentum in præsenti affectu eligendum.* Accostumatevi per tempo a questa pratica.

Non promettete mai cosa alcuna all' azzardo, nè perciò che riguarda la dubbia riuscita della malattia, o la non conosciuta efficacia de rimedj. *Non jactantia, aut pollicitationibus occupetur.* Suggerisce opportunamente il sullodato scrittore (b) e ricordatevi che sovvente l' età determina i giudicj, ed il credito. Tutto ciò che accade all' ammalato in conseguenza di un rimedio da voi esibito, deve essere senza la menoma esitanza attribuito a voi; e se vi riuscisse per qualche fortunata combinazione, o per forza di un qualche opportuno soccorso di prolungare una vita, sarà non ostante a voi imputata una morte, che si crede immatu-

---

(a) *Medicus politicus. Cap. III. reg. 2.*
(b) *Idem reg. 12. cap. 5.*

ta, e che allora non si aspettava. La prudenza, la savia destrezza sono qualitá indispensabili nell' esercizio della medicina Voi vi troverete spesso per necessità alla confidenza de' vostri malati, e tirato a scoprire la diversità dei caratteri sovente tra loro opposti nella stessa famiglia, e più nelle comunità religiose, dovrete scoprire i privati interessi, le dissensioni, i litigj; vedrete delle persone oppresse dalla malattia, angustiate da compassionevoli circostanze, tormentate non che abbattute nello spirito dover comparire agli occhi del mondo tutt' altro da quello che sono: sarete il depositario de' sfoghi, de' risentimenti, o giusti od ingiusti, e di molti altri stravaganti effetti delle umane passioni. Quale prudenza, quale avvedutezza nel parlare, ne' gesti, ne' portamenti? Nella seconda lezione parlerovvi della segretezza, che l' ammalato più da vicino riguarda.

Siate modesto nel parlare, sobrio, temperante, non giuocatore. Un uomo, che abbia un abito di parlare un linguaggio della plebe, che si lasci fuggire ad ogni periodo parole immodeste, o scandalose è un uomo, che riguardasi con poca stima, e con disprezzo anche che fosse dotto. La crapula, l' ubbriachezza stendono un velo sulle nostre potenze, sicchè l' uomo nè è padrone della sua memoria, e molto meno di un giusto, ben misurato giudizio: le sue idee sono confuse, e tutto allora è in lui dubbietà, incertezza, e confusione. Non è meno detestabile e dannosa la passione del giuoco. Un giuocatore è un uomo perduto: sagrifica il riposo, le convenienze, e la stessa refezione: possiamo da ciò arguire se avrà la mente al suo malato, alla applicazione, allo studio.

Sentite su questo particolare il Sig. Offman: *Medicus sit modestus, humanus, fugiat ceu pestem vitam dissolutam, verbi obscœna, ebrietatem, omnemque ludum illicitum, alias omnem ægrotorum amittit fiduciam.* E più abbasso. *Turpe est medicum esse ebrium. Sana ratio ebrietate perit, ineptumque illum reddit ad præstandum debitum officium, presertim si tempore noctis necessitas consilium urgeat, quo ebrius somno obrutus non potest excitari, sique tandem evigilet, temulentus est. nec scit quid dicat, aut scribat.* Fuggite, come la peste l' impostura, e non dite se non quello che è in realtà. So che alcuni hanno idee stravolte della nostra professione, e che vestiti di un imponente carattere, amano quasi di essere ingannati. Non vi lasciate sedurre dal fasto, dall' orgoglio, dalle pompose esteriorità. Fate pur capire che amate il decoro della professione, che siete ragionevole, ed incapace di un azione meno che pulita ed onesta. So che tal volta un medico, che non può piacere colla sua probità e col suo sapere, è costtetto a capovolgere per così dire le più giuste idee, e a farsi giuoco di alcune cose piuttosto, che mostrarsi contradittore, ostinato, impostore. Questo giuoco è quella politica medica, che si reputa la più necessaria. Senza questa è raro sovvente che il merito sia riconosciuto. Operando di questa maniera, la vostra condotta sarà sempre ragionevole, e un medico ragionevole interesserà sempre le persone ragionevoli. I suoi giudizj sulle malattie, i suoi metodi, i suoi rimedj saranno sempre accolti con piacere, con utile, con plauso. Un medico che senta al vivo in petto l' onore della sua professione, che pensa con modestia di se

stesso, che tratta i suoi malati e i circostanti con nobiltà, senza imponenza, sarà sempre ben veduto, ed amato. Non vi esibite mai alla cura di un malato, e massime de' cronici senza patente necessità, nè mostrate ardente brama di essere chiamato a curare. *Obiatio offitii medico parit contemprum. Neque per alios fiat, neque propria comendatione*. E' del sullodato Sig. Offman la decisione, ed il consiglio. Non è già per ciò interdetto di ottare alle condotte, a posti fissi, e massime di communità. Una volta che ottenuto l' abbiate, siate assiduo, premuroso, ed esibite in ogni incontro, e in ogni tempo l' opera vostra, ma l' esibita non degeneri in affettazione.

Sappiate fare buon uso del tempo, e economizzate talvolta in alcune occupazioni per meglio riuscire nella più importante, che è nell' esercizio della vostra professione. Disponete i vostri affari, e le vostre visite, sicchè e agli uni e alle altre venga il tempo con giusta distribuzione accordato. Il tavolino, lo studio, il letterario carteggio, ed il sollievo abbiano le ore destinate, sicchè le ore prefisse agli malati non possano in verun modo alterarsi. Si daranno frequenti occasioni di ricercare consigli da altri Professosi per lettere. Cercate di dipinger bene la malattia, che avete sotto l' occhio, additate le cagioni più manif ste, individuate con precisione i segni, che la accompagnano, e colla maggiore verità, e modestia accennate ciò che avete sino allora operato, ciò che ne' è seguito, e il vostro stile sia chiaro, conciso, concludente, e libero dalla menoma superfluità.

Passiamo alle esteriorità. Ippocrate raccomanda la nettezza, *munditia*. La decenza, dice il Sig.

Gregory, trae qualche volta l' origine dalla natura, dalla educazione, dal senso comune, dall' esempio, e qualche volta dal capriccio, e dalla moda. Nei nostri paesi non si usa, nè si richiede un vestito di formalità, che annunci il grado del dottorato. Competerà dunque al medico quello che si costuma da tutti. Chi ha una data propensione alla pulitezza, ed anche alla eleganza, in que' casi, ne' quali può aver luogo, non sarà mai interdetta, o biasimata. Dovrà bensì dimenticarsi, quando il dovere, o l' interesse dell' umanità lo richiede. Il medico è una persona soggetta ad ogni momento a doversi accostare ai Signori, ai grandi, al ricco egualmente che al mendico, e all' uomo di affari, di mestiere, alla dama, all' uomo di dignità. Sarebbe indecente e disonorante la nobiltà della sua professione, se vi comparisce impulito, e meschinamente vestito. Non dovete per altro piegare alla effeminatezza, ed abbracciare tutte quelle mode che sanno di ridicolo. Offman inculca che il medico stia lontano dai profumi. *Non ambratus, nec moscatus facile incedat medicus, ut taceam, quod sit effœminati hominis saltem hoc urgeo quod fœminæ a suaveolentia abhorrentes facilime in passionem histericam incidant.* Se siete chiamato di fretta, poco importa, che siate ben pettinato, o vestito elegantemente, come solete ogni giorno. L' ammalato, o i parenti di lui gradiranno più, che siate sollecito a prestare l' opera vostra, di quello che siate e pulitamente vestito, e diligentemente pettinato. *Medicus est omnium horarum homo, accedere festinet, sciatque turpe esse medicum ex sexcentis scriniis vestimentorum ornamenta conquirere priusquam egrum adeat. Sit alacris præ-*

sertim nocturno tempore, et si quis accessum postulet, non retardet. Ecco tutto ciò che costituisce i doveri del medico riguardo a se stesso. Studiateli, e cercate d'impossessarvene bene, anzi procurate, che certe doti, e certe maniere, certi riguardi passino in abitudine. Un abito buono contratto da principio non abbandona mai più.

Doveri del Medico riguardo all' Ammalato

LEZIONE II.

La maggior parte de' doveri del Medico ha per oggetto il bene, e la salute dell' ammalato. Ve n' hanno però di quelli, che più dappresso lo riguardano. Diamoci il pensiere di accennarli, e di farvi sopra le più mature riflessioni. Portiamoci al di lui letto. Quì devono richiamarsi di nuovo la sensibilità, la compassione, la piacevolezza, la condiscendenza. Vi ho mostrato cosa siano queste morali virtù, che formano l'ornamento non solo, ma un particolare dovere della persona del Medico: ora vedrete, come usar ne dobbiate a pro del malato, e nelle tanto svariate circostanze di malattia. Vedrete come, e in quanti modi sia richiesta l' attenzione, la pazienza, il coraggio; come unir dobbiate alla ilarità la fermezza d' animo, e la risolutezza nell' agire: quale debba essere la segretezza, la generosità, e il costume in tutto il corso della vostra pratica.

Interrogato che abbiate il malato del suo male, delle cagioni così rimote, che prossime, osservato che avrete la qualità del sesso, il temperamento, l' età, chiarito della di lui maniera di vivere, delle occupazioni, e di qualche altra circo-

stanza individuale, o ereditaria, mostrerete tosto d' interessarvi per lui, e poco appoco gli farete comprendere che avete per lui dell' amore. Questa famigliarità vi porterà a conoscere i suoi timori la pusillaminità, e persino il capriccio. Per questa strada si renderà facile la prontezza nel comprendere le accidentalità, la presenza di spirito ne' sinistri incontri, negli accrescimenti, o nelle mutazioni del male, e la determinata risoluzione nelle contingenze improvvise. Voi curerete coi precetti, e colle regole della più sana medicina. Non basta. Eccovi degli incontri, in cui la vostra sensibilità, e la vostra pazienza sono al più critico e severo cimento. Ammala un capo di casa, un amico, una persona di conto. Quando credete che la malattia debba piegare al bene vi si affacciano dei sintomi, che vi fanno vedere il pericolo, o che vi scoprono una possente e sino allora nascosta cagione. L' eccesso del dispiacere, o il troppo desio di giovare, non turbino il vostro spirito. Prenda pure la malattia talvolta un corso non aspettato, che vi metta ad un dubbio partito. Mettete in calma i vostri pensieri, esaminate le accidentali combinazioni, richiamate il vostro giudizio, e quindi agite con risoluta fermezza, e metterete in salvo la vita del vostro ammalato, ed in quei casi medesimi, nei quali voi stesso distinguerete appieno le difficoltà, e gl' inciampi, vi si presenterà alla mente il temperamento il più conveniente al bisogno, e il più addatto a sostenere il decoro della vostra condotta, non meno che la dignità della professione. La pacifica calma adunque dello spirito in questi casi, il buon criterio, e la risolutezza saranno le doti, che trarranno voi

e il vostro malato dalla più critica e penosa situazione.

Vi capita per mala sorte un' ammalato difficile, inquieto, irresoluto. L'anima di quest' uomo è un mare in tempesta. Le speranze di jeri sono svanite; vi sono succedute le inquietudini, e lo spavento. Si lagnerà egli con tuono imperioso e dei suoi mali, e della vostra indolenza, dell' inefficacia dei vostri rimedj, della vostra irrisolutezza: vi accuserà e di ciò che ei soffre, e di ciò che non fate: minaccierà di cercare altrove soccorso, e forse lo chiamerà. Dissimulate con una certa anche apparente ilarità le molte contraddizioni, che egli, o i di lui parenti possono opporvi; quando per la qualità de' rimedj, quando per le altre prescrizioni, e soffrite senza vero disgusto certe spiacevoli circostanze, nelle quali dovete ritrovarvi inevitabilmente nel corso della vostra pratica. Queste circostanze sono talvolta così inquietanti, che urtano la stessa insensibilità. Non v' inquietate a segno che la collera giunga a stendere un velo sopra il vostro giudizio, e vi faccia obbliare la convenienza, la buona e civile educazione, le maniere, la ragionevolezza. Abituatevi alla rassegnazione, alla non curanza, e talvolta al muto disprezzo, e mostrate, o almeno affettate superiorità. Ciascun' uomo ha diritto di esporre i suoi sentimenti. Ove si tratta della salute, o della propria vita, può ciascuno proporre, e suggerire ciò che crede opportuno per mettere in salvo o la propria vita, o quella del parente, dell' amico ec Voi dovete ascoltarlo, e sottoporre a diligente e candido esame cio che vi si propone: se ne risulta una convincente persuasiva, dovete met-

terlo in esecuzione: se lo riconoscete non conveniente, o pericoloso, siete tenuto ad esporre in modo il vostro giudizio, la vostra dissuasione, onde si vegga chiaro, che questa deriva dalla ragione messa ad esame, da vero convincimento, e non dal dispiacente puntiglio, dallo spirito di partito, dalla ostinazione. Qualunque sia la mano che appresti al vostro malato un vero ajuto, un buon consiglio, deve esservi accettevole, e caro. Lo scopo è di guarirlo. Tutto ciò, che vi conduce a questo fine, deve volenterosamente abbracciarsi. Se poi trovaste qualcuno risoluto di abbracciare ciò che avete già dichiarato o non conveniente nel caso, o pericoloso, dovete negare il vostro assenso, e non prendervi molta pena. Il tempo deciderà della verità delle vostre operazioni, e l'esito vi sarà di giustificazione.

Avviene talvolta, che un qualche ciarlatano, un uomo abbietto, una donniciuola vantanti segreti, si frammettino nelle cure già intraprese da' veri medici, e disturbino l' andamento della malattia, e conseguentemente la pace del professore. Vedrete dunque il vostro malato circondato da questi ignoranti, che sotto il nome di rimedj gli faranno inghiottire tanti veleni. Abbiateli compassione, allontanate da lui que' soccorsi assai peggiori del suo male. In altra occasione dissimulate sinchè potete, e quando vediate che non porti alcun danno. Se poi conviene che interloquiate, parlate franco il linguaggio della verità, e non cedendo l' altrui ostinatezza, ritiratevi con decenza e riputazione. Il mondo non mancherà di darvi ragione.

Sarà richiesto sovente dal malato, dagli astanti, o dagli amici quale sia il male, quali i rime-

dj, che si adoprano per vincerlo, e qualche volta ancora cosa ne dicano gli autori. Vi sono dei casi, ne' quali non disconviene spiegare la qualità della malattia, render inteso della natura de' rimedj, perchè talvolta si scoprono cose, che al bene tendono dell' ammalato, e possono instruire il curante. Taluno per esempio ha una data avversione ad un rimedio, ed è sicuro di vomitarlo prendendolo. Allora il medico con una prudente sostituzione ottiene il suo intento senza il disgusto dell' ammalato, e senza esporlo a qualche eventualità. Altri non si purga che da una abbondante dose di jalapa, e così andiam discorrendo. Conosco una Signora che viene purgata abbondantemente da sei, o al più da otto grani di rabarbaro. Ciò che succede de' purganti si vede tutto giorno accadere circa agli opiati, vomitorj, ed altri rimedj. Fuori di questi casi, o di poche altre circostanze individuali disdice sempre, e può riuscire dannoso al malato non meno che al medico il soddisfare a tale curiosità. Gli uomini hanno una naturale tendenza a riguardare con ammirazione e rispetto tutto ciò, che si vela sotto l' ombre del mistero, e di far poco conto di ciò che è chiaro, famigliare, e di poco prezzo. Un ammalato che sia al fatto della natura de' rimedj prescritti per curarlo fa sovente mille difficoltà, interrompe ora le intenzioni del medico, ora con qualche sospensione si oppone alla operazione de' più efficaci soccorsi, e così resta o ritardata la guarigione, o libera la strada al pericolo, alla morte. L' occasione fugge, e ciò che jeri portava moltissimo bene e poteva tagliare il corso ad una grave malattia, oggi non è più efficace, non è più indicato. Qnan-

te volte una cacciata di sangue differita per un dubbio, per una mala avversione lasciò correre una infiammazione, a cui non poterono opporsi molt' altri salassi praticati ne' giorni appresso? Queste sono verità pratiche, che recano molto lume, e quì è necessaria la fermezza d' animo, e la medica risolutezza V' ha pel medico in tal caso anche uno svantaggio. Se la malattia piega al bene, e l' ammalato guarisce, si dice era ben leggiere il male: si è combattuto con pochi, e famigliari rimedj: se muore, si dà carico al medico di questa intempestiva perdita, e si espone la viltà de' rimedj, la meschinità del metodo tenuto, e si cerca un qualche impostore, un' agirta, che lo condanni, e lo derida Corra pure la Dio mercè il secolo della semplicità nel medicare, e del disinganno sulla attività de' rimedj, avvi sempre chi o per ignoranza, o per malizia, o per balordaggine si oppone agli avvanzamenti del giovine medico, del vero discepolo della natura.

Vi ha dunque in tal caso bisogno di molta avvedutezza nel rispondere, e di un certo prudenziale contegno, che faccia quello solo comprendere, che non può in conto veruno pregiudicare.

Annovi degli altri pregiudizj, e delle altre passioni, che alterano la tranquillità di spirito tanto necessaria al medico per osservare, e per curar bene il malato. Si affolla sovente nella camera dell' infermo una turba di persone, o poco favorevoli al medico per qualche particolare passione, o persuasi di saper qualche cosa nella medicina. Questi con assurdi suggerimenti giungono ad annojare; gli altri si sforzano con tronche proposizioni ad esaltare le cure degl' altri, e di cimentare la più

stoica sensibilità. Con quale affanno non riguarderà cotesti uomini malintenzionati un medico fornito di un dilicato sentimento e di buona fede? Purtroppo allora tutte le facoltà della sua anima si troveranno abbattute: il suo spirito non solo sarà incapace di vedere, e di pensare a profitto dell' ammalato, ma si troverà al più rigoroso cimento. Allora abbandonate con la miglior maniera la camera dell' ammalato: accostatevi all' orecchio di un parente, di un amico di casa, fategli comprendere e la vostra, e l' altrui situazione, e gli dite, che se l' ammalato, o i domestici non sono soddisfatti di voi, vi lascino in libertà, e se sono contenti, allontanino gl' ignoranti, gli aristarchi, e i vostri nemici dal letto di chi ha bisogno di tranquilla assistenza, ed ajuto.

E' lecito, anzi conviene qualche volta ingannare non solo i fanciulli, e le donne, ma gli adulti eziandio nell' esibire loro certi rimedj, pei quali hanno la più decisa avversione, e che non si possono cambiare in altri. *Fallacia* è del Sig. Offman la decisione: *Fallacia interdum requiritur, quando ęgroti præ timore assumere recusant vomitoria, purgantia, mercurialia; sub specie aliorum medicamentorum propinari possunt, sique voce supplicia medico contendunt ne talia præscribat, respondendum est, quandoque: absit, talia non exhibeo: minime propinabitur tale; sed tamen spero, quod analepticum seu confortans aliquod remedium non detrectabis Sic assumere solent ea, quæ citra rationem abhorrent, sub specie analepticorum, quæ alias præ timore prępostero, vel imperitia respuerunt.*

Non conviene, che siate rigido, o troppo mi-

nuto nella prescrizione della dieta: intendo in que' casi, che non sono acutissimi, ne' quali non è da temersi nè errore, nè trasgressione. Se lo sarete, siate certo di non essere obbedito. Allora voi sarete all' oscuro della vera situazione del vostro malato, e prenderete fralle dipendenze della malattia, ciò che fu effetto della irregolarità della dieta. Accadrà un vomito, una mossa di corpo, che crederete sintomatica, giacchè non potrete ravvisarla per critica, eppure fu la sola conseguenza di un errore di dieta. Ma come ve ne potrete chiarire? Proponetevi dunque la moderatezza, la discrezione. Una tale indulgenza però non deve abbandonare mai la guida del giudizio, della prudenza, assi a proporzionare la prescrizione al bisogno, all' età, alla circostanza dell' ammalato. Così non rimarrete mai ingannato, nè perderete la confidenza di un' uomo, che tutto deve dipendere nel tempo di malattia dal suo curante, che saprà in ogni incontro unire alla amorevolezza un decente grado di autorevole dignità.

Questo medesimo contegno voi conserverete, allorche dovrete appressarvi al letto dell' uomo di condizione, del dotto, del facoltoso. Troppo sono offensivi della medica dignità certi modi servili, che bene non convengono agli uomini, che per la ingenuità, per la dottrina, e per l' impiego devono rispettarsi. L' esterna magnificenza e la pompa, che accompagna sovente la nobiltà, giungono talvolta ad offuscare l' intelletto di alcuni, e fanno venerare oltre i limiti del dovere e del giusto quelle estrinseche distinzioni di titolo e di fortuna, che guidati dalla ragione e dalla loro filosofia dovrebbero disprezzare. Intendete bene che ciò

riguarda quanto v'ha di esterno all' uomo, e all' uomo ammalato. Attenzione, deferenza, premura, rispetto sieno al letto di questo la vostra guida, nè risparmiate quelle anche basse attenzioni, che possono contribuire alla sua salute, al sollievo, alla tranquillità benchè qualcuno lo condanni, come indegne della professione. Tutto sia fatto con spontaneità, con piacere, senza il menomo indizio di servilità, o di desiderio di ricompensa.

E' critica la circostanza, in cui si trova sovente il medico, quando deve annunciare il pericolo, a cui va, o può andare incontro il malato. Voi dovete annunciarlo tosto che il conoscete. Parlerò nell' ultima lezione di que' doveri, che impone la religione, e che per ora voglio divisi da' morali doveri dell' uomo, del medico, dell' amico. Può cadere in una persona sensibilissima, ed oltremodo apprensiva una malattia, che si guadagnerà, se l' ammalato ignora il suo pericolo Che assi a fare in tal caso? Dovrà occultarsi? Mai no. Un uomo che non ha dato sesto alle cose sue è attaccato da un male, che lo può portare facilmente al delirio, e dal delirio al sepolcro. Se manca senza esserne per tempo avvisato, di chi sarà la colpa? In questi ed altri casi è dovere, che il medico dia al suo malato un cenno della gravezza della sua malattia. Ciò per altro deve eseguirsi colle più dolci e prudenti maniere di cui potete essere capace. Questa ha da essere la occasione, in cui un' uomo sensibile deve spiegare cogli insinuanti suoi modi la compassione, esercitare la sua pazienza cogliendo il tempo opportuno per dargli una tal nuova, e mostrare tutte quelle nobili virtù, che adornano il cuore dell' uomo, e che in

quelle circostanze possono abbisognare. Se il pericolo cresce, se si dispera affatto della di lui salute; se munito già de' SS. Sacramenti, e in braccio per così dire de' Sacerdoti; ciò nonostante non lo abbandonate se egli è capace ancora di conoscervi. Quì la vostra sensibilitá, il buon carattere facciano di se e la maggior prova, e l' ultima mostra. Se la vostra abilità non può essergli più utile, siagli di sollievo la vostra presenza. La presenza l' amorevolezza, l' ultima vostra assistenza raddolciranno in qualche modo il tristo aspetto di una morte vicina, a cui non avete potuto per quanti rimedj gli apprestaste, sottrarlo. Quanto vi sará egli grato, e quanto lo gradiranno i parenti, e i domestici penetrati egualmente della vicina perdita, che della vostra indefessa attenzione. So qual pena provi un giovine medico quando muore il suo malato. Ora si lagna fra se stesso di avere ignorato gli efficaci mezzi per salvarlo: ora si adira colla innefficacia de' rimedj, o colla condizione dell' arte, e della tuttora permanente di lei imperfezione, ed a stento si persuade, che quella malattia non fosse guaribile.

In mezzo a queste scene di tristezza, e di dolore, provate pure tutto ciò che vi ha di umiliante nella professione, e che nella pietà può esservi di sensibile, e di toccante il cuore, ma non vi avvilite. Dite a voi stesso ciò che potete in qualche occasione dire ai parenti. Questo è quell' ultimo momento già segnato a questo ente mortale, a cui fu data la vita con condizione di doverla finire. China la fronte, sottomettiti al volere del supremo Facitore, e soffri con coraggio i rimproveri, che ti faranno i mortali per la morte di un

uomo che ti fu caro, ma che fu a tal pena fin dal suo nascere condannato: e ripetete il famoso e veridico detto del Poeta.

Non est in medico semper relevetur ut æger,
" Interdum docta plus valet arte malum
"

La segretezza è una virtù troppo necessaria al Medico pratico. Si danno spesso delle circostanze, in cui il parlare sarebbe un vero peccato, in ogni caso è mancanza di carità, e contro le leggi della natura, non che contro quelle dell' arte. Qualcuno ha contratto la lue celtica, e nell' atto che ha chiesto l' opportuno ajuto dalla vostra abilità, ha affidato alla vostra onoratezza gelosamente il segreto. Qualche altro porta il cinto per un' ernia ventrale, o di scroto, perchè glielo consigliaste; ama peraltro che non lo manifestiate ad alcuno. Ad un terzo faceste aprire un cauterio, o per tener lontano un dato male, o per un preservativo: ma vuole portarlo, che nessuno lo sappia. Ardireste voi di manifestarlo? Io credo assolutamente, che no! Dovete anche di più a queste persone. Si deve scansare ogni incontro di parlare loro, e per sino in certi casi allontanarne la compagnia. Sentite l' oracolo dell' Offman. (a) *Medicus sit taciturnus. Multis quandoque affligitur imbecillitatibus corpus humanum; hæmorrhoidibus, herniis, podagra, gonorræa, quæ omnia uti etiam fonticulos, nemo patientum divulgari gaudet, memores in primis verborum Veru-*

(a) *Med. pol. cap. III. reg.*

lamii. Homines aut delectare bono proprio, aut malo alieno. Se la segretezza è una qualità, una virtù generalmente al medico necessaria, gli diviene un più religioso dovere riguardo al bel sesso. Prescindo da pochi casi, ne' quali la loro stima, la riputazione possono risentirne l'offesa. A quante piccole malattie in apparenza, ma gravi in sostanza sono soggette alcune giovani donne, che si devono agli occhi del mondo occultare ora per una naturale loro dilicatezza, ora per particolare interesse? Chi avrà la temerità di manifestarle? Non dipende forse il più delle volte dalla gelosa custodia del segreto, e da certe piccole ma opportune attenzioni, da un certo interessamento per loro la buona riuscita della malattia, e colla salute il ritorno della perduta tranquillità?

Alla segretezza per questa specie di persone deve unirsi una data pazienza in ascoltare certi inutili racconti, e soventi volte troppo prolissi su certe malattie nervose, alle quali si riferiscono i vapori, le convulsive affezioni, l'isterismo, che sotto l' aspetto si affacciano delle più stravaganti particolarissime malattie. Una volta che le abbiate ben ravvisate, e che vi sia bastevolmente nota la cagione, procurate d' investir questa, e di toglierla coi presidj i più opportuni, che l' arte, e l' umana prudenza possono suggerire. Ma se tali malattie fossero della immaginazione (e certamente sono sovente le più grandi anche negli uomini) havvi bisogno di richiamare non solo l' accorto e prudente ripiego, il tenero sentimento, i modi ingenui, e risoluti, ma di essere provveduto di buon senso, e di più buona illuminata condotta. Io non so dispensarmi dal riportare qui per

disteso una pratica istruzione del Sig Gregory tante volte da me quanto veridica, altrettanto utile riscontrata. *Se il medico intraprende la cura di tali ammalati con un' aria d' indifferenza* (parla egli agli ipocondriaci, io intendo che vaglia tanto per loro, quanto per certe donne prese da isterismi, da convulsioni) *o si mostra fuor di tempo allegro e gioviale, l' ammalato se ne offende vivamente, se con soverchia diligenza nota minutamente ogni piccola circostanza, fomenta viepiù la malattia. Per l' interesse dell' ammalato e per il proprio deve procurare di battere la via di mezzo, cioè nè affettare la negligenza, e il ridicolo, nè far gran caso d' ogni leggiero sintoma. Qualche volta coll' oggetto di sollevar l' animo dalle presenti angustie, e torgli dinanzi il lugubre prospetto dei mali avvenire, può introdurre insensibilmente senza che l' ammalato se ne possa avvedere, qualche discorso interessante, e dilettevole; ed altre volte vi può anche unire con vantaggio qualche gentile, e graziosa lepidezza.* Lo squarcio è pieno di utili verità: tocca a voi a sapervene servire al bisogno, e colle dovute relazioni.

Se il buon costume, che è il maggiore ornamento dell' uomo sensibile, e l' anima di ogni buona società, deve mai fare mostra di se, egl' è allora, che il medico è chiamato alla assistenza del bel sesso. Decenza adunque nelle parole, e negli atti, cautela nelle domande, modestia e ritenutezza nelle necessarie esplorazioni, saviezza ne' modi, e riserva in tutto ciò che le riguarda, sieno le doti, che vi assistano in questi incontri. *Medicus debet esse castus (astus sit inverbis, & factis quando ægrotantes visitare de*

bet feminas (*a*). Scorrete il giuramento d' Ippocrate, e troverete inculcato sino dal primo nascere della medicina un tale precetto. Si presti alle donne quella assistenza, quella assiduità, che possono giustamente richiedere la qualità della malattia, le circostanze della persona, il rango, l' età, lo stato, ma si cerchi che le visite della convalescenza non facciano nascere un qualche pericoloso genio in entrambi. Non è raro, che le giovani prendano a veder volentieri, indi per gratitudine ad amare chi salvò loro la vita, o prestò il più interessante soccorso ne' suoi anche più piccoli mali. Dalla gratitudine si è fatto passaggio all' amicizia, dall' amicizia all' amore; è purtroppo sempre disconveniente se non biasimevole affatto tutto ciò che può essere la conseguenza di questa passione. V' hanno delle donne mediocremente mature, la cui compagnia può tornare al giovine medico non solo di piacere, ma eziandio di vantaggio. La mancanza di una troppo tenera gioventù le ha private di quella vanità, e di quel capriccio, che le rende incommode, e che sfigurano il buon carattere. Dacchè l' esperienza delle cose le ha tratte a conoscere il vero dal falso, esse si sono fatte una legge di rattemprare l' altrui fuoco, o l' acerbità, che l' eccesso della passione suole talvolta introdurre nel conversare La loro mano ancor dilicata sa sruginire, per così dire, certi ingegni più rozzi, ed agevolare ad altri pigri l' accesso, e la buona comparsa nella società. *Pochi*

(a) Lib. cit. Cap. V. reg. 5. pag. 315.

uomini, dice il Sig. Tomas, *sonosi fatto un sistema di contentare quanti vivono intorno ad essi, ma donne assaissime formarono un tal progetto, ed alcune ci riuscirono mirabilmente. Quanto più il giro si allarga della società, tanto più in loro si perfeziona questo genere di merito, posciacchè allora cresce il numero de' picco li interessi da conciliare, e dei caratteri da riunire.* Nella conversazione di queste vi ha sovente da imparare per i moltiplici rapporti, e per quella virtuosa condotta, che deve essere l' anima, ed il sostegno della loro intrapresa. Di quì sorge l' arte delle minute considerazioni, la scienza dei riguardi, e tutti i piccoli godimenti, che può dare una colta e dilicata società. Non sono molti anni, che un dottore di Teologia certo Sig. Jacopo Fordice mostrò in un suo libro stampato in Londra sulla utilità, che può ridondare ai giovani conversando con donne virtuose, quanto questi diverrebbero savj, e di cuore magnanimo e generoso stando in famigliarità con donne di buon costume. Descrivendo egli l' interno compiacimento che prova l' anima nel conversare con tali donne, si rivolge con entusiasmo ai libertini. E' troppo interressante questo tratto di eloquenza perchè non si debba tacerlo. *Mi dite*, esclama il buon Teologo (a) *Mi dite o fautori del vizio, che vi compiacete della iniquità,*

(a) *Il carattere, e la direzione del sesso femineo, e la utilità, che può ridondare ai giovani conversando con donne virtuose. Discorso del sig. Jacopo Fordice Dott. di Teologia. In Londra 1776.*

e che formate la vostra delizia nelle brutali dissolutezze; mi dite a che vagliono tutte le vostre voluttuose compiacenze, quando si paragonino a quelle innesprimibili grazie, le quali rendono così vaga la immagine del pudore, della modestia, della innocenza? Mà i figliuoli della ragione devono accompagnarsi alle figlie della virtù. Non sarà inutile la digressione. Un padre che instruisca un figlio ne' doveri della sua professione, si permette facilmente, senza timore di essere biasimato, certe riflessioni, certi avvisi, e tutto ciò che ha col subbietto, che tratta, un qualche o mediato, od immediato rapporto. Torniamo in carriera. Come dovrete voi regolarvi circa la frequenza delle visite? Ascoltate il consiglio dell' Offman *In acutis morbis sæpius, in cronicis rarius ægrum visitet Medicus.* Le visite devono essere in proporzione al pericolo, al bisogno. Non essendovi in ciò altro giudice migliore, del medico tocca a lui di regolarle in modo, che convengano alla condizione, alla circostanza, alla malattia Il visitare un' ammalato più spesso di quello lo esiga il dovere, è un mostrarsi avido della ricompensa, e un pregiudicare in conseguenza, l' ammalato, o la famiglia. *Quando nullum*, siegue il sullodato scrittore *periculum in mora esse cognovit non adeo festinet, ne avaritiæ signum præbeat.* Anche in questo avvi duopo di avvedutezza, di discernimento, di discrezione.

Doveri del Medico riguardo agli altri Medici.

LEZIONE III.

Non vi ha tempo, in cui più di frequente s' incontri di dover consultare altri medici, quanto sui primi anni, ne' quali un giovine esercita la sua professione. Per quanto goda egli la stima del suo malato, e de' parenti, si danno dei casi, e delle combinazioni, in cui il sentimento si deve ricercare di un medico più vecchio, più esercitato nell' arte. Accadrà dunque frequentemente anche a voi l' occasione di consultare. Lontano dal menomo dispiacimento, dovete incontrar volontieri la sorte di acquistar nuovi lumi, e quelle pratiche cognizioni, che col lungo esercizio soltanto si possono accumulare; anzi in certe circostanze dovete voi ricercarlo. Non sono pochi i doveri che vi corrono in questo caso. Ascoltateli con particolare attenzione, poichè sono in gran parte addottati dal Sig. Gregory. Tutti i medici anche vostri coetanei (si vuole pur sentire qualche volta ancora il sentimento de' giovani) godono del diritto di particolari riguardi, quando vengono consultati. La urbanità, e la più decente maniera nel presentarvi, e nell' accoglierli mostrino al primo aspetto la stima, che avete del merito loro, la confidenza nel-

la loro onestà, poi senza perdervi in molte parole, fate in succinto più che potete, il racconto genuino della malattia, delle cause note, degli accidenti occorsi sino allora, delle mutazioni, se vi furono, e della cura sino a quel punto praticata. Non disdice in alcuni casi l' accennare ancora ciò che in seguito avevate divisato di fare. Le riflessioni vostre però siano brevi, prudenti, modeste, ritenute, e tolte sempre dal midollo della cosa, e appoggiate alla osservazione, ed al fatto. Questo è il primo passo, e il più conveniente, e più giusto co' vostri eguali; ma con quale rispetto poi non dovrete ciò eseguire quando vi unirete ad altri, che per la vastità delle cognizioni, per la lunga esperienza, pel candore, o per l' età meritano deferenza, e venerazione? Ciò che poteva permettersi fra vostri coetanei, o compagni di studio resta interdetto nel consultare con uomini di prima sfera; e se con quelli potevate mettere a qualche severo esame, ma senza imponenza, le reciproche opinioni, se colla maggiore modestia vi era lecito di dedurre la convenienza, o disconvenienza di un dato rimedio considerato prima nelle sue facoltà, nel modo di agire, se vi era permesso di decidere del tempo della applicazione, della maniera, con questi conviene dipendere da' loro oracoli, e dalle savie loro decisioni. Non s' intende già che non pronunciate il vostro sentimento. Mai no. Questi uomini di garbo, i quali sanno che avete a cuore la salute del vostro malato, sentono volentieri le vostre premure, i vostri divisamenti, e le traccie che vi eravate prefisse. Lungi dal frammischiare ne' vostri discorsi le ipotesi, i sistemi, le inutili novità, e tutto ciò che sia estraneo al vo-

stro caso, mostratevi scevro da ogni parzialità, e al letto dell' ammalato tutto sia candore, ingenuità, e desiderio di salvare l' infermo, e guarirlo. In ogni uno di questi incontri lasciate sempre al più degno la decisione. Quante utilitá non derivano allora all' ammalato da due medici, o da trè, quando siano uomini di candore, ed abbiano una vicendevole confidenza nella propria onestà? Quanto vantaggio non risulta a loro stessi, e massime ai giovani, che communicandosi a vicenda i proprj pensamenti, le sperienze, le osservazioni, e sciogliendosi l' un l' altro le obbiezioni, e le difficoltà, la mente ingrandiscono di nuove, ed utili cognizioni? Le esperienze di uno servono di regola all' altro, e talvolta coll' altrui scorta s' intraprende un metodo con maggiore avvedutezza, e giudizio, che d' altronde, o si sarebbe trascurato, o non intrapreso, e quante volte viene in mente ad uno un rimedio che era sfuggito alla vista di un altro. In questi casi la consonante opinione del compagno conferma la propria, e anima l' irrisolutezza dell' altro, e così procura all' ammalato quel bene, che senza questo efficace consiglio non l' aurebbe ottenuto. Allora da un ben fatto consulto uno impara a conoscere una quantità maggiore di casi possibili, a comprendere con maggior rapidità quello che deve vedere, e sa giovarsi di detti ajuti, anche in que' casi, che non avrà mai veduti I più grandi medici del mondo convengono tutti d' accordo, che il consultare spesso cogli altri, e la erudizione sia la strada la più sicura pel sensato esercizio dell' arte. Ma a ciò ottenere v' ha d' uopo sempre la reciproca confidenza, l' onestà e conseguentemente l' ajuto. Non é raro, che la ca-

gione di certe croniche malattie resti talmente nascosta all'occhio del medico, che non possa tosto ravvisarla con quella chiarezza e distinzione, che si richiede. Non ve la fingete ove non esiste: e se il compagno non la scopre egli pure alla prima, o alla seconda visita, esaminate di nuovo l'ammalato con maggiore pazienza, minutezza, circospezione. Date delle occhiate più addietro, risalite a certe epoche della di lui vita; chiedete delle malattie dei suoi genitori, e per sino degli avi suoi Non vi stancate di cercare, e di chiedere. L'impazienza scema in noi quella fiducia, che dobbiamo avere nelle nostre visite. La circospezione allontana ogni inganno, ogni illusione dalla immaginazione. La natura non tarderá a prestarsi, cercata che sia senza fretta: ella ci comparisce nella vera sua luce, quando non si voglia vedere cogli occhi della prevenzione, o di qualche sistema. La minuta esattezza ci farà rimarcare un gran numero di piccole circostanze, che sfuggono all' occhio di un' osservatore superficiale, ma che hanno una massima influenza per scoprire la verità. Ippocrate sia il vero modello, e il vero maestro della esatta maniera di osservare. Egli vedeva tutto ciò che sfuggiva agli occhi degli altri, e tutto ciò ch' egli vedeva, meritava realmente di essere osservato.

Un' altro difetto si oppone talvolta alla vera cognizione delle malattie, e delle loro più nascoste cagioni. Alcuna volta si ha voglia, e si crede di vedere una data cosa, e perciò si vede lei sola, nè altro oggetto, che possa appartenerle, o si vede dove non esiste di sorte alcuna Se sperate di vedere certe circostanze in una malattia, voi, o il vostro compagno le troverete dove le deside-

tate, non già dove sono. Un obbietto prende all' occhio di un tale osservatore la tinta, o lo stile del carattere, con cui viene osservato. L' ipocondriaco vede tutto tetro. L' uomo disprezzatore trova tutto piccolo; e tutto bello, e lodevole nella sua amica l' innamorato. Stall non vedeva che l' anima da pertutto. Io ho conosciuto due rispettabili pratici tratti fatalmente a questa illusione. Uno vedeva la verminazione in ogni febbre, e perciò ordinava sempre mercurio; l' altro ostruzioni in ogni viscere, e in ogni caso ricorreva agli incidenti, ed ai purganti. In tali casi voi vi accorgerete con quali occhiali essi vedevano. Se volete cercare una qualche importante cagione, cercatela sotto a quelle circostanze, dove vi può comparir chiara, e dove meglio si spiega. Qualcuno in simili circostanze cerca a bello studio, ove meno si può vedere, e dove non può spiegarsi. Così si cerca pur troppo quando si teme di trovare. Non è facile che due intesi a cercare la verità, si lascino preoccupare lo spirito da tali difetti, quando sieno animati dalla reciproca confidenza, e dalla medesima volontà. In difetto di queste non sentirà mai vantaggio il vostro malato da consulti, e il più favorevole risultato di questi sarà o indifferente, o nullo.

Semai in qualche occasione, o caso ben raro la sentiste diversamente dagli altri, doveto manifestar loro in segreto con modestia la ragione del vostro dissenso: ho detto in segreto, e con ciò voglio intendere che nè sulla faccia dell' ammalato, nè alla presenza dei parenti, o degli amici, ma, come suol dirsi, a quattro occhi. La vostra buona maniera, e la prudente condotta faranno rile-

vare al compagno, che il vostro dissentire non è che l' effetto della ingenuità, se ha la ragione per guida. e sovente l' autorità, e dell' amore del vero tendenti alla sola salute dell' infermo alla vostra cura commesso. Allontanate dal vostro consulto quella immensa farragine di miserabili opinioni, che corrono sopra una data malattia, e quella dannosa tempesta di ricette, che si offrono talvolta da tutte le parti, e sopra tutto scansate il miserabile litigio, che non serve che a perder tempo, e più sovente che ad esporre al pubblico o le proprie o le altrui meschinità. Se in altro caso il consultato vi fa comprendere che vi siete ingannato, o che eravate prossimo ad esserlo mostrate docilità, e persuaso l' intelletto dalla ragione, fategli vedere con ingenuità che il cuore è facile al convincimento; confessate l' errore, e correggetevi, nè crediate di scomparire. I più gran medici di ogni secolo non hanno avuta difficoltà di confessare in faccia al mondo intero i loro abbagli, i loro inganni. Non abbiate dunque un tale pregiudizio. Un ostinato attaccamento ad un metodo di curare una malattia, che in nulla corrisponde, e che vi è stato scoperto o inutile, od opponentesi alle buone regole del medicare non mostrerà che un amor proprio portato all' eccesso della credenza, dalla infallibità di un' addottato sistema, o dalla ostinazione L' una e l' altra sono ordinariamente figlie della ignoranza, o hanno per base un vizio del cuore. Dio vi salvi da questo micidiale orgoglio, che troppo si oppone e all' onestà del carattere di uomo di garbo, e alla dignità della professione.

Purtroppo l' uomo va in traccia del proprio

inganno, ei crede più agevolmente il mendacio accompagnato da estrinseci apparati, che la verità non corteggiata da simulazione, o da un luminoso caratere d' imponenza. Purtroppo si verifica ciò, che lasciò scritto il gran cancelliere Baccone. *Che sovente al letto dell' infermo l' impostore trionfa del vero medico, del saggio, del dotto.* Spesso si presta sede a colui, che non manca di ardire per sostenere un' asserzione anche falsa, oppure a quell' età, in vigore di cui sussistono i pregiudizj, e si accrescono soventi volte gli errori. Ma che perciò? Vorrete voi in tali incontri avvilirvi, o farvene un soggetto d' imitazione? Voglio sperare, che possa di rado avvenire una simile disgrazia: ma se mai vi accadesse, richiamate la più generosa prudenza, e tacete. Il vostro silenzio sarà bastevolmente eloquente all' orecchio di que' veri buoni, e di que' uomini ingenui, che conoscono la ragione, e la verità.

Oltre agli impostori, v' hanno degli invidiosi, de' malintenzionati anche nel numero de' consultati. Cercate di conoscerli. Certe esteriorità, cert' aria di contegnosa, ed affettata dignità, e di disprezzo ve li manifesteranno assai presto. Ogni specie di passione s' impossessa talmente degli animi dell' uomo, che non sono capaci di altro vedere o sentire, fuori di quella. Un uomo anche di colto ingegno non sa permettere talvolta, che venga fatta giustizia allo spirito, ai sentimenti, alle cognizioni, alla condotta di un medico giovane, quando racchiude nel suo cuore una qualche passione, per cui deve soffrire malvolentieri applaudito il suo merito, anzi suole compiacersi delle sue disgrazie. Specchiatevi in questo quadro, e fuggite ovunque,

ma più al letto dell' ammalato qualunque passione, e i suoi effetti. Al letto non si veda che il malato, non si cerchi che il di lui bene, ed il medico dotto, prudente, e l' amico.

V' hanno anche de' medici vecchi, che sentendo malvolentieri l' avvanzamento de' giovani, cercano di opprimerli in mille modi, ora tacciandoli di troppo arditi, ora di fantasia troppo vivace e non ferma, ora poco avveduti. Se ne incontraste mai dissimulate le loro male arti, e compiangete, ma in segreto, le detestabili loro meschinità: rispettate l' età, che talvolta può essere la sola prerogativa, che non potrete lor contrastare, e parlate con modestia, ma sempre il linguaggio della ragione, e della verità. Non è sempre più dotto quello che è più carico d' anni, e di occupazioni Il medico sommamente occupato quanti più vede malati, tanto meno vi pensa La rapidità, con cui gli scorrono gli obbietti molteplici non gli permette di osservarli bene, ed a lungo: quindi non può egli penetrare le più precise circostanze di una malattia, e di un malato, nè a norma delle loro differenze variare i suoi metodi, e i suoi rimedj, ma tutto prende alla sfuggita, e come suol dirsi all' ingrosso. Gli anni poi porgono bensì occasione di ampliare lo spirito, e di acquistar cognizioni, ma nè tutti vogliono fare l' acquisto di queste, nè tutti hanno lo spirito capace di venire ampliato. Non vi fate pedissequo, nè degli uni, nè degli altri per stabilirvi una qualche fortuna.

So che l' età giovanile, un nome nuovo, uno scarsissimo numero di ralazioni, un carattere umile, e rispettoso messo al confronto ad una età av-

vanzata, ad una riputazione stabilita, ad un gran numero di clientele, all' aria franca, al tuono imperioso, e decretorio, possono avvilire ogni giovane il più colto, e studioso; ma so altresì che sovente cadono questi eroi, questi idoli del favor popolano al soffio non di un fortunato accidente, ma alla verace fama di una, o più guarigioni condotte felicemente al suo fine, e che spariscono le illusioni, e subentrano d' improvviso le realità. Non vi sorprenda adunque, nè vi avvilisca il fasto di certe illustri relazioni, non la fama bugiarda e precaria di splendide guarigioni, o di tradizionali inutilità, non la vista di un nobile treno mantenuto dalla credulità, e da una illusoria e spesse volte effimera estimazione. Specchiatevi negli illustri vostri maestri, e apprenderete qual pompa ed esterno apparato accompagnino la vera dottrina, e il merito universalmente, e decisivamente riconosciuti. Non abbandonate adunque lo studio, e le vie migliori per correre dietro alle orme de' più riputati, quando siano di quella sfera. Studiate i vivi egualmente che i morti, e traete profitto dall' altrui dottrina egualmente, che dalle debolezze, dalla povertà, e dalle stravaganze dell' uomo. Ma felice voi, che non avrete al vostro ritorno a casa, la fatale disgrazia di venire a convivere in mezzo a spiriti pregiudicati, ed imbecilli. La vostra patria nudre in seno uomini d' altra tempra. La consistente e matura età vi comparirà vestita della più dolce amenitá, che incoraggisce, piena di soda dottrina, e priva affatto di que' modi imponenti, che opprimono la gioventù. Troverete la vecchiaja rispettabile, perchè è vecchiaja di un degno e vero medico, accompagnata in ogni suo pas-

so dalla sua gloria, che è il frutto del sapere, della prudenza, della probità Questi guardano con ingenuità, e compiacenza i slanci della gioventù, l' amore che hanno alla novità, l' interesse, che prendono nelle utili scoperte, e quel felice entusiasmo che anima qualche fortunato ingegno, e lo porta direttamente e rapidamente alla scoperta d' incognite verità. Felice quel suolo che può contare uomini di questo rarissimo cunio; e più felici que' giovani medici, che hanno la sorte di vivere molt' anni fra loro!

Pochi altri cenni io devo aggiugnere prima di dar compimento a questa lezione. Ad un giovine medico nuovo affatto nell' esercizio della sua professione tutto è novità. Havvi dunque d' uopo ad ogni suo passo di guida. Certi uffizj di bassa chirurgia (voi eserciterete questa parte di medicina con medica dignità, giacchè vi ci siete per tempo applicato) si lascino onninamente a' Chirurghi, quando la necessità nol richiedesse. Il framischiarsi nella provincia di un altro è un avvilire se stesso, non perchè l' azione in se stessa degradi la dignità della professione, ma perchè si diporta in una maniera non convenevole al carattere dell' onest' uomo, e dabbene. Lo stesso vi dico rapporto allo speziale Non biasimate mai i medicinali di uno per esaltare quelli dell' altro, e se accadesse per mala avventura loro un qualche sbaglio involontario, o vi paresse che i composti non fossero preparati con esattezza, o dal tempo alterati, ditelo a quattro occhi allo speziale medesimo, rimediate sul fatto con una opportuna sostituzione, nè mai pregiudicate il professore di conto alcuno. E' bene talvolta di frequentare le

spezierie, ma non è mai bene il favorire un solo speziale, ove se ne trovano molti di abilità, come abbiamo noi. Non vi sia grave di chiedere, e quindi di imparare molte cose da loro. Molte operazioni di chimica anche vedute sotto al valente professore Sig Dott. Laghi mio rispettabile amico, e vostro maestro, cadono dalla mente col tempo, molt' altre le ignorerete del tutto. Un dotto speziale può in questo instruirvi, e farvi rivedere le altre. Ma quanti altri lumi sulla perfetta qualitá delle droghe, sulle distillazioni, sulle analisi, sulle affinità chimiche, sugli effetti delle combinazioni non potrete voi apprendere praticamente con una buona guida, e pochissimo tempo, che non apprenderete nè dalla chimica del Boer. dello Spielman, del cel. Bergman, Lavoisier., Fourcroy, ed altri viventi chimici di questo secolo innovatori non meno che maestri di questa facoltà?

Diamo termine alla terza lezione con due importantissimi avvisi del non mai abbastanza lodato Sig. Offman, uno riguardante la propria estimazione presso i speziali, l' altro il dovere presso i medici consultati. *Præscribat formulas eleganter medicus, quod si nescit, obscurissimam servabit famam: medicum enim ex præscripto æstimat Pharmacopæus, nec præscibantur talia, quæ nulla mixtione, & agitatione combinari possint, ne medicamentum aliam acquirat faciem* (a). *Medicus non quod opus, sed quod necesse est præscribat. Contra hanc regulam plurimi peccare so-*

(a). *Med. pol. cap. 1. part. 2. pag. 282.*

lent medici, gloriosam sibi promittentes ex formularum multitudine depredicationem. Pharmacopæo talis quidem consuetudo non ingrata est: indicat tamen, quod medici scientia non adeo sit firma. Contra vero laudem sibi conciliat apud omnes, si paucis medicamentis morbi atrocitatem tollat, atque in hoc eruditionis suæ perfectionem ostendat (*a*). Quanto è giusto, altrettanto è necessaria l' osservanza di questo avviso. Ma non è meno importante l' ultimo precetto. *Medicus ad ægrotum vocatus altero jam præsente medico hæc tria observet. 1. Priori relinquat formularum præscriptionem, nisi specialissime ab ipso desideretur. 2. Nihil præscribat absque alterius consensu. 3. Circa prognosim prius alterius judicium privatim percipiat, ut conveniant, nec sibi invicem contradicant.* Dalla esatta osservazione di questi precetti, e degli avvisi nel corso di questa lezione o accennati semplicemente, o rigorosamente inculcati, voi troverete quel bene che vi allegerirà non solo il peso della vostra pratica, ma ve ne renderà fortunato decisivamente e felice l' esercizio.

(*a*) *Lib. cod. par. 11. cap. 1. reg. 3. pag. 282.*

Doveri del medico riguardo alla Religione.

LEZIONE IV.

Non sono pochi, nè di poca importanza i doveri del medico riguardo alla religione. *Medicus sit Christianus*, questo è il primo precetto, che dá l' Offman nel Medico politico. Ma come si deve intendere questo suo dettato? Eccone dal suddetto la spiegazione. *Christianus est ille, qui non tantum intelligit historiam fidei christianæ, circa credenda pariter, et agenda, sed qui vita sua etiam ostendit quid, et quomodo credat, qui non solum ore profitetur Christum, sed etiam operibus suis illum imitatur*. Su questa prima regola tutta io voglio lavorare la presente lezione. Dovete adunque nell' esercizio della vostra professione far vedere; che non solo credete i veri dogmi della nostra cattolica religione, ma che ne adempite coll' opere i doveri. Io li riduco a questi soli, che vorrei esattamente osservati. Contegno, e tale condotta nelle vostre operazioni da non incontrare mai la taccia di miscredente: sollecitudine nell' avvisare l' ammalato del pericolo, perchè sollecita possa essere l' amministrazione de' Sagramenti: prudente cautela, e ben prese misure nelle dispense del quaresimale digiuno: avvedutezza nel condursi

colle giovani donne, che possono esser gravide per non procurare loro inavvedutamente l' aborto: circospezione nel decidere de' miracoli, degli ossessi, delle streghe, ed allontanamento in fine da qualunque superstizione. Siate religioso, io vi dissi da principio, ma senza superstizione. Cominciamo dal primo. Purtroppo in questi calamitosi tempi di mal costume, e di libertà non sol di pensare, ma di scrivere, per una troppo estesa relazione di agenti sospetti, e per uno scaltro lavoro di occulte molle, ne venne alla nostra professione la taccia la più umiliante, ed ingiusta. Pochi spiriti quanto imbecilli, altrettanto prosuntuosi, intolleranti della dipendenza, imbevuti delle massime di coloro, che tentarono di abbattere i fondamenti di ogni religione naturale, e rivelata, meritarono e conseguirono il nome di miscredenti e a mala ventura somministrarono al popolo degli increduli le armi per accusarne la medicina. Ma lode alla verità. Niun medico, anche de' più remoti secoli, che conoscesse bene la nostra macchina, potè mai dichiararsi fautore dell' ateismo. Una intima cognizione delle stupende opere della natura al solo occhio medico soggette, non solleva l' animo alla più subblime idea di un Ente increato, offrendo al guardo umano le più luminose prove della sapienza, del potere, e della divina bontà? Chi ci fa veder chiaro la provvidenza, e l' amore di questo Ente supremo nella moltiplicità de' rimedj preparati per i nostri bisogni, se non la cognizione delle opere della natura, alla medicina appartenenti? E chi ricrea nel tempo stesso il cuore dell' uomo, e lo eccita alla sensibilità, alla confidenza, alla gratitudine, alla venerazione (quan-

do non sia estremamente corrotto) se non l' aspetto della immanchevole provvidenza? Potrà dunque esservi un medico che sia vero ateo? Io credo che nò. D' altronde chi insultò mai apertamente o insidiosamente i principj della religione; o co' più violenti sforzi di una fantasia riscaldata da sorprendente pervertimento si mise a combattere l' evidenza della provvidenza divina, dell' immortalità dell' anima? Chi mise sospetti sù di uno stato futuro di esistenza? Chi pretese dopo la scoperta della irritabilità di metterci al livello col bruto? Fu uno spirito debole, temerario, ignorante, un uomo acciecato nell' intelletto, e corrotto nel cuore. All' opposto chi levò la maschera a que' pensieri, che coperti di rozze metafisiche spoglie, formavano un tempo l' oscura speculazione di pochi uomini solitarj, ed ora abbelliti di que' tocchi, che diconsi di spirito, si erano messi alla più comune capacità se non uomini del più grande, del più puro e fermo intendimento, che operarono, e scrissero colla maggiore ragionevolezza, dignità, sapere, e decenza? Questi furono i migliori amici, e i più forti sostegni della religione. Ma quanti medici fra questi, e distruggitori di detestabili falsità, e fautori della religione, e della vera pietá! Io tacerò i Ramazzini, gli Offmani, e vi additterò i Lancisi, i Valsalvi, i Laurenti, i Beccari, i Redi, i Morgagni, e tanti altri, il cui catalogo riempirebbe un grosso volume. Questi sono gli eroi non solo della medicina. ma della religione: Questi aver dovete sotto gli occhi continuamente per la loro celebrità, pel costume, e per la religiosa loro condotta. Converrebbe rinunciare al senso comune, possedere un' anima

onninamente corrotta, o avere un' indomita leggerezza, e un detestabile orgoglio per non vedere nell' esercizio pratico della nostra professione un Dio, una provvidenza, e la immortalità della vita futura. Quale anarchia, quale complesso di perversità non vediamo dall' ateismo, dal setticismo? Come sono rotti tutti i più sagri diritti delle leggi, i vincoli della morale, della società, e del costume? Fissate lo sguardo per poco nelle turbolenze presenti, che ingombrano l' Europa, e in questo umiliante quadro vedrete gli effetti della irreligione. Potravvi essere un medico, che al letto dell' infermo possa adottare una sola di quelle massime, che purtroppo spacciate vengono dalla miscredenza? Quante strane metamorfosi si osservano a questo letto? Come l' aspetto dell' uomo vicino a morte palesa la diversa situazione dell' anima, che tutto vede allora il terribile della irreparabile divisione! A noi medici è dato soventi volte di vedere queste toccanti scene. E queste scene non dovranno allontanare dai medici la incredulità? Come potrebbe un medico, che non credesse la vita futura, vestirsi in tali incontri della opportuna sensibilità, e internarsi nella situazione infelice del suo malato, ajutarlo, se chiuso avesse il cuore dalla irreligione alle voci della natura, che oppressa, e spirante chiede quest' ultimo sollievo? Io non credo (ripeterò cento volte la stessa protesta) io non credo, che possa esservi un medico dotto, che sia miscredente. Vi sembrerà forse che io abbia voluto fare una apologia alla religione, quasi che ella ne avesse di bisogno, ed io ne fossi capace. Nò: ho inteso bensì di purgare la nostra professione da una macchia per errore di pochi

ingiustamente contratta, e da una accusa da deboli oziosi a lei data. L' oggetto non è, cred' io, né innopportuno, nè irragionevole, nè più giusto. Volesse il cielo che riuscito vi fossi. La incredulità è purtroppo (non può negarsi) un mal contagioso. E' necessario munirsi de' più validi preservativi. Le verità, che io vi ho accennate, e le riflessioni, che vi ho aggiunte, sono i soli antidoti a questa peste. Ma basterà egli ad un medico il non essere incredulo di massima? Nò. Un medico non deve essere, come sono cert' uni, facile a parlare al letto dell' ammalato o di religione, o d' immortalità. Deve scansare di mettere parola in certe opinioni, che la petulanza, e la vanità di alcuni sedicenti spiriti forti mescolano talvolta ad arte ne' loro discorsi. Lo spirito del secolo pervertito, e lo spirito del partito pervertitore sono due rovinosi torrenti, che pochi hanno il coraggio di affrontare, e chi non sa bilanciare bene le sue forze co' suoi doveri, arrischia sovente di rimanere sommerso. Soffrite più tosto la taccia d' ingegno piccolo, debole, limitato, di pensatore meschino, di uomo pregiudicato, che mescolandovi in sì fatte questioni tirarvi addosso delle sinistre imputazioni, pericolose non solo alla vostra estimazione, al vostro interesse, ma sovente alla società.

Siate sollecito ad avvisare il vostro malato della pericolosa di lui malattia, e non lasciate passare la terza visita, senza che egli sappia il vostro sentimento, e senta in conseguenza il dovere di confessarsi. Prevenite il più che potete i delirj, i vaniloquj, e qualunque alterazione di mente, a cui può andare soggetto, acciò l' ajuto spirituale

possa giugnere a tempo. Qualche volta si è costretto dalla acutezza, e dalla qualità della malattia a dare un tal avviso alla prima, o seconda visita. Ella è purtroppo dissaggradevole la parte, ed all' uomo sensibile la più afflittiva: ma è dovere. Eseguitelo dunque, perchè l obbligo è di giustizia, di carità, di religione, ma colle più prudenti e dolci maniere. Chiamate anche in certe circostanze altri in ajuto, ma consultate la prudenza, l' umanità, che vi saranno di certa guida. Se l' ammalato guarisce, l' errore di avergli annunziato un pericolo, che non è seguito, riuscirà graditissimo; muore, avrete mostrata perspicacità, previsione, e attaccamento al dovere di religione, e il colpo riuscirà più soffribile ai parenti, e agli amici. Non è disdicevole che il medico si accosti alcuna volta al Sacerdote, ed agiscano concordemente. Può egli prudentemente allontanare dal suo malato un indiscreto entusiasta, semai per avventura si fosse al letto accostato e consigliare l' assistenza di un Sacerdote, dotato di buon senso, di dottrina, e che sappia guadagnare tutta la di lui confidenza, caso che mancasse del proprio confessore. Quante volte un uomo di questa fatta tranquillizza le angustie dello spirito, e da qualche calma al male meglio di qualunque più scelto medicamento. E quante volte il medico può procurargli un tal bene. Si chiede al medico quando debba portarsi il Viatico, e quali ne siano gli ammalati capaci. Gl' infermi capaci della Comunione per viatico, sono quelli soltanto, che probabilmente si credano incapaci di poterla più ricevere, nel quale unico stato di morte imminente anche non digiuni la possano ricevere. Ogni qualvolta adunque che vedrete

il pericolo di morte, dovete consigliare, anzi inculcarne l'amministrazione. Avete per altro a distinguere infirmità da infirmitá. Alcuna ve ne ha che comincia, e tosto colla morte, o colla guarigione finisce. Altre per più giorni, ed anche settimane soltanto perseverano, ed in fine per mesi, ed anni ancora. In queste ultime non pochi malati vanno continuando, e questi mai colla guarigione, ma sempre terminano colla morte. In tutte queste diverse qualità di malattia, se trattisi del loro principio vi ha luogo al Viatico appena giunto l' infermo ad uno stato pericoloso. Se poi trattisi di malattia di qualche durata, cioè di settimane, e si mantenga il medesimo pericolo di morte prossima, allora può il Viatico rinovarsi. Dunque ne' mali o di più, o di meno lunga durata avrà luogo il Viatico ne' soli casi o di qualche nuovo innaspettato insulto convertente in prossimo il pericolo remoto, o di qualche nuovo male sopraveniente da doversi considerare come un principio di malattia. Su ciò sono bastantemente instruiti i Parrocchi, ma è però bene che il medico ne sia esattamente informato, acciò vaglia ad accennare collo stato pericoloso dell' ammalato la convenienza, o disconvenienza di tale amministrazione.

Non è di minore importanza e rilievo l' obbligo del medico riguardo alla dispensa de' digiuni, e segnatamente del quaresimale. Pochi precetti, per non essere soverchiamente prolisso, devo suggerirvi, ma indispensabilmente osservabili. *Perchè le licenze di non far quaresima siano giuste* (questa è la prima regola levata dal concilio Toletano, e dalle costituzioni dell' immortale Benedetto XIV.) *si richiede una urgente necessità*,

come o attuale infirmità, o un prossimo pericolo di essa. Tutti quelli che dimandano le licenze sono essi in questa urgente necessità? Non parlo degli attualmente malati, che presto ravviserete; parlo di quelli, che si credono in pericolo di ammalare, e che perciò sollecitamente le dimandano. Ma vi sono poi in realtà in questo urgente pericolo? Io credo assolutamente che nó. Quale esame adunque, e quali cautele non si richiedono a scoprirne la verità. Questo è un peso, a cui vi chiama e vi obbliga la religione. Esaminiamo con pazienza colla scorta della buona materia medica, e della fisiologia certe opinioni stravolte, e certi pregiudizj, in grazia de' quali e si cercano troppo spesso queste licenze, e troppo facilmente si accordano. E' invalsa una falsa opinione, che il mangiare di magro sia malsano. Quale è l' appoggio a questa così franca asserzione? A riscontrarla conviene dare un occhiata almeno generale ai cibi di magro, e a quelli di grasso. I primi vengono costituiti dai pesci, dai grani, dagli erbaggi, e dai frutti. I secondi sono somministrati dalle carni di qualunque sorta, dal loro grasso, da buttiri, formaggi. Noi gli esamineremo nelle sole loro proprietà, lasciando da parte i rapporti, che ciascuno di loro può avere colle rispettive forze dello stomaco del particolare individuo, colla diversità de' sughi gastrici, e della loro traspirabilità.

Guardiamo gli uni e gli altri sotto due soli aspetti nella loro tessitura, e nella loro solubilità. Queste due qualità ci conducono dirittamente allo scioglimento della questione. Analizziamo prima i pesci. La loro tessitura, che non ha niente per così dire di fibbroso, è generalmente più tenera del-

la carne. Dunque più facilmente digeribile dalle forze qualunque dello stomaco, e da' suoi agenti. Le sperienze analitiche del Sig. Geoffroy rispetto alla loro solubilità, ci hanno mostrato, che ci danno minore materia solubile, che la carne. Ma chi può mettere a giusto confronto le forze del nostro stomaco, e la fermentazione, che vi succede cogli agenti, ai quali si sono sottomessi fuori del nostro corpo. Il cel. Sig. Cullen dice che egli è più probabile, che sia maggiore l' attività de' primi, che de' secondi. Comunque sia la cosa, ed abbiano un non sochè di viscoso, come hanno le carni de' giovani animali, e restino, com' esse, lungo tempo nello stomaco l' alcalescenza che si svolge in tempo della loro dissoluzione è minore, che quella delle carni, e la putrefazione essendo assai più lenta, e più scarsa dà meno alcali volatile in conseguenza, e dispone assai meno alle malattie originate dalla putrescente corruzione. Chi sentì mai allo stomaco tanto peso da una mangiata di pesce come, date le cose eguali, da una corrispondente quantità di carni? Sarebbe troppo lunga cosa l' analizzare i grani, i legumi, gli erbaggi partitamente; ognuno conviene però che siano più leggieri, e meno nocivi delle carni, qualunque sia da loro solubilità, e la fermentazione acida, che devono subire nello stomaco. L' aria che si svilupa da' legumi può essere corretta da qualunque innocente aromatica sostanza, e allora non vi ha parte tanto amica a nostri umori quanto la parte savonosa così abbondante in ogni sorta di legume. De' frutti io ho parlato nelle mie note alla educazione del Sig. Venel. Dirò solo che i frutti di una tessitura molle, e polposa sono pieni di una so-

stanza savonosa, saccarina, e perciò facilmente dissolubili dallo stomaco, e somministranti al sangue un buon succo. Il Sig Cullen, benchè partitante, come Inglese, delle carni, asserisce che si possono prendere a gran quantità, e di essere convinto che i vegetabili che non sono anche interamente sciolti nello stomaco, lasciano estrarre il loro succo più prontamente di quello lo faccia il nutrimento animale, e che essi sono più presto assorbiti. Si prova di fatti pur rare volte, dopo l' uso anche abbondante de' vegetabili, quel sentimento incomodo allo stomaco, che chiamano peso, eccettuato il caso, in cui si siano mangiate delle paste farinose e tenaci, e che così sovente si fa sentire dopo l' uso delle carni. E questi cibi devono chiamarsi malsani? Cosa producono le carni? La loro tessitura fibbrosa resiste più a lungo alle potenze digerenti dello stomaco: dunque debbono soggiornare assai più in questo viscere, le parti tendinose, legamentose degli animali siano giovani siano vecchi, a cagione non solo della fermezza della loro tessitura, ma per la loro più grande viscosità debbono sciogliersi più difficilmente, e conseguentemente più tardi. Cosa diremo della alcalescenza. Quanto non è ella abbondante nelle carni? E quanto rapidi non sono i di lei progressi alla putrefazione, massime quando l'animale è più vecchio? Quanti mali perciò da cotesto tanto frequente sviluppo, e tanto abbondante in certi individui, che usano di pochi vegetabili?

Il formaggio, che entra anch' egli e come alimento e come condimento per lo più nel trattamento da grasso, viene costituito dalla parte più animale, che è la parte coagolabile del latte, e

perciò la più insolubile. Se il formaggio poi è magro, cioè privo della parte più grassa, oltre all' essere di difficilissima dissoluzione, egli è soggetto alla rancidità e alla putrefazione (*a*). Perciò noi dobbiamo considerare come avente tutti gli effetti del nutrimento animale il più avvanzato nella putrida decomposizione. Allora cessa di essere nutriente, e non si dee più considerare che come un condimento proprio a secondare il vitto vegetabile. Paragoneremo in appresso, parlando de' condimenti, il butiro all' olio fresco di oliva. Da ciò voi rilevarete la superioritá rapporto alla nostra questione del vitto da magro sopra quello da grasso. Egli è vero, che il nutrimento animale in molte circostanze, alle persone di lavoro, e che sono obbligate a molto esercizio, nutrisce più, e dà maggior forza, non ostante in ogni caso è capace di produrre degli effetti dannosissimi alla nostra macchina, tra quali il primo si é la pienezza ai vasi sanguigni, e le di lei pericolose conseguenze: il secondo una maggiore alcalescenza, che accelera la circolazione, eccita la traspirazione, e produce più facilmente la febbre. Il vitto vegetabile, che entra per la massima parte nel trattamento di magro, oltre ad accuire frequentemente l' appetito, è lontanissimo a viziare la torrente della sanguigna circolazione.

Il nutrimento vegetabile (egli è un fautore del regime animale, che parla) preso in grande proporzione è in generale utile agli uomini (*b*). Il vitto animale dà un sangue stimulante più ela-

---

(a) Cull. Mat. med. T. 1. p. 262.
(b) Cull. mat. med. T. 1. p. 240.

stico, e più denso che il vegetabile, egli irrigidisce la fibbra, cagiona una più grande resistenza nei solidi, e gli eccita a reagire troppo validamente, e predispone la macchina animale a mille sconcerti morbosi. Quale sarà dunque preferibile di queste due maniere di cibarsi? Ma quì non si tratta dell'ordinario cibo di tutto l'anno. Si parla del vitto di 46 giorni in sequela del carnevale, in cui si è fatto il più biasimevole abuso e di carni, e di ogni maniera di stravizzo. Sin quì parla all'uomo la ragione sostenuta dalla buona fisica e dalla Chimica. Consultiamo l'esperienza. Quante comunità religiose vivono tutto l'anno di cibi quaresimali, e vivono sanissimi? Alcuni hanno opposto, che questi cibi nutriscon poco, e non danno forza. I contadini mangiano quasi tutto l'anno de' legumi, degl'erbaggi, de' frutti. Chi più di loro robusti, nerboruti, e sotto la più improba, e non interrotta fatica? Forse domandano tale licenza le persone che sono per impiego sottoposte a faticosi lavori di corpo, o di spirito? Mai no. Gli oziosi, le persone comode, i signori sono que' pochi, che si credono in bisogno. Quelli poi che hanno occupazioni di spirito, e che non possono nello stesso tempo esercitare la persona, devono scansare il nutrimento animale. Non conosco altre persone, alle quali sia più utile il regime animale, e a cui possa sovente nuocere un vitto vegetabile, se non gli ipocondriaci, e le donne isteriche. Tali persone sono dispostissime a cumulare nel loro stomaco una soverchia acidità, e M. Culen ha veduto essere questa mala disposizione in alcuni casi così grande, e andare tant'oltre da non potere fra vegetabili usare altra sostanza che il pane.

Si è detto che l'olio, che è l' ordinario condimento di magro, è nocivo. Falsa proposizione. Messa poi in confronto al grasso di porco, ed al buttiro è assolutamente preferibile massimamente usandolo crudo , ed astenendosene qualora sia fritto. *L' huile est beaucoup plus pur que le beurre: on peut donc l' employer avantageusement dans les alimens. Le beurre est plus porté à la rancidité que l' huile d' olive.* Questo è l' oracolo del sul. cel. Culen., ed egli lo classifica tra il nutrimento sostanziale, proprio a condire i vegatabili principalmente i farinacei meno oleosi, affine di comunicar loro le qualità, che competono ai frutti carichi di questa utile sostanza. Ecco la risposta alla falsa supposizione. Fate uso alla opportunità di questa dottrina, e convincerete l' uomo ragionevole, provvedendo e alla vostra coscienza, e alla vostra estimazione.

Il mangiare di magro cagiona agrezze, indigestioni, flatuosità, debolezza di stomaco, calori, veglie importune, Eccovi un altra difficoltá, che vi si opporrà facilmente da qualcuno. Ma questi incomodi, queste tali indisposizioni sono elleno accompagnate da prossimo pericolo di gravemente ammalare? Esaminate bene la cosa, e le circostanze individuali della persona, e le forze del suo stomaco più che la medesima indisposizione, che deve essere attuale, e non temuta soltanto. E vaglia il vero, forse i cibi da grasso così moltiplici nella qnalità non producono agrezze, indisposizioni, debolezze di stomaco? Ve ne chiarirete fra non molto nella vostra pratica. Dalle opposte qualità di carni, di condimenti, e dalla mescolanza di carne, e di pesce, vedrete come sicuri risultati tutti

que' mali, che si temono da cibi soltanto quaresimali. La effervescenza de' fluidi è una necessaria conseguenza de' condimenti aromatici, dell' alcalescenza. La spessezza negli umori è un prodotto de' grassumi, e delle paste sovente troppo condite.

Avrete voi a concedere la licenza di mangiar carni nella quaresima alle gravide, alle lattanti, quando non siano in prossimo pericolo di ammalare, o di danneggiare il loro allievo mangiando in un tale tempo da magro? Alcuni dotti scrittori sono di sentimento, che siccome il solo mangiare da magro non produce nè notabili sconcerti nella salute, nè si oppone alla buona generazione del latte, così non si possono dispensare, come taluno si avvisa. Ciò non ostante io con altri medici di buon senso, e di buona morale sono di costante opinione, che con queste si possa, e si debba essere più liberale. Una gravida sente nocumento, peso, aggrezza allo stomaco da cibi quaresimali, dovete dispensarla. In questo stato un piccolo male può disporre ad un maggiore, e danneggiare in un tempo solo due vite. Una lattante ha un bambino inquieto, troppo vorace, malaticcio: I cibi di magro non somministrano tale, nè tanto succo alimentare al suo latte, che possa provveder al bisogno del figlio, e del bambino che allatta: dovete accordarle francamente la dispensa. Nulla accade nè alla prima, nè alla seconda che la molesti, e la incomodi; non può accordarsi. Si è fatto un abuso sinquì o per negligenza, o per ignoranza di tale facoltà.

Alcuni adducono le ragioni di povertà, di numerosa famiglia. L' affare allora non appartiene più a voi. Mandateli a consultare il loro confessore, il parroco.

Le licenze date senza gli addotti motivi sono mal date, e se ne dovrà rigorosamente rendere conto un giorno. Saranno dunque di perdizione a chi le dà, e a chi le riceve. In questa materia non abbiate riguardi. Assicuratevi delle qualità delle persone, e della sincerità di chi ve le chiede. La vita molle, l' assuefazione, il pregiudizio, la fantasia non sono bastanti motivi per accordarle; e voi dovete far comprendere con buona maniera, che non trovate ragione sufficiente per aderire a tali inchieste. Non temete la disgrazia nè del ricco, nè del grande. Perdete pure le clientele. Ne' primi anni della mia pratica trovai un tale, che alla mia ragionevole ripulsa mi voltò dispettosamente le spalle, e disse che trovato avrebbe altro medico non tanto rigoroso. Io perdetti un cliente, ma nella quaresima stessa due clientele assai migliori acquistai, ed ebbi la consolazione nell' anno avvenire, che il perduto cliente tornò a valersi dell' opera mia, ed osservò senza danno l' intiera quaresima. A questo proposito dice il concilio Narbonense: *Medici sibi parant gehenam alios nimia adulatione perdentes*; e l' immor. Benedetto XIV. *Prima di assegnare le attestazioni i Signori medici abbiano la bontà di osservare se vi siano le prove, e i contrassegni delle infermità, che sono loro rappresentate: se non trattasi di mal attuale, ma solamente di pericolo di qualche infirmità, guardino bene il pericolo non sia immaginario, ma prossimo, certo, o almeno dubbio, purchè il dubbio sia prudente; e se l' infermità o il pericolo di essa possa ripararsi col mangiare latticinj, non è permesso, nè può concedersi l' uso delle carni.* Io non vorrei, che qualcuno mi tac-

ciasse di troppo rigido, o scrupoloso, o di aver trattato in questa lezione troppo minutamente materie credute più appartenenti agli uomini di chiesa, che al medico. Sia ciò, che può volersi dagli uomini capaci a darmi questa accusa. Scrivo per instruire un figlio nuovo nel mondo medico, e al letto dell' ammalato, e scrivo in tempi di somma corruzione, e pervertimento. Ecco la difesa ad una imputazione, che io preveggo, ma che non mi farà mai nè spiacere, nè disonore.

Passiamo ad un altro dovere, che egualmente appartiene alla Religione. Accadono purtroppo certi incontri, ne' quali la soppressione degli ordinarj ripurghi in una giovane donna vien presa per un effetto di clorosi, o si dice prodotta da una paura, da una grave passion d' animo, o da un lentore di umori, quando la fu, o di una troppo facile condiscendenza, o della seduzione, dell' intrigo. Un giovane medico non ha gli occhi d' Argo, nè si crede di essere dall' altrui scaltra condotta ingannato L' affare è geloso quant' altri mai ed è presso che impossibile additare de' segni così univoci e decisivi che possano scoprirne sui primi mesi la verità. Non basta tallora un minuto esame, una superficiale cognizione della persona, un sospetto (non si possono sempre fare certe interrogazioni) conviene raccogliere notizie de' suoi andamenti, e fare un gudizioso rapporto di tante cose, sì individuali alla salute, sì estranee alla stessa persona. In mezzo a queste tenebre, sendo ben rari i casi, e le persone, a cui avventurare certe domande, conviene sospendere prudentemente il vostro giudizio, ed essere ben misurato nella prescrizione de' rimedj. Io vi trascrivo per intiero diste-

so il precetto dell' Offman, da cui rileverete l' importanza, e la gelosia della cosa. *Abortum procurare, quando consulto id fiat, scelus; si inconsiderate, dedecus. Non decet medicum abortum consulto procurare, nec facile accidit talis casus, nisi ipsius medici lascivi culpa gravida facta fuerit fœmina. Inconsiderato tamen sepius fieri solet, si non rite distinguitur suppressio mensium ab impregnatione. Cautissime igitur agat medicus; non statim fortiora adhibeat pellentia, non vomitoria, vel purgantia, vel calida oleosa distillata Caveat itaque semper, ne menses provocet, sed saltem exhibeat humores pravos corrigentia, balsamica, amara extracta, absynthium, scordium, melissam cum croco, & martialibus, & ultro prodibunt menses (a).*

Occorre non di rado nell' esercizio della nostra professione, che si attribuisca a miracolo ciò, che fu l' effetto di una felice crisi non aspettata, o di una certa combinazione di potenze incognite, agenti con forza sulla nostra macchina. Non negate mai i miracoli, e la loro possibilità. Attribuite a grazia speciale ottenuta da Dio la soluzione di quella malattia, perchè operata da certe forze non conosciute della natura; ma non la classificate fra le miracolose, benchè abbia destata l' altrui, e la vostra meraviglia. Confessate la ignoranza di certe occulte cagioni, e non si renda vacillante lo spirito vostro, sicchè giunga ad alterare il medico giudizio, e dal vivace vostro carattere, e dal

---

(a) *Part. 3. cap. 5. reg. 6. pag. 312.*

focoso vostro temperamento rivolgete lo sguardo alla prima cagione di tutte le cagioni, alla sapienza e provvidenza di Dio. Eccovi la diffinizione del miracolo, che ci dà il cel. Ab. Nonnotte (a) *Miraculum est factum, quod a causa nulla naturali produci potest, quod contrarium est constantibus, cognitisque naturæ legibus, quodque tribui nemini, nisi ipsius naturæ auctori ac domino potest.* In medicina legale, ove si parla sovente di guarigioni miracolose, furono da medici e dotti, ed illuminati stabilite alcune condizioni, e certi segni assegnati, onde distinguere i veri da finti, e dai putativi miracoli. Non sarà nè inutile nè superflua cosa l' accennarvele compendiosamente, acciò nel caso non abbiate a perder tempo in ricerche su classici autori. Tre comunemente ne vengono stabilite: prima che *la guarigione perchè possa dirsi miracolosa cada sopra di un male giudicato da perita persona incurabile dalle forze della natura, o da quelle dell' arte.* 2. *Che non si siano mai adoprati rimedj per vincere quel dato male; e se ne furono usati, si sia certo che non abbiano giovato.* 3 *Che la malattia non sia nel colmo del suo stato, talmente che non possa non declinare, e finire, e che ciò succeda in istanti.* La mancanza di queste condizioni renderà sicuro il vostro giudizio a favore della negativa. Non ostante però il vostro particolare dissenso, e la ragionevole ed autorizzata vostra persuasione, non mostrate, ripeto, di non credere alle miracolose guarigioni.

(a) *Dizionar. della relig. T. 2.*

Distinguete ciò che può esservi di prodigioso in una guarigione da ciò che lo sembra soltanto, dico da ciò che soltanto lo sembra.

Vi hanno delle straordinarie, e maravigliose soluzioni di fisiche malattie, che a uomini poco pratici delle forze della natura, a certi occhi superficiali sono comparse miracolose. Sono pieni i libri medici (ma voi non li avete ancor letti) di storie, che confermano una simile verità. La sola immaginazione (questa sola io voglio che consideriate ne' suoi mirabili effetti) è quasi constantemente l' arbitra, e la madre della maggior parte delle nostre passioni, e de' suoi traviamenti. I sensi trasmettono bene a lei gli oggetti quali li vedono, gli sentono, ma ella è che tanto sovente gli accresce, gli modifica, li rimpicciolisce, e così o accresce, o fissa, o guida d' una piuttosto che d' altra maniera le ricevute impressioni. Se a lei si presenta un oggetto, che apprenda per buono, per vero, per dilettevole, ed ella tosto si senta mossa, e determinata a seguirlo, quale non succede col mezzo dei nervi, instantanea l' alterazione nella nostra macchina, e come i fluidi e i solidi non obbediscono alla azione nervosa, operando cose, che pajono portentose, e sorpassanti le forze tutte della natura? Lo dica il caso del figlio di Creso riportato da Erodoto (*a*) che muto *a nativitate* vedendo avventarsi contro del padre un soldato persiano con una spada per trafigerlo. *Ne perimas* gridò, o *homo Cresum*, e da quel momento a tutta a

---

(a) *Lib. 1.*

tutta la sua vita godè sempre dell' uso della favella. Lo confermi fra gli altri molti riferitici dallo Skenkio (a), il fatto di quel paralitico abbandonato, che vedendosi di improvviso entrare il fuoco nella stanza, ove giaceva, per un largo foro fattosi dalle fiamme nel sovraposto tetto, sbalzò fuori dal letto, e l' uso ricuperò de' membri giá da molti anni perduti; d' onde le famose crisi seguite in questi ultimi anni dal contatto della bacchetta alla tinozza de' Mesmeriani, d' onde le prodigiose guarigioni ottenutesi dal magnatismo animale, dal fantoccio del fanatico Mesmer, se non da una riscaldata fantasia, da un portentoso entusiasmo?. Gli spettacoli, che si veggono con sorpresa, le prediche un pò forti, e con energia pronunciate, che si ascoltano con attenzione, certi discorsi, che il giorno avanti fatti si sono, o con molto impegno, e piacere ascoltati, quali scene non dipingono alla fantasia nel sonno, e quali non ne sieguono tosto straordinarj movimenti, alterazioni, e talvolta disordini nella nostra macchina? Io ho curato delle persone prese nel sonno da fierissime convulsioni per un sogno troppo al vivo rappresentato alla fantasia: ho osservato de' sudori spremuti per una troppo viva impressione ricevuta in un sogno, continuare un' intera giornata. E non ha che pochi anni che in una rispettabile persona di questa città ho veduto qualche cosa di più. Quale forza non vediamo esercitarsi dalla immaginazione ne' sonnamboli, che aprono porte con chiavi dormen-

---

(a) *Lib. 5. de paralys.*

do, che ascendono scale, che montano a cavallo, che passano fiumi, e cose di simil fatta? Una immaginazione riscaldata non conosce una limitata potenza. *Quid si perpendamus una animi motuum vehementium hoc in casu affectus?* Grida enfatico il cel. De Aen. (*a*) Le gagliarde passioni d' animo, i violenti contrasti d' affetti, di quali e luttuosi, e felici effetti non sono stati in ogni tempo cagione? Quali sconcerti, quali cangiamenti non hanno essi prodotti prima nello spirito, poi nell' umano macchinameuto? Quale energica forza adunque non esercitano nel materiale dell' uomo, senza che sappia in conto alcuno di miracoloso l' ira, il timore, la malinconia, l' amore non corrisposto o tradito, un' ambizione delusa, una vanità umiliata, ed un contrasto di affetti che in noi si ecciti d' improvviso? Come non potrà altrettanto una viva fiducia, una riscaldata speranza di guarire? Sono riportati da Valerio massimo, da Plinio (*b*) da Aulo Gelio (*c*) de' casi che troppo favoriscono, e corroborano queste asserzioni. Mi sono esteso nel racconto di varj di questi avvenimenti naturali, perchè possiate meglio ravvisare quelli, che possono occorrervi, in cui qualche cosa incontraste di soprannaturale. Senza una previa cognizione della possibilità di questi, era facile che foste tratto innocentemente in errore, o incautamente in inganno.

(*a*) *Disert. Medico-Theologic. de miraculis: extant inter opusc. med.*

(*b*) *Noctes attic. lib. 3. c. 15.*

(*c*) *Hist. nat. lib. 7. cap. 13.*

Nelle cose straodinarie aprite bene gli occhi, e guardatevi dalla superstizione. Purtroppo a questo scoglio urtarono uomini di non ordinaria dottrina, e di decisa bontà. La superstizione medica (non parlo quì della superstizione in materia di religione, che io rimetto a' Teologi) è la mania di voler derivare effetti naturali da cause soprannaturali, e prodigiose, e dedurre effetti impossibili da sciocche cagioni. Così la definisce il cel. Archiatro di Hannover. Chiamo soprannaturale tutto ciò, che non può essere dimostrato, nè possibile, nè verisimile nè dalla ragione, nè dalla sperienza: per prodigioso poi si suole intendere tutto quello che è lontano dal potersi dimostrar vero, che è assurdo, falso, e contradditorio a tutte le leggi della fisica, e della morale, e che ció non ostante sì ammetta di buona fede dal volgo per vero. In due maniere poi si presentano alla medicina queste superstiziose credulità. Taluno per esempio ha detto che il legare ad una coscia di una donna, che non può partorire, una pietra trovata nel ventricolo di un dato pesce, è sicuro rimedio per ottenere l' intento. Questa donna che è in travaglio da molto tempo, perchè il suo bambino si presenta con un braccio, o che per mala sua sorte vuole uscir doppio, potrà liberarsi senza la mano perita dell' ostetricante? Pare a voi che la prodigiosa pietra possa fare il miracolo? Moltissimi ne troverete nella vosrra pratica proposti dalle donnicciuole, e tradizionalmente stabiliti per veri, perchè tallora autorizzati dalla sciocca credulità. Diamo un esempio dì un altra superstizione. Ammala di attrofia un bambino, viene egli ogni giorno meno di carne, e non si pensa a me-

dicarlo, e muore. Una buona donna dice, disfate il suo letticiuolo, troverete la cagione del suo male della morte. Fu l' opera di una strega maligna, che per invidia con patti taciti col demonio, ve lo fece morire. Se ne fa il racconto al medico, e guai se in questo trova qualche apparenza di credulità, oppure se avendogliclo mostrato malaticcio non seppe, o non volle suggerirli verun rimedio. Si avrà a prestare alcuna fede a coteste superstizioni?

Quanto più gli uomini sono ignoranti tanto sono più disposti a prestare la loro credenza, e quanto meno conoscono il mondo fisico, tanto più ricorrono a quello degli spiriti. Voi sentirete parlare di spiriti foletti, di apparizioni di morti. Ascoltate, e tacete. Hanno i loro confini le cose possibili. Su certe cose, che si possono permettere dall' Autore della natura, e a nostro gastigo, o a nostra istruzione, o purgazione di certe anime a lui care, riportatevi a dotti, e prudenti ministri del santuario. Sulle altre assurdità ripugnanti alla natura delle cose, al buon senso, e alle leggi immutabili della creazione, ridete, e lasciate che l' uditorio ignorante, ed imbecille ascolti a bocca aperta, e le creda. Purtroppo vi sono stati (e Dio voglia che non ne nascano e non ve ne siano più!) degli uomini della nostra professione, che nemici della fatica, e di quella semplicità, che fà vedere i fenomeni naturali, odiarono tutto quello, che si potea naturalmente e semplicemente spiegare, incapaci di esaminare la verisimiglianza e l' inverisimiglianza delle cose, inabili, o non volenti informarsi delle vere cause, rimasero per necessità attaccati alle false. Costoro sagrificarono la verità

ad una comoda, e facile credenza, che li dispensavano dalle faticose ricerche, e tutto ciò che non era dato d'intendere dal caliginoso loro intelletto lo intendevano, e lo spiegavano altrui a meraviglia colla loro superstizione. Dio voglia che questo spirito di vertigine, o la tenebrosa ignoranza non torni ad attaccare alcuno degli allievi di Coo. Il male si propagherebbe per contagione. Il medico pertanto che deve avere la sola mira di conoscere a fondo gli effetti meno chiari della natura, e le loro cagioni, che deve essere accostumato a rintracciare tutti gli effetti fisici nella agitazione medesima, e nella varietà di tutti gli effetti morali, e di strappare dalle mani del volgo, e massimamente dalle donnicivole queste prove del maraviglioso, deve vegliare non solo per non lasciarsi sedurre dai portenti di questa fatta, per quanto possa essere lusingato, ma impedire che altri presti loro la minima fede. Non è supponibile, che l'impero della superstizione renda più deliranti o frenetici gli uomini a questa stagione. Opponetevi per altro a questi pregiudizj, semmai gli incontraste, e attaccato alla ragione combattete qualunque opinione, che sentisse di stravagante, e di portentoso. L' ascendente delle scienze assicurato dalla buonà fisica ha già rischiarati gli occhi de' medici, ed ha abbassato il velo della credulità, che io ho veduto cadere soltanto sui primi anni della mia pratica, che non sono poi dai correnti molto lontani. Pare che non si debba temere altra rivoluzione. Dovrei darvi qualche istruzione sopra gli ossessi, e sopra alcune di quelle rare malattie che si osservano in certe anime messe nella strada, che i mistici chiamano purga de' sensi, nelle qua-

li vi si scorge sempre un non soché d' insoli , di straordinario; ma la materia è troppo gelosa, e ne sarebbe troppo lunga la discussione; basta che in tali circostanze, e nei dati casi sappiate dubitare per aver ricorso, come ho detto disopra ai dotti, e savj direttori di spirito. A somma fortuna del genere umano i primi s' incontrano di rado, ed io posso asserire con verità di non averne veduti che pochissimi a questi tempi. Riccorrete in qualche caso al Sig De Aen (*a*), in cui rileverete belle ed interessanti notizie. Ciò di che devo avvisarvi si è, che siate cauto nel decidere in questa materia. Vi sono delle donne isteriche, che fanno cose sorprendenti, ed incredibili, ed io ne sono testimonio di molte. Siate dunque guardingo per non lasciarvi sorprendere, o trarre sciocamente in inganno.

(a) Rat. medend. P. XV. Cap. IV. de demoniacis.

LEZIONE V.

S' incontrano non poche volte nell' esercizio dell' arte alcune malattie, le quali spargendo infezione si comunicano ad altrui: oggetto di questa disgrazia sono spessisimo i medici, e tutti quelli, che da vicino prestano assistenza agl' infermi Il medico giovane, che troppo confida nella propria robustezza, a cui la prudenza non è sempre fedel compagna, a cui l' esperienza non ha peranche accordato quel colpo d' occhio, che sul momento, o in breve tutte vede, e discerne le grandi cose, a cui perciò conviene lungamente sedersi al letto del malato, ha bisogno di alcune particolari istruzioni per mettere in sicuro la propria salute da qualunque funesto avvenimento. Quando nella circostanza della vostra laureazione vi accompagnai con alcuni suggerrimenti alle prime vostre cliniche imprese, non ebbi tempo abbastanza per accennarvi in quali maniere, con quali cautele, e presidj avreste potuto diffendervi nei casi di dover assistere soggetti infermi di mali contagiosi. Ecco il motivo, per cui nella ristampa di queste lezioni mi credo in dovere di aggiugnere la presente istruzione, la quale con paterno cuore, ed al sommo vi raccomando. Io vi amo teneramente, o caro figlio, vi amo a segno di spaventarmi al solo pensiere, che

quella professione, alla quale vi destinaste nell' uscire dalla vostra adolescenza forsi allora tratto soltanto, o per motivo più forte dall' esempio paterno potesse costarvi una qualche malattia.

Entro subito nell' argomento, e da prima vi consiglio a non cercare se la fisica vostra costituzione sia o nò disposta a ricevere impressione da un dato veleno, il quale si sviluppa, e stacca dal corpo di un vostro infermo. Temo che ricerche di sì fatta natura siano inutili, mancando sempre quelle certe notizie, che possono condurre a conseguenze non dubbie, e a certe asserzioni. Vi voglio prudente, e perció anche in mezzo al coraggio giovanile vi consiglio di alimentare un qualche ragionevole, e ben regolato timore: perchè la forza del contagio è grande, la materia di esso attiva molto, li prodotti gagliardi assai strane, non intese, e spaventosissime sono le stravaganze, che fannosi manifeste nelli nervi, nei muscoli, nelli umori tutti, nelle forze essenziali, e nelle accessorie, in somma in ogni più nascosta, ed intima sede della machina umana. Leggete l' aureo trattato del cel. Sig Cav. Rosa intitolato *de Epidemicis et contagiosis*. Oh quanti utili avvertimenti troverete su questo proposito! Sentite alcune sentenze di un tanto Maestro. *Dira contagii vis tamquam scintilla fomiti injecta pervadit corpus omne undequaque, omogenea, similia ab intimis, ab ultimis partium recessibus avocata, incitata ad se trahit, penetrando assimilat, coalescit in unum, multiplicatis viribus effectus exerit quantitati, activitati fomitis pares. Fit magnum ex scintilla minima incendium: nervorum ante omnia vis omnis, vel afflatu pestilentis auræ, vel abstracta succorum parte prom-*

ptissima, cito collabitur; perit vigor membrorum, viscera contabescunt, corpus omne latenter subruitur: Contagium prout alia affinitate pollet, aut alia sic sanguini magis aut sero, aut lymphis, aut bili, aut muco coheret; prout acri, septica, putri malignitate valet, sic affines succos eadem labe contaminat; sic morbos congeneres varia forma phenomena causis respondentia progignit sæpe diffuso per omnia veneno, lætiferas toto corpore febres accendit, sæpe in anthraces exarsit aut in inguine irrumpens in pestiferos bubones subito intumuit; donec corruptis cæteris, universum corpus in contagiosum virus compu-truit = (a)

Queste sentenze sono tanti assiomi in medicina. Desidero che ve le mettiate ben in mente, perchè dimostrata la possibilitá del contagio, ne viene per assoluta conseguenza la necessità di garantirsene. Per comune insegnamento le malattie contagiose sogliono dividersi in acute e croniche. In questo articolo mi farò seguace di quanto ultimamente ha scritto l' illustre Sig. Bang nel suo trattato *de differ. Contag:* ravvisando io come facile, e vera la dottrina che propone. *Forma contagii est vel halituosa, seu acuta, vel non halituosa seu chronica. Halituosa contagia sunt pestiferum, putridum, variolosum, morbillosum, disentericum: non halituosum rabiosum, seu hidrophobicum, carcinomatosum. Dubia contagia videntur miasmata scarlatinæ, et tussis epidemicæ, quod licet cl.*

(a) *De epidem. et contay. Acroasis. pag. 99.*

Vogelius reicit, tamen valde contagiosum est. Arthriticum, phitisicum inter dubia refertur =.(a)

Non è questo il luogo di esaminare la tanto agitata questione, che riguarda il contagio tisico: li grandi Autori non sono abbastanza d' accordo: Li esempi di funeste disgrazie sono troppo frequenti, perciò non credo prudente consiglio l' incorraggire l' incauto volgo a non temere il contagio tisico massime in mezzo alle ben pensate previdenze di qualunque magistrato presidente alla pubblica salute, il quale con vigilanza d' ogni genere impiega instruzioni, e leggi ad oggetto di presentar difesa ai sani dalla malizia del contagio tisico: potrei solamente accennarvi per dare una qualche regola alla vostra opinione sù tale proposito, che non poche mie osservazioni di tisichezze di secondo e terzo grado m' hanno pur troppo dimostrata la verità della tisica influenza, e non mi hanno permesso di farmi seguace del ch. Sig. Castallani di Mantova, il quale con assoluto insegnamento pretende di mostrare la insussistenza del contagio tisico. Non pretendo con questa mia dottrina di spaventarvi, anzi non lo voglio. Perchè il tisico contagio possa infierire contro altrui non basta il breve intervallo di tempo, che dal medico suole impiegarsi nelle visite di un' infermo di questo genere. Eccovi dunque in sicuro: imune ancora vi prometto dal pericolo di influenze d' altre croniche malattie contagiose. Lascio da parte il ve-

---

(a) *De differ. contagior. Comment. in collect. Societ. Med. Havnien. T. 5. 1774.*

leno varioloso: Nella vostra infanzia pagaste già il quasi comune tributo, e mi lusingo che non dobbiate essere nel numero di quei pochissimi, che la natura condanna ad una seconda, e replicata disgrazia. Restringerò dunque le mie istruzioni al miasma pestilenziale, alle putride febri, alle maligne ec. in poche parole alle acute alituose, a quelle cioè le quali con malizia di modi, e di cose, con insidiose emanazioni, con aliti nocivi e rei sporcano, alterano, ed infettano l' aria, quel fluido cioè, che l' uman corpo circonda, che sotto altre forme nelle nostre intime, e nascoste sedi si insinua, che respiriamo costantemente, che inghiottiamo con frequenza, e che seco porta un occulto, e prezioso cibo il quale alimenta la vita. Dall' anzidetta armosferica infezione dovete supervi opportunamente diffendere, e diffenderne li altri pure A tale intendimento due mezzi vi suggerisco: uno riguarda il contagio in generale, l' altro la persona vostra in particolare: il primo è diretto a sminuire l' attività del miasma già mescolato all' aria, il secondo a rendere voi medesimo meno suscettibile e men atto alla impressione del contagio. La purezza, o almeno l' imbrattamento minore dell' aria nelle camere delli informi è un provvedimento necessario, ed interessantissimo per garantirsi da quelle perniciose emanazioni, che ad essa si uniscono, e che devono inspirarsi dall' infermo, dal medico, e dalli assistenti. Fa dunque mestieri il rinovar quest' aria replicatamente, aprendo più volte nel giorno porte, e fenestre a fine di introdurre aria esterna, dar bando alla vecchia interna Non tutte le ore del giorno, non tutti li momenti del male sono opportuni a questa azione: La mattina, e

il dopo pranzo nella state: nella dolce primavera, e nell' autuno non piovoso a mezza mattina, nell' inverno a solo mezzodì, e nelle giornate, che dal tiepido raggio solare saranno rallegrate: qualunque poi sia la stagione, e l' ora non si apriranno le fenestre, se non quando l' atmosfera sarà quieta, e non turbata da vicende di vento, di tuono, o d' altre meteore. Per l' apertura delle porte si potrà essere meno scrupoloso, ben inteso, che l' ultima, e più lontana camera a quella dell' infermo abbia le porte, e le fenestre tutte intieramente chiuse. Impiegherete ogni più cauta avvertenza, perchè nel rinovare l' aria, il vostro infermo non sia tutto in un colpo esposto alla immediata impressione della nuova aerea correntia, perciò adoprerete la precauzione di procurarli difesa colle cortine del letto, o mancando queste, collo stendere le lenzuola, e secondo la stagione qualche cosa ancora di più sopra la testa del malato. Non azzarderete rinovazione d' aria nelle circostanze di sudori nel vostro infermo, di esacerbazioni febbrili, di parosismi di qualunque genere, di medicature esterne, di turbamenti d' animo, di deliquj, di prendere cibo, o di essere in braccio a sonno ristoratore.

Avrete premura nella calda, e molto più nella coccente state di impedire la troppo rarefazione dell' aria, e sarà vostro pensiere procurare, che anche nell' inverno il troppo fuoco non porti seco un medesimo inconveniente, il quale per molti titoli riuscirebbe dannoso. La temperatura dell' aria, per quanto si può, sostener devesi al grado più temperato dell' armosfera, graduando il fuoco a norma del bisogno, e a proporzione del freddo del-

la stagione. Nella state si potrà condensar l' aria, e rinfrescarla spargendo una gentil posca nella camera dell' infermo, e nelle contigue. In ogni stagione poi sarà lodevole non solo, ed opportuno, ma necessario ancora servirsi di profumi di zucchero, o di aceto, e di chiodi di garofoli guardandosi dall' impiegar sostanze aromatiche assai, o gomme forti, o resine, che bruciando alzino fumo troppo energico, e penetrante. Il mezzo più efficace indicato recentemente da Guyton Morveau, ed addottato col più gran successo da tutte le civilizzate nazioni per distruggere i miasmi contagiosi sparsi o nell' aria, o aderenti ai muri, panni, mobili ec. è il gas acido muriatico ossigenato. Si sviluppa questo gas col gettare dell' acido solforico (olio di vitriolo sul muriato di soda) sal di cucina mescolato con ossido nero di manganese (manganese) allungato con acqua de' vetrai Si fa questa mescolanza in un vaso di vetro, o di majolica, e per ottenere con sollecitudine tutta la quantità possibile bisogna ajutare l' azione dell' acido col calore. Se il vaso è di majolica si mette in un scaldavivande, e se è di vetro si pone in una padella di ferro, o tegame di terra pieni di arena, e l' uno e l' altra si pone sopra un braciere.

Si legge nell' opera del suddetto Morveau *sui mezzi di disinfettare l' aria*, che per purgare uno stanzone capace di quaranta, o cinquanta letti bastano nove once di sale, a cui si mescola un' oncia e mezzo d' acqua. Quando per maggior sicurezza si voglia dupplicare la dose questa operazione sarà sempre poco costosa.

Avanti di eseguirla bisogna ben chiudere le fenestre, e le porte: se vi sono i malati si deve

ripetere tutti i giorni, e farla in più volte, ed in diversi punti della stanza per non offendere la respirazione. Si fanno anche degli apparecchi portatili, dai quali si può fare esalare per lungo tempo il gas acido muriatico ossigenato. Eccone il metodo.

Si prende una boccia di cristallo con turacciolo di cristallo arruotato della capacità di due o trè oncie di acqua, cui si mettono trè denari d' ossido di manganese polverizzato grossolanamente, nove denari d' acido nitrico (acqua forte concentrata.) ed otto di acido muriatico (spirito di sale) si chiude la boccia, si agita un poco; e sturandola dopo breve tempo si sente manifestamente il gas, che si sviluppa. Una simile boccia basta per purgare una piccola stanza, per un letto aprendola due o tre volte al giorno, e chiudendola subito, che l'odore del gas si è sparso per tutta la stanza. Giova ancora il portarla seco dovendo visitare dei luoghi infetti, e peró si chiude in una custodia di legno con coperchio fatto a vite, acciò il turacciolo della boccia leggermente compresso resti al suo luogo. Se manca l' acido muriatico, si mettono allora nella boccia trè denari d' ossido di manganese, sette di muriato di soda secco e dieci di acido nitrico.

Volendo adoprare questo metodo per vaste sale, o spedali si prendono delle boccie di cristallo grandi, e di bocca larga, nelle quali si mettono le materie sopraindicate in tanta quantità da restar vuoti i due terzi della boccia, conservando però le proporzioni accennate. Per chiuderla in vece del turacciolo, si adopera una tavola foderata di piombo, e si pone la boccia in una cassetta di legno,

che abbia superiormente una traversa di legno mobile da potervi fermare stabilmente sopra la detta tavola senza troppo comprimere per non rompere la boccia, ovvero una traversa di legno fissa, per cui passi una vite, colla quale si prema la medesima tavola

La esalazione che sorte dalle fresche, e verdi piante tanto commendata dal celabratissimo Sig. Boerhave sarà da voi nelle circostanze di bisogno adoperata nelle camere de' vostri amalati; dunque non trascurarete di far collocare in esse un qualche vaso pieno di acqua, entro a cui ordinarete che siano messi a molle dei piccoli rami o di Sambuco, o di Gelso, o di pioppo, o di salice. Queste piante faranno vantaggio all' aria non solo per quello, che esalano, ma molto ancora per il molto, che assorbiscono. Dopo le tante esperienze dirette, ed eseguite dalli cel. Signori Priestley, e Pringle non può mettersi in dubbio la qualità assorbente, che le piante posseggono in grado singolare. Il Sig. Changeux dando tutto il valore alli esperimenti di simil fatta, e considerando per altra parte il numero copioso di effluj, li quali esalano dalle piante odorose ha creduto di poter francamente asserire, che li vegetabili sappiano servire alla purificazione dell' aria, e tanto si è compiacciuto di questa idea (in gran parte poi seguita dal Sig. Cav. Morozzo) che l' ha proposta a maniera di sistema. Le piante avvisa egli, altre sono odorose, altre inodorose: queste assorbiscono assai più delle prime e per la inalazione, privano e scaricano l' aria di vapori, e assimilandoseli la rendono più pura, più leggera, più naturale, e più semplice. Le piante odorose

operano per esalazione: Li effluvj, che costantemente si staccano da esse, framischiandosi all' aria, la privano delle ingiuriose sue qualitá: questi effluvj di natura diversa, e più o meno attiva, secondo la diversità delle piante, dalle quali si sviluppano, possono ancora opponendosi direttamente ai vizj dell' atmosfera, corregerla meglio a norma del bisogno: Le piante per esempio, nelle quali eminentemente si palesa l' acido, saranno opportunissime a coreggere la putrescenza dell' aria; Se sono fedeli le sperienze, che il sudd Sig Cangevx ha fatte sul mosto in fermentazione, pare che non si possa dubitare della verità delle sue asserzioni, anzi dalle sensate di lui riflessioni potrebbero dedursi non pochi ottimi provedimenti per assicurare la pubblica felicità, e per minorare il danno di que' molti, che come noi altri medici, spesso si trovano costretti a respirare aria poco sincera, e meno sana. Fosse piacciuto a Dio, che il Sig. Rosier avesse esposta una plausibile verità, allorchè pronunciò non essere l' atmosfera per conto alcuno capace di viziarsi Questa proposizione non potrà mai essere probabile: molto meno dimostrarsi. Purtroppo l' aria si rende infetta, e mille cotidiane disgrazie per umana sfortuna lo dimostrano; anzi dopo l' esatto eudiometro, che a norma delli principj stabiliti dal Sig. Priestley è stato dottamente imaginato ed eseguito felicemente dal Sig. Landriani, e dopo le machine descritte dal Sig. Felice Fontana, e dal Sig Francesco Viero, si possono senza sbaglio prendere le più giuste, e le più esatte misure per acertarsi del grado della infezione, o della salubrità dell' aria.

Non sempre vi accaderà di fare il medico sot-

to ai tetti dorati, o nell' abitazioni degli opulenti cittadini, o nelle case dei ricchi mercanti e presso li comodi artisti: anzi in questa prima infanzia della vostra vita medica nessuna persona delli anzidetti ceti, o poche certamente vi chiameranno. Sarete condannato, e la condanna in un cuore onesto diventa premio più nobile assai, e più consolante del pecuniario, e metallico, sarete, dissi, condannato a fare il medico presso li poveri miserabili soltanto, presso quelli cioè, a quali la domestica indigenza rubba dal più grande al più piccolo tutti li comodi della vita. Quì è dove dovete raddoppiare diligenza, e vigilanza a intendimento di purgare l' aria, e d' impedire, che nè all' infermo, nè a voi, nè alli astanti sia maggiormente dannosa. Eccovi in una piccola, bassa, e spesso affumicata cameruccia: la ristretta fenestra appena lascia entrar la luce, la porta s' apre in una cieca loggia, ovvero in un ristretto altissimo cortile. Oh Dio! quante disgrazie affliggono, e rovesciano l' infelice umanità! Troverete sopra un sedile una camicia bagnata di fetente sudore, a fianco del guanciale una tazza piena di marcioso sputo: se a fianco del letto movete piede v' incontrarete in un vaso d' urina corrotta, o di sordidi escrementi: se buttate l' occhio sul pavimento, vi toccherà a vedere li panni lini tinti e macchiati di fresca marcia per la medicatura di una piaga, o d' un vessicante. Ordinate sul momento che tutte queste imondezze sian portate fuori della camera, e spiegatevi in maniera da far intendere che a tutto ciò intimate per l' avvenire un perpetuo esiglio.

Quando in generale ed in particolare avrete

inculcate tali cautele vantaggiose all' infermo, ed a voi necessarie, abbiate per massima da eseguirsi costantemente di non visitare giammai infermi, massime di malattia sospetta a stomaco digiuno: prima di entrar nella camera, se la particolare circostanza dell' infermo lo permette sul momento, fate per alcuni minuti aprir le porte, o qualche fenestra della camera, in cui giace il malato: Se la stagione non dà luogo per impiegare un tal mezzo fate bruciare un pò di zucchero, ovvero versare alcun poco di aceto sul ferro rovente: dentro alla camera dell' infermo tenete in bocca un chiodo di garofalo, un pò di canella, o qualche altra sostanza aromatica: inghiottite saliva il meno che potete, ed abbiate l' avvertenza di sputar spesso: non accostate lungamente la vostra alla faccia dell' infermo: Nell' uscire dalla camera, lavatevi le mani con una posca, colla medesima sciaquatevi la bocca. Se l' odor dell' aceto vi dispiace lavatevi con un' acqua a cui siano mescolate poche goccie di qualche spirito odoroso.

Se per disgrazia vostra, e per comune disaventura v' incontraste in una epidemia di febbri maligne vere e perniciose, e di quelle, nelle quali il contagio si propaga con rapidità, e con strage, vi consiglio a far uso con mano generosa di bevande subacide, ad essere nel mangiare temperante assai, ad astenervi da quei cibi, che per sperienza conoscete poco amici del vostro stomaco, a prendere ogni mattina a stomaco digiuno un' ottava di corteccia peruviana, a provedervi di una bottiglia dell' aceto conosciuto sotto il nome dei quattro ladri, da servirsene ora odorandolo, ora spruzzandovi con esso la mani.

Siate cauto a non introdurre mai le mani sotto alle lenzuola dell infermo per esplorare il polso, o il basso ventre: fate queste cose colla maggior circospezione.

Sentite per ultimo il consiglio del Sig. Quarin, con il quale termino la presente istruzione. Egli nel suo dotto trattato del metodo di medicare le febbri putride si esprime nei termini seguenti = *Si qui inserviunt putrida decumbentibus utantur acidis, aceto et sale bene conditis, nec jejuni ægros accedant, cum his vehementior sit inspiratio, observante Hoffmanno, et aer ad interiora plenius admittatur; idem notat quod grassantibus populariter morbis ab aeris constitutione calida, et humida tenuis dicta, et moderatus boni vini usus incolumes servet; vinum enim erigit, mœrorem pellit, et timorem, qui in epidemiis semper major, observatur.* (a)

(a) *Methodus medendar. febr. pag. 67. Edition. Vindobon. 1772.*

FARMACOPEA ECONOMICA

Due sono stati i motivi, che mi hanno spinto, e determinato a intraprendere il presente lavoro. Le viste economiche a pro delle famiglie degl' infermi, e la simplicità nel metodo, e nell' ordine curativo. Tanti sono i legami, che vincolano insieme gl' indicati motivi, onde sperare, che togliendo dalle officine farmaceutiche tante sostanze, e tanti composti inutili sempre, di troppo dispendio, e spesso pur anche pericolosi nell' uso, e probabilmente risultati dell' antica ignoranza delle massime superstiziose, e della volgare credulità, potranno i giovani medici con tutta facilità iniziarsi all' esercizio della clinica, e liberi dagl' inciampi di moltiplici barriere inoltrare con passo sicuro, e fedele alle più alte mete del servizio Esculapio.

Divido questo mio scritto in due parti: Mostrerà la prima in uno aspetto alfabetico la materia medica nel solo rapporto dei semplici: si estenderà la seconda alli preparati, e composti. Ho fissato generalmente il guardo sul totale argomento da trattarsi, ed esaminando la farmceutica, e chimica supellettile, che può somministrare ai medici giovani un materiale sufficiente, e valoroso per cimentarsi colla turba de' mali, che insidiando le forze vitali mettono a soqquadro la preziosa nostra salute, mi lusingo di aver scielti, e posti nel-

le mani dei medici gli agenti valevoli a richiamare la macchina dell' uomo dallo stato morboso al sano, e a rendere più tollerabili quelle malattie, che restano immedicabili, perchè tutta impiegano la loro possa a lenta disorganizzazione. E' mia decisa intenzione di non accordare periodi agl' alimenti, quantunque non ignori avere essi un' eminente, e ben dovuto rango nella materia medica.

Guidato poi dai lumi delle più recenti scoperte, delle ultime riforme seguite in Edimburgo, in Londra, in Svezia, in Danimarca, in molti luoghi dell' Impero Francese, e dalla Germania, non che in Firenze, e nelle principali Città del nostro Regno, consultati li celebri Signori Lineo, Bergio, Crantz, Muray, Venel, Cullen, ed il vivente suo comentatore Sig. Prof. della Decima, Marabelli, Brugnatelli Sawediaur, Porati, ed altri mi è parso di potere col loro autorevole appoggio deffalcare il superfluo, l' inutile, e spesse volte dannoso apparecchio, che abrutisce, e sporca le più dignitose ed eleganti farmaceutiche officine, e sostituirvi sostanze utili, e necessarie. Avrà questo mio lavoro un' esito corrispondente alle mie intenzioni? Nel presentarlo alla gioventù io lo desidero protetto dai medici dotti, imparziali, sinceri, e per lunga pratica esercitati al bene dell' inferma umanità.

CATALOGO DELLE SOSTANZE SEMPLICI

A

Aceto di vino. Virtù. Alla temperatura dell' ambiente è refrigerante, controstimolante, antisettico: caldo non è più tale per lo stimolo del calorico, e dell' osigeno, che combinati eccitano il sistema. Antidoto dell' opio.

Acetosa foglie, e radice è di facoltà antiscorbutica.

Aconito Napello-erba Virtù sudorifera deprimente. Vedi ciò che si accenna alle voci. *Piante di venefica natura.*

Agarico per i chirurghi. Virtù sistente le emorragie.

Alcali fisso minerale. Soda. Virtù controstimolante.

Alcali fisso vegetabile. Potassa. Virtù come sopra.

Aloè succotrino. Virtù stomatica, antelmintica, controstimolante.

Altea - la radice. Virtù emolliente, controstimolante.

Alume di rocca crudo. Virtù. Dato solo internamente è inutile: si usa esternamente in molti casi. Colla gomma Kino a dose eguale è corroborante, ed astringente.

usto. Virtù escarotica.

Aniso - il seme. Virtù carminativa, risolvente, stimolante.

Angostura. Virtù aromatica, antidisenterica, deprimente.

Antimonio crudo. In questo stato non si usa più. I i suoi preparati sono tutti deprimenti, e per la maggior parte promovono il vomito. Fra le prove, che sieno deprimenti è, che giovano nelle infiammazioni, e ne' tifi stenici.

Aranci - le foglie, la corteccia del frutto. Virtù stomatica, eccitante, nervosa.

Arnica montana - fiori, e radice. Virtù eccitante, diuretica, antisettica. Vedasi ciò, che si espone nelle note.

Artemisia Santonico - erba. Virtù stomatica antelmitica, febrifuga. Vedasi quanto dicesi nelle note.

Assa fetida - Virtú antisterica, deprimente. (a)

Assenzo - erba. Virtù stomatica, antelmitica: si crede deprimente.

Astragalo sifilitico - la radice) facoltà Si giudica-
excapo del Lineo) no da non pochi
antisifilitici, diaforetici, controstimolanti.

B.

Balsamo del Copajba. Virtù. Si adopra, come vulnerario, astringente.

(a) *In oggi è in molto uso questo sugo. Si da in sostanza dalli 6. alli 20. gr Per clist. 2 dramme in sufficiente quantità di aq sempl. o di decot. di orzo, nelle affezioni convulsive steniche, nell' isterismo, nella tosse convulsiva, nell' asma, nella colica flatulenta, nella timpanitide con diatesi stenica, ne' vermi.*

cicatrizante, diuretica.) sono tutti stimo-
del Perù Virtù balsamica) lanti.

Bardana - la radice. Virtù diuretica, deprimente: ha riputazione presso alcuni di antiartritica.

Bella donna - foglie, radice. Vedi ciò, che se ne' propone parlando nelle note *delle piante venefiche*.

Bistorta - radice. Virtù corroborante, astringente.

Borace - Borato alcalinolo di soda - Virtù del saleneutro alcalino.

C.

Camedrio - erba. Virtù stomatica, emenagoga, stimolante

Camomilla - li fiori. Virtù stomatica, emenagoga, antispasmodica.

Canfora - Virtù stimolante.

Canna montana - radice. Virtù attemperante, diuretica.

Canella - Virtù cardiaca, corroborante, antispasmodica, stimolante.

Cantaridi. Virtú stimolante. Alcuni la vogliono di azione indeterminata.

Capelvenere - erba. potere contro stimolante, e si crede emenagogo.

Cariofillata. radice. Virtù corroborante.

Cascarilla - la corteccia. Virtù corroborante, antisettica, stimolante, emola della chin - china a cui spesso si associa. In mezzo a questa gloria v' è chi la umilia, dandole carattere deprimente

Castoro. Virtù stimolante.

Centaurea minore - le foglie. Virtù stomatica, antelmintica. febbrifuga. Vedi ciò, che si dice nelle note.

Cerusa - Virtù dissecante per uso de' chirurghi.
China - China Virtù antisettica, corroborante, stomatica, febbrifuga, stimolante, e permanente.
Cicoria silvestre - foglie e radice. Virtù stomatica, attemperante, diuretica.
Cicuta. Virtù deprimente. Vedi ciò, che si accenna nelle note.
Citrullo - semi. Virtù refrigerante.
Colombo - la radice. Virtù stomatica. Vedi ciò, che nè avvisano le note.
Contrajerva - radice. Virtù controstimolante. Abbiasi ricorso alle note sul proposito.
Cremor di tartaro. Tartrito acidolo di potassa. Virtù lassativa, ecoprotica, diuretica, deprimente.
Cumino semi. Virtù carminativa, stimolante.

D.

Digitale epiglotide purpurea. le foglie. (Virtù emetica, diuretica. Vedi ciò, che si dice nelle note.
Dittamo cretico. Scordio cretico. Virtù antisettica, stomatica, discuziente, antelmintica.
Dulcamarà - li stipiti. Virtù diuretica, alterante, resolvente si vole deprimente: E' ella antisifilitica? (a)

(a) *E' di molto uso, e di decisa utilità ne' vermi, e nelle ostinate malattie della pelle di natura erpetica. Dose da mezz' oncia ad una in 2 libb. d' acq. boll. alla rimanenza di una libb. da prendersi ripartitamente in 24. ore con, o senza latte.*

Edera terrestre. Virtù controstimolante, balsamica, espettorante.

Elebbro nero - la radice. Virtù drastica - catartica, deostruente, emenagoga.

Enula campana - la radice. Virtù stomatica, espettorante.

Evforbio - il suco concreto. Virtù rubefaciente, vescicatoria.

F.

Farina di Fava
di lupini
di orzo
di semi di lino. } Virtù assorbente.

Ferro - la limatura sottilmente porfirizzata. Virtù corroborante. Qualunque sia questo mio parere, non vi tacerò, che alcuni lo annoverano ai deprimenti.

Fiengreco - li semi. Virtù emolliente, lubricante, carminativa.

Filice, o Felce maschia. Virtù antelmintica, deprimente.

Finocchio - li semi. Virtù risolvente, carminativa.

Fiori di Zolfo. Virtù. Tutte le sue preparazioni sono controstimolanti.

Fungo di malta - Virtù. finora si crede stimolante, attringente.

Bulausti)
Bistorta) corroboranti, astringenti.
Tormentilla)

Fumaria - l' erba. Virtù antacida, attemperante leggermente deprimente,

G.

Galbano. Virtù risolvente, antispasmodica, stimolante. Si scioglie imperfettissimamente.
Genziana. La radice. Virtù stomatica, antelmintica.
Genzianella - la radice, Virtù, la stessa.
Genzero - la radice. Virtù stimolante.
Ginestra - le sommità. Virtù diuretica.
Ginepro - le bacche. Virtù stomatica, carminativa, diuretica stimolante.
Gomma ammoniaca. Virtù deostruente, espettorante, antispasmodica, stimolante.
Arabica: Virtù involuente.
Gotta. Virtù diuretica, subemetica, drastico - catartica.
khino. Virtù corroborante, astringente. Vedi ciò, che si esterna nelle note.
Gramigna - la radice fresca, e polposa. Virtù diuretica, deostruente.
Guajaco - legno. Virtù sudorifera, stimolante.

I.

Jacev - Viola tricolor Lin - l'erba, i fiori. Virtù diuretica, catartica. Vedi ciò, che si dice nelle note.
Ipecacuana - radice. Virtù emetica. A picciolissime refratte dosi è controstimolante.
Iperico - erba, fiori. Virtù. la prima è risolvente, antelmintica, i secondi vulnerarj.
Isopo - foglie. Virtù risolvente, espettorante, blandemente stimolante.

L.

Latte vacino. Virtù. nutriente, involvente.
Siero di latte depurato. Virtù attemperante, attenuante, solutiva.
Lapato acuto - foglie, e radice. Virtù attemperante, e leggermente astringente.
Lavanda - li fiori. Virtù risolvente, nervina, stimolante.
Lavro offic - le foglie. Virtù stomatica, carminativa, eccitante.
Lavro - ceraso. le foglie. Virtù narcotica, antispasmodica, antelmintica, antistimolante. Vedi ciò, che se ne riflete alla nota *sulle piante venefiche*.
Lichene islandico. Virtù nutriente. Da alcuni si ragguaglia a contro stimolanti.
Liquirizia - la radice, ed il sugo concreto. Virtù demulcente, espettorante, deprimente.
Lisimachia - vedi salicaria. Litrum Salicaria.

M.

Malva - l' erba, i fiori. Virtù lassativa, demulcente.
Manna - Virtù purgante, lassativa.
Marubbio bianco. Erba. Virtù espettorante, emenagoga, deprimente.
Matricaria - erba, fiori. Virtù stomatica, antispasmodica, emenagoga.
Melissa - Virtù antispasmodica, nervina, leggermente stimolante.
Menta crispa. Virtù carminativa, risolvente, emenagoga, stimolante.

piperitide - forza più energica dell' antecedente, deprimente.

Mercorella - Mercurialis Virtù catastica, ipnotica.

Mercurio crudo; ossia argento vivo. Virtù antelmintica, deostruente.

Mezereo - Virtù diaforetica, antisifilitica (a).

Miele - Virtù demulcente.

Millefoglio erba, fiori. Virtù stomatica, leggermente stimolante.

Mirra. Virtù stomatica, emenagoga, leggermente stimolante.

Muschio. Virtù nervina, antispasmodica, sudorifera, eccitante il sistema linfatico, ed uterino.

N.

Nasturzio acquatico. l' erba fresca. Virtù diuretica, antiscorbutica.

Nicoziana tabacco. Le foglie fresche hanno virtù emetica, stimolante, drastico - catartica; seeche sono sternatatorie, scialagoghe, narcotiche.

(a) Monrò asserisce d' aver trovato utile il decotto di Mezereo nelle affezioni veneree previo l' uso del mercurio, o contemporaneamente. Home lo racomanda nei nodi venerei previo il trattamento mercuriale, e nelle estrazioni. 2. dram. di corteccia in libb. 2. e mezz d' acq. da farne decotto, che si prende ripartitamente entro 24 ore. Ai cattivi effetti del mezereo si remedia colla canfora.

O.

Olio di olive. Virtù ammogliente, involvente.
di sasso. Virtù eccitante, risolvente esternamente applicato:
di semi di lino. Virtù ammolliente, alcun poco sedativa.

Oppio virtù narcotica, stimolante in dosi abbondanti è un forte eccitante, e promove spesso il sudore.

Ortica. Virtù refrigerante: fù sempre collocata frà li astringenti.

Orzo - semi. Virtù demolcente, nutritiva.

P.

Papavero - Capi ben maturi. Virtù sedativa inferiore all' oppio. L' estratto, che si ottiene dai semi dato in dose maggiore possiede le stesse facoltà dell' oppio.

Pastinaca - la radice. Virtù diuretica, nutriente, leggermente aromatica.

Pece nera - liquida. Si adopra in alcuni cerotti.

Petrolio. Vedasi - Olio di sasso.

Persico - foglie, fiori. Virtù ammogliente, e leggermente catartica, deprimente.

Prugna - il frutto. uirtù ecoprotica

Q.

Quassia - legno, corteccia. Virtù stomatica, antacida, antisettica, deprimente. Infusa nel vino eccitante.

Quercia - corteccia. Virtù corroborante, astringente. non a torto si annovera nella classe dei deprimenti.

R.

Radici aperitive di appio
di asparasi.
di finocchio.
di presemolo
di rusco.

Rabarbaro. Virtù catartica, corroborante, stomatica, antelmintica; si disputa frà medici quale facoltà debba attribuirsegli, se eccitante, o controstimolante: le sperienze non sono peranche abbastanza decisive.

Rafano rusticano - foglie, e radici. Virtù risolvente, diuretica, stimolante.

Rhus radicans - Virtù anticeccitante.
toxicodendron. Virtù più attiva del primo.
Quì pure le note rischiariranno l'oggetto.

Ribes - frutto. Virtù reffrigerante.

Ricino vulgare - semi. L' olio, che si estrae da questi semi promove leggermente il moto peristaltico intestinale Virtù catartica, antelmintica. S' abbia sù ciò ricorso alle note.

Rosa pallida) li petali. Virtù leggermente astringente.
rossa)

Rubbia de tintori - la radice. Virtù diuretica, corroborante, astringente. Tinge le urine, e le ossa.

Ruta ortense - erba. Virtù carminativa, sudorifera, antelmintica, antisettica, emenagoga: soppestata per impiego di esterna applicazione è rubefaciente.

S.

Sabina. Virtù emenogoga, stimolante (a)
Sale ammoniaco - Virtù, si vuole controstimolante.
Sale marino - Virtù catartica.
subamaro di Modena. Virtù piacevolmente catartica.
Sal nitro. Virtù refrigerante, deprimente quanto mai.
Salicaria - Litrum Salicaria Lin. Lisimachia purpurea. Virtù astringente.
Salice bianco - la corteccia. Virtù corroborante, astringente.
Salvia - Virtù stomatica, nervina, eccitante.
Sambuco - fiori, bacche, e corteccia interna. Virtù. Li fiori sono diaforetici, esternamente risolventi, calmanti. Dalle bacche si compone un rob purgativo.
Santonico. Virtù antelmintica, deprimente.
Sassofrasso - il legno. Virtù diuretica, controstimolante, sudorifera.
Scamonea - Virtù drastico - catartica.
Scilla - il bulbo. Virtù diuretica, emetica, catartica.
Scordio - erba. Virtù antisettica, stomatica, sudorifera, discuziente.

(a) Dose della polvere dalli 4 grani alli 15. Home, in cinque casi di soppressione de' mestrui diede la polvere fino a mezza dramma due volte al giorno, e le guarì. La conserva si esibisce da mezza dramma ad un' intiera.

Semi freddi maggiori Virtù refrigerante, deprimente.

Senape - Virtù stimolante, rubefaciente

Sena. Virtù catartica.

suoi succedanei Graziola. Virtù emeto - catartica.

Mercuriale) catartiche.
Colutea)

Serpentaria Virginiana. Virtù stomatica, stimolante.

Simaruba - la corteccia. Virtù stomatica, subastringente.

Smilace aspra - la radice. Virtù. Credesi apperitiva. E' succedanea della salsa parilla.

Sponga of preparata per li chirurghi.

Stafisaria. Virtù ahtelmintica. li semi polverizzati ftiriaci (*a*).

Stramonio. Virtù narcotica si internamente, che esternamente applicato

Succino - Virtù stimolante.

(*a*) 24. *Gr. d' oppio sciolti in una pinta di decoz. di stafisaria, con cui si lavino a freddo due volte al giorno i rognosi per 12 giorni bastano per vincere la malattia. Basta un mezzo bicch. per ogni lavanda da principio; in seguito se ne impiega un bich. V. Ranque. Trat. antipsor. Io opino, che sendo a questi giorni troppo costoso l' oppio, si possa ottenere dalla sola stafisaria non poco vantaggio nel caso.*

T.

Tabacco. vedi Nicoziana.
Tamarindi. Virtù eccoprotica. succedaneo; Prugna nostrale.
Tanaceto of. erba fiori. Virtù carminativa, antelmintica, stimolante.
Tarassaco. erba, e radice. Virtù diuretica, deostruente.
Termentina. Terebinto. Virtù diuretica, controstimolante, deprimente. vedasi ciò, che se ne dice nelle note.
Tilìo - li fiori. Virtù antispasmodica.
Tormentilla. radice. Virtù corroborante, astringente.
Trifoglio fibrino. Virtù corroborante, diuretica, deostruente, antelmintica.
Tuzia. Si adopra come essicante, e cicatrizzante negl' unguenti.

V.

Valeriana silvestre. radice. Virtù antispasmodica, emenagoga, diuretica, antelmintica, nervina eccitante.
Verbasco of amolliente, involvente.
Veronica of. Virtù espettorante.
Visco quercino. Virtù lubricante, invischiante.
Vitriolo bianco of Solfato di Zinco. Virtù deprimente. Lodasi nelle malattie degl' occhi dipendenti da rilasciamento delle fibre.
verde, o di ferro, o di marte. Solfato di ferro.
torchino, o di rame. Solfato di rame.
Uva ursina of. foglie. Virtù diuretica.

Z.

Zafferano of. virtù sedativa, antispasmodica, emenogoga. Il Sig. Professore di materia medesima della R. Università di Bologna lo ha trovato deprimente. vedi la sua dotta memoria = sulla proprietà del croco sativo. Bologna 1806.

Zenzero. Virtù stomatica, calefaciente, scialagoga, eccitante.

Zinco. Non si adopra questo metallo in medicina, che nello stato d' ossido, o di sale. Vedasi ciò, che se ne opina esternato nelle note.

Zolfo of. Virtù diaforetica, antipsorica, deprimente.

PREPARATI, E COMPOSTI.

La cui virtù risulta per lo più dalla combinazione de' rispettivi componenti.

A

Nomi Vecchi	Nomi Nuovi
Aceto destillato.	Acido acetoso puro.
di saturno.	Acetito di piombo in liquore.
scillitico.	Acido acetoso scillitico.
Alcali vegetabile caustico.	Potassa
volatile aerato.	Carbonato di potassa aerato.
volatile fluore.	Ammoniaca in fluore.
Alume bruciato	Solfato d' alumine con meno d' acqua di cristallizzazione.
Antimonio diaforetico.	Ossido biauco d' antimonio per il nitro.
Acqua balsamica per chirurgia preparata secondo la formola (1) detta anche vulneraria.	
destillata delle bacche di ginepro	
di canella semplice,	
e lattiginosa.	

detta spiritosa
Comune
di fiori di camomilla
di fiori di sambuco
di menta piperitide

Acque non destillate

Acqua di calce prima — Acqua saturata di calce
seconda — meno saturata.
discussoria (2)
vegeto - miner. del Govlard. — Aceto di piombo alungato in acqua alcolizzata.

B.

Butiro d' antimonio — Muriato d' antimonio sublimato.

C.

Cerotti, ed empiastri.

Cerotto diakilon.
Diapalma.
di pece, ossia adesivo (3).
mercuriale riformato (4).
di sapone (5)
vescicatorio indolente.

Cerotto, o empiastro di cicuta colla gomma ammoniaca.

Collirio del Lanfranco

Conserva di rose rosse
di viole
Cremore di tartaro. Tartrito acidolo di potassa.
Croco de metalli. Ossido d' antimonio idrosolforato.

D.

Diagridio preparato.
Diascordio riformato (*)

E.

Elettuario lenitivo (**)
Elissirre acido di Haller (6) Alcool. sulfurico di Haller.
aromatico di R. witt.
stomatico - temperato.
di Angeli (7)
Estratto di assenzio.
di cicuta
di china - china.
di mirra acquoso.
di nasturzio acquatico.
di oppio acquoso delli Sig. Lasonne (8)
di Saturno del Govlard. Acetito di piombo in liquore.
di tarassaco.
di urtica.
Etere Etere.

Etiope antimoniale dell' Huxam.	Sulforo nero di mercurio antimoniato.
marziale.	Ossido nero di ferro.
Etiope vegetabile, o polvere stagnotica per le emorragie.	Oppio carbonizzato con poco acido acetoso, e tartaroso.

F.

Fegato di zolfo.	Sulfuro.
Fiori di zinco.	Ossido di zinco sublimato
Fiori di zolfo.	Zolfo sublimato.
di sale ammoniaco marziali.	Muriato d' amoniaca sublimato con ossido di ferro.

K.

Kermes minerale.	Ossido rosso d' antimonio solforato.
Pare che unisca la virtù eccitante, ed evacuante (a)	

(a) *Si averte che sia preparato a dovere. V. la farmr: Ferra: del Sig. Campana pag 203 In oggi è molto in uso, e con profitto nelle affezioni croniche del pulmone, ne' tumori glandulosi, nelle malattie scrofulose, e nella ischiade V. sù quest' ultima il val. Gannini nel suo tratt. delle febbri. T. 2 pag. 66. e seg.*

L.

Lavdano liquido riformato, ossia Tintura tebajca. (9)	Alcool con oppio, e vino composto.
Liquore anodino minerale dell' Offman.	Etere solforico alcoolizzato.
di Corno di Cervo succinato.	Succinato d' ammoniaca allungato.

M.

Magnesia del sale d' Epsom.	Carbonato di magnesia.
aerata.	
calcinata.	Magnesia.
Mercurio dolce.	Muriato dolce di mercurio.
gummoso del Plenk.	
precipitato bianco.	Muriato di mercurio per precipitazione.
precipitato rosso.	Ossido rosso di mercurio per l' acido nitrico.
purificato.	
subblimato corrosivo.	Muriato di mercurio corrosivo, omuriato ossigenato corrosivo di mercurio.

O.

Olio animale del Dipelio.	Olio volatile animale.
etereo di termentina.	Olio volatile di termentina.

di tartaro per deliquio.
di rosso d' uovo.
di vitriolo.
Osimiele semplice.
scilittico.

Carbonato di potassa soprasaturato.
alungato.
Acido solforico.

P.

Pasta da vescicanti.
Pietra infernale.
Pillole anodine (10)
di storace.
deostruenti di ammoniaco del Quercetano.
Polpa di prugne.
di tamarindi.
Pomata osigenata d' Alyon. (11)

Nitrato d' argente fuso.

S.

Sale mirabile di Glavbero
Sal nitro.
di Saturno.
Sapone acido di Cornetta (12).
medicinale(13)
Veneto semplice
Potere deostruente, deprimente.
Scilla preparata.

Solfato di soda.
Acetito di piombo.

Spirito di corno di Cervo.	Flemma ammoniaca carbonata.
dolce di nitro.	Acido nitrico alcoolizzato.
dolce di sal marino.	Acido muriatico allungato.
di sal marino deflogisticato.	Acido muziatico ossigenato.
di succino.	Acido succinico sublimato.
di vino rettificato.	Alcoole.
di vitriolo.	Acido solforico allungato.
di zolfo.	Acido sulfurico.
Sponga preparata per li chirurghi.	
Siropo di miele semplice.	
di cicoria con rabarbaro: riformato.	
di fiori di persico riformato.	
rosato semplice.	
rosato solutivo.	
di viole.	

T.

Tartaro emetico.	Tartrito di potassa antimoniato.
solubile.	Tartrito di potassa.
vitriolato.	Solfato di potassa.
Terra foliata di tartaro.	Acetito di potassa.
Tintura di cantaridi.	
di marte del Boerhave.	Tintura ferruginea per mezzo del vino.

tartarizzata del Lemeri.

Tartrito acidolo di ferro allungato.

U.

Unguento ad scabiem (14)
digestivo comune.
di cerusa.
di minio.
mercuriale semplice (15)
ossigenato)16)
rosato semplice.
rosato malvino.

SOSTITUZIONI

Motivi di ragione, e di fatto, che autorevolmente le proteggono; e Note a schiarimento di alcuni oggetti particolari di Materia Medica.

Da questo dupplice catalogo ognuno vede aver io nel primo dato bando a non pochi semplici, che ingombravano senza vantaggio le officine farmaceutiche, e nell' altro essermi studiato di liberarle da tutti i capi d' inutile imbarazzo, e di dispendiosa preparazione tanto a fronte dei loro componenti, quanto a disbrigo della mano d' opera. Ciascuna peraltro delle fatte dettrazioni è stata ben ponderata. Ho consultato i più celebri scrittori moderni di materia medica, e mi sono fatto un sacro dovere di nulla azzardare, e di attribuire pochissimo alla mia opinione in affare di tanta delicatezza, e di tanta importanza.

Siano le sostituzioni, che possono farsi ai capi più dispendiosi il primo oggetto delle mie ricerche: passerò in appresso a indicare un qualche rimedio di costo discreto, e riconosciuto valevole al trattamento di alcune malattie. Mi si presenta subito al pensiere lo zucchero di prezzo tanto a nostri giorni rialzato. Cullen ci insegna, che lo zucchero, ed il miele ben depurato, e bollito sono la stessa cosa. Baumone ci avvisa, che miele, e

zucchero condiscono egualmente li sughi delle piante senza punto alterarne la loro natura. Dal mosto si ricava zucchero, che può servire ad alcuni siropi, e quanto piú le uve sono mature tanto in maggior copia si estrae, e più dolce da quelle poste a mezzo giorno a testimonianza del Sig. Parmantier membro dell' Instituto di Francia, (a) il quale assicura, che questo siropo non solo si associa al latte, al caffè, al thè, alla cioccolata, ma raddolcisce piacevolmente ogni nostra bevanda di lusso, i rosolj senza loro imprimere odore, o sapore particolare. Si ottiene anche dello zucchero dalla carota bianca. Il celebre Professore di chimica nell' Università di Erfurt. Sig. Stromdorff (b) scrive = Il miele ha quasi affatto la proprietà dello zucchero, e non sembra differirne, che per una minima porzione di ossigeno, e può sostituirsi a quello in tutte le preparazioni liquide = Nell' ospitale di Firenze, in quello di Brescia, ed in altri del Regno si è usato, e sì usa per la costruzione de' siropi il miele chiarificato, e noi lo abbiamo in Imola già ben depurato mediante la diligenza de' nostri valenti farmacisti.

(a) Intructions sur les moyens de supléer le sucre dans les principaux usages, qu' on fait pour la medicine, et l' economie domestique. Vedi il Giorn. Ital N. 242 244. e 246. = Instruzione sulla fabbricazione dello zucchero d' uva.

(b) L' arte di ricettare secondo le regole della chimica farmaceutica. pag. 129.

Dopo lo zucchero mi si affaccia l' olio di mandorle dolci. Ma quale fra medici pratici ignora, che l' olio di oliva, e quello tratto dai semi di lino sono della stessa natura, e possiedono le stesse proprietà? Il celebre Sig. Professor Luigi Laghi già mio Collega, ed Amico in una delle ordinarie sessioni dell' Accademia dell' Instituto di Bologna lesse una ben ragionata memoria sull' efficacia di quest' ultimo, ed i medici miei colleghi, ed io ce nè siamo sempre convinti da che ne abbiamo intrapresa la pratica. Si sostituìsca dunque l' olio delle olive, che si raccolgono nelle amene colline, e si usi alle oportunità del secondo tratto per espressione, e di questo se ne può servire ancora per clistiere. Ecco dunque pronta, utile, ed economica la sostituzione all' olio di mandole dolci. Il celeb. Muray garantisce la mia asserzione.

La cassia, che ci viene da lontanissimi paesi, e che a sentimento del Sig. Bavmè è sempre dispostissima a fermentare a motivo del sale zuccherino, di cui abbonda, viene rimpiazzata dai frutti acido dolci, come la polpa di prugne. Noi ci serviamo generalmente della conserva di questo frutto, la quale con pochi grani di scialapa, o di diagridio preparato ci dà un blando leniente, e solutivo rimedio.

Alle foglie di senna orientale si sostituiscono quelle della colutea, l' erba graziola, la mercuriale detta da noi mercurella. E quanti capi nostrali non possono chiamarsi in difetto della manna? E' egli necessario avere molti rimedj, che posseggono le stesse facoltà? Non è questo un gravare le spezierie di dispendiose inutilità, e la memoria de'

medici di faraginose, e spesso ben superflue cognizioni?

Volete una sostituzione al sale d' Inghilterra, al Seldicense? Li modonesi lo traggono dalla fonte detta Moreali, i Bolognesi dall' acqua del Leone, che scaturisce ai bagni della Porretta: noi Imolesi dall' acqua salata di Riolo, i Faentini da quella di S Cristofaro tanto celebrata dalla penna del dottissimo Sig. Borsieri, li Riminesi, e le limitrofe località a S. Marino dall' acqua salsa detta della Valle di S. Marino. La benefica, e providentissima madre natura fa scaturire tratto tratto nelle italiane contrade delle fonti salate allo scopo di purgare, oppure di estrarne il sale a titolo di attemperante minorativo.

Il rabarbaro purga, ma ha delle facoltà sue proprie, che gl' avveduti pratici conoscono, ed ammirano, ma come purgante semplice si trovano delle eccellenti, e poco dispendiose sostituzioni. Al siropo così detto di cicoria col rabarbaro, di cui si fà molto consumo per li fanciulli, si può sostituire quello de' fiori di persico, o la semplice infusione di rabarbaro prescitta dal Bavme addolcita col miele chiarito per chi non si disgusta della spesa.

Alla tanto in addietro decantata radice di china dolce chi v' ha in oggi, che non sostituisca la radice fresca di smilace aspra, o quella della bengrossa, e bianca gramigna?

La salsa pariglia è giá stata da bravi pratici riconosciuta poco più attiva della radice di china dolce, venendoci spesso dal commercio o tarlata, o solforata, e perciò rimpiazzata dalla fresca radice di bardana, e dagli stipiti di dulcamara.

La radice di altea può sostituirsi alla gomma arabica. La termentina al balsamo del copajba, e per la facilità, colla quale vince la blenorrea, e perchè nel rapporto di azione fra il balsamo di copajba, e la termentina si trova minore proclività a portare quella inapetenza, e cardialgie, che succedono di frequente adoprando generosamente, come bisogna, il balsamo copajba: inoltre sono molto comuni le lagnanze sulla impurità del detto balsamo, e il costo eccessivo esclude la possibilità d' impiegarlo specialmente per la classe degl' indigenti, che forma il maggior numero della popolazione, di quelle persone, cioè che chiedono asilo ne' luoghi di pubblica beneficenza, dove l' economia non deve andare mai disgiunta dalla semplicità del medicare. Se mi chiedete poi come agisca ella nella blennorea. Risponderò sull' asserzione del Sig Professor Borda di Pavia, la cui profonda dottrina, e fina pratica nella medicina è singolare, che la riguarda come *controstimolante, e deprimente*. Li valenti alunni della sua scuola sene sono serviti con deciso profitto. Il Sig. Dott. Cairoli nella sua sala militare in Pavia, il Sig. Dott. Serafini, ed io l' anno scorso in questo civico, e militar ospitale la abbiamo addoprata con eroico vantaggio. L' illustre Swediaur (*a*) è di sentimento, che la termentina produca gli stessi effetti del suddetto balsamo. Ecco un' altra assai autorevole testimonianza. Si amministra la termenti-

---

(a) *Osservazioni sulle malattie veneree T. 1. pag. 8.*

na incominciando da quattro, e sei dramme ogni giorno ascendendo gradatamente ad un' oncia e mezza riprendendone una porzione eguale ogni due, o trè ore. Si prende nell' ostia in bocconi coll' amido, o colla gomma arabica. Si averte però, che fu amministrata sempre quando l' ammalato non provava bruciore nell' urinare, ma che sentiva quella titillazione molesta, che produr suole l' umore nel sortire dell' uretra.

All' oppio domatore de' dolori (*a*) all' apportatore del sonno, a quel suo concreto, che ci viene dalla Persia, dall' Egitto. dalla Notolia perchè non potiamo sostituire in oggi, che è così costoso, il sugo, che dalle teste de' nostri papaveri bianchi si estrae o colle incisioni, o colla contusione delle suddette somità nel mortajo, e quindi colla spremitura, che dà uu sugo lattiginoso, il quale esposto al sole si addensa, diviene fosco, e presenta un' altra specie di oppio nostrale? In alcuni casi la dose vuole essere dupla dell' estratto tebajco, e qualche volta tripla ma quale compenso non ne risulta all' economia? (*b*)

(a) E nota la forza, che ha generalmente l' oppio di calmare i dolori, tranne alcuni casi straordinarj. Io non ardisco di pronunciare sulla maniera di agire di questo potente rimedio. La teoria broweniana intorno alla maniera di agire dell' oppio è stata recentemente attaccata da parecchi. Resta tutta via da produrre molto in favore, e contro questa opinione; e perciò cotesto fenomeno rimane molto dubbioso.

(b) Vedi in fine di queste note ciò che sù questo art. si è estratto dal Giorn. di M. Sedillot. ☞

Non si può così facilmente accordare alla peruviana corteccia un corrispondente succedaneo: troppa è l' efficacia di questo eroico rimédio. Non ostante nelle circostanze di arenamento di comercio conviene prevalersi de' remedj in addietro provati, ed esperimentarne eziandio de' nuovi. Dopo le osservazioni del valente clinico di Padova Sig Dott. Comparetti, che ha trovata molto efficace la china del Brasile ne' casi, ne' quali usa la peruviana corteccia, non si può che raccomandarla, acciò non si faccia troppo consumo della prima, ed a servirsi di quest' ultima meno difficile ad aversi, in molte circostanze, e massimamente ad uso esterno. Oltre a questa, della quale è pure indispensabile la economia, la corteccia di frascino, di salcio, e quella sopra d' ogn' altro de' sottili rami dell' ipocastano, di cui tanto dottamente ne scrisse il valente segretario dell' Accademia di Vicenza il fù mio grande Amico il Sig Dott Turra. La corteccia dura e legnosa del persico polverizzata, e data alla stessa dose della china per attestazione del Sig. Burtin, che in una sua memoriá premiata dall' Accademia I. R. di Bruselles nel 1783. la propone, guarisce le febbri intermittenti dopo aver preparati i malati colle necessarie evacuazioni. Fù lungo tempo segreto ne' paesi bassi finchè quel medico, e consigliere del fu Arciduca Carlo di Lorena lo manifestò all' Accademia. E qnante volte certe febbri lente periodiche frequentemente recidivanti, che consumarebbero gran quantità di china non hanno ceduto alla forza di questi succedanei impiegati quando soli, e quando insieme combinati? La scorza della quercia unita alla radice di cariofilata, ed ai fiori di camomilla è riuscita di mol-

ta efficacia in casi analoghi. Lo specifico del Morton fu usato anni sono in questo nostro ospitale esclusivamente alla china in una influenza d' intermittenti con esito fortunato. La radice di genzia, nella detta genziana amarella del Lineo, e gentiana pratensis flore lanuginoso dal Tournefort si celebra per un potente febbrifugo. Ma perchè non hanno sempre, e nelle mani di tutti i medici pratici corrisposto alle occasioni? Li Broweniani risponderanno, perché non erano conosciute le diatesi dominanti, e non bene scoperte le proprietà *o stimolanti*, o *deprimenti* di ciascuno de' succedanei, che si propongono per poterli poi con ragionevole criterio adottare al bisogno delle circostanze? La centaurea minore per esempio fu sempre giudicata un attivissimo febbrifugo nelle intermittenti, e perchè in tante fu ella riscontrata inutile? Un dotto medico il Sig. Dott. Chiolini, che ha fatte le piu sensate osservazioni sul modo della di lei azione, che ha tenuto dietro al caratteре, ed ai fenomeni delle febbri, in cui essa fu riconosciuta efficace, ha potuto decretarla *antiecci-tante*. Egli perciò la trovò di tale energia nella cura delle intermittenti, che procedono dalla esaltata reazione organica, e resa più attiva per mezzo di qualche insolito stimolo, che fece meraviglia come la riscontrò inutile nel trattamento di quelle, che il prodotto sono dell' *astenia universale*: e dove ebbe luogo di segnalarsi si fu in quelle intermittenti estive, ed autunnali caratterizzate da particolari sintomi, e sì bene descritte dal Sidenam, ed il loro suiluppo deve ripetersi dall' influsso di una particolare costituzione, nelle quali osservasi in esse oltre ai segni, che sono proprj del-

la *febbre stenica* senso di ansietà, e di molesta tensione ai precordj, havvi nausea, vomito, amarezza di bocca, capogiri, e talvolta borborigmi, e tumidezza di ventre. In simili circostanze la centaurea riesce un potente febbrifugo, e non cede in attività, e prontezza a qualunque rimedio, che ad egual scopo le si potrebbe contraporre; la trovò pure valorosa nella *stenia* continua detta *sinoca*, nella quale oltre ai segni, che sono proprj della *piressia stenica*, fanno comparsa le ansietà, nausea, vomiti di materie biliose, sintomi tutti, che indicano come gl' organi dell' assimilazione siano a preferenza degl' altri percossi, ed aviliti, e siccome nella scielta, e nella applicazione degl' opportuni rimedj alle varie forme di malattia non solo devesi avere di mira la primaria loro attività, ma eziandio la particolare tendenza ad operare piuttosto su di alcune, che su di altre località, onde venga il male più direttamente, che sia possibile, e nella principale sua sede attaccato, così la centavrea minore tendendo a suiluppare principalmente la sua azione sugl' organi della assimilazione diviene un' eccellente rimedio per la cura della sinoca biliosa, nella quale le parti suddette trovansi a preferenza offese. Che poi su di essa la centavrea tenda particolarmente ad esercitare il suo potere ne fanno pure testimonianza Wedel, ed il Manetti. Le foglie della centavrea minore devonsi anteporre a qualunque altra parte della pianta, ed è erronea, la pratica comune di prescrivere le sommità, poichè Lewis fa riflettere essere la corolla affatto insipida, e perciò destituita di que' principj, ne' quali sta riposta l' attività, e la forza del medicamento: Ordinariamente si prescrive in forma di estratto: d'

infusione, di decotto. Col primo esibito alla dose di uno scrupolo sino a mezz' oncia nello spazio di ventiquattr' ore potè il Sig. Chiolini troncare il corso alle febbri intermittenti: Si da sciolto in opportuno veicolo. Più di tutti però è efficace il decotto. Si ottiene un saturo decotto esponendo all' azione del fuoco le parti più attive di una tal pianta alla dose di mezz' oncia sino ad una in quindici oncie d' acqua da ridurre per mezzo della ebollizione alla metà. Questa dose si prende in una sol fiata, e si ripete due, o trè volte al giorno secondo le circostanze. Il tempo più opportuno a farne uso deve essere quello della intermissione, o remissione della febbre.

Il Santonico è stato esso pure in questi ultimi tempi sostituito alla china e trovato utile nelle febbri intermittenti, e messo al più rigoroso esame dal Professor Mandruzzato (*a*). Fu poi dal valente medico Donato Benvenisti in una memoria letta alla R. Accademia di Padova il dì 7. Aprile 1809. colla scorta di molte ed esatte osservazioni fissato il di lui potere febbrifugo nelle periodiche intermittenti abituali, che sussistono per affezioni di qualche località addominale, in quelle irritative, che nascono da vermi raccolti nel tubo alimentare, e nelle *ipersteniche* miti, nelle quali opera come *deprimente*. Nulla giova nelle intermittenti di natura *astenica*. Nè già la comunemente addottata opinione, che gli amari sieno tutti tonici, fortificanti. stimolanti potrà far du-

---

(*a*) *Della virtù febbrifaga del Santonico.*

bitare (dice il sulodato Professore) di questa facoltà *deprimente* del santonico, mentre sappiamo, che altre sostanze intensamente amare posseggono eminentemente una tale proprietà *deprimente*: basti l' esempio di tutti que' vegetabili, che contengono l' *ossiprusico*. Del 1808. fu usato nell' ospitale di Ravenna in sostituzione alla china, e si contano felicissime guarigioni. Se il Santonico è *deprimente*, come lo ha dimostrato il Sig Benvenisti le febbri di Ravenna secondo l' asserzione anche del fu Sig Professore di Clinica in Padova il Cavalliere Bondioli dovettero essere *di stenica diatesi*, a cui la potenza opponevasi di un *controstimolo*.

Ad onta delle indagini replicate da insigni pratici per ritrovare ne' vegetabili indegeni un succedaneo alla china all' oggetto di guarire le febbri intermittenti nervose, l' esperienza, e la più attenta osservazione non hanno parlato abbastanza a rischiarimento delle intraprese ricerche. La parte attiva della corteccia peruviana secondo l' analisi del Professor Brugnatelli, e d' altri moderni chimici risulta da speciale combinazione di varj principj, che la compongono, non ancora ben determinati, ed in proporzioni ignote. Sarà ben difficile riscontrare nei vegetabili indigeni, che si vogliono sostituire alla china, quella sostanza particolare della corteccia peruviana, che l' acqua bollente estrae, e scioglie agevolmente, e che termosidandosi o col termosigene dell' acqua o con quello dell' aria si rende poi insolubile nell' acqua, e si cangia in una resina colorata; sarà difficile riscontrare un' aroma analogo a quello della corteccia peruviana combinato, com' egl' è, al concino,

e al principio amaro con alcune sostanze saline, che l'analisi sembra dimostrare ad evidenza. Si è preteso, che un miscuglio di quattro sostanze indigene unite assieme in una finissima polvere intitolata = *Febbriugo evropeo del Sig. Laubert* = possa riunire insieme le proprietà chimiche della buona china, e quindi essere il migliore, e più efficace succedaneo di questa divina corteccia (*a*) Io vi presento la ricetta, e la maniera d'usarne. Laubert nel suo scritto assicura di avere realizzato il valore del febbrifugo, che propone, con innumerevoli esperienze tutte di felice risultato. Operarà tale rimedio *stimolando*, *eccitando*, come si pretende operi la peruviana corteccia? Altri il decidano. Io impiego la mia penna nell' esporne la formola:

R. Corteccia di quercia parti 150
Radice di genziana p. 30
Fiori di camomilla p. 15
Lichene islandico p. 5

Laubert fece in appresso qualche cangiamento aggiungendo delle noci di galla in questa maniera, riducendo la corteccia di quercia a 130 parti, e sostituendone 20. parti di noce, sichè il mesculio torni sempre 200. parti. Tutte queste sostanze finalmente polverizzate furono mescolate, e passate per un finissimo setaccio di seta. Si dà alla dose di un' oncia prima del momento, in cui

---

(a) Vedi il secondo bimestre del giornale di fisica, chimica, e storia nat. del Sig. Brugnatelli del 1810. alla pag. 144.

la febbre deve rinovare la sua comparsa. Má questo rimedio verrà strascinato anch' esso nel rapido vortice, in cui si perdettero molti altri surrogati in addietro alla china? Potrassi egli ricorrere con fiduccia all' arseniuro di Pottassa? Fawler trovò che l' osido di arsenico combinato alla potassa riusciva un rimedio assai attivo, innocente, ed economico. Dacché il mio Amico Prof. Brera ne intraprese l' uso nella sua clinica di Pavia, e nelle febbri intermittenti, estive, ed autunnali, ne vidde effetti mirabili, ed eguali ne vidde pure l' Amico Dott. Simonetti non ho difficoltà di proporla. Costantemente nel secondo, terzo, o quarto giorno il parosismo cede, ma diminuisce poi certamente al secondo. Egli però si servì di una soluzione più debole di quella proposta da Fawler, che io quì riporto, e che consiglio di preferire. Si tratta di una composizione gelosa, e però la trascrivo. Sciolgasi mezza dramma di osido di arsenico in sei oncie di acqua distillata, cui si aggiungano due oncie di acqua di canella, nella quale sia già sciolta altra mezza dramma di potassa, e si lassi digerire il tutto per quel tempo in luogo caldo. Queste otto oncie di soluzione formano ad un dipresso 1608. goccie. Ognuna di queste goccie contiene all' incirca una centoventottesima parte di un grano d' osido di arsenico, ed altrettanto di potassa, che vi stà nella proporzione d' una ducentocinquasegesima parte di un grano. Si possono quindi senza alcun pericolo prescrivere 4. 6. 8. 10. 15. goccie in pillole, o messo nell' acqua semplice, e senza alcun pericolo prendersi tre quattro volte il giorno. Egli assicura di essersi data premura di rivedere sovente le persone da lui cu-

rate con questo rimedio, e dall' esatto registro risultare che dopo quattro anni nessuno presentò sintomi benchè minimi di quella latente, lenta, e micidiale azione, che da varj scrittori gli venne forsi innavertentemente attribuita. Combinato poi l' oppio alla soluzione arsenicale sì osservò colla massima sorpresa, che il parosismo si arestava immantinente.

Ho creduto util cosa di mettere alla cognizione de medici giovani questa preparazione, acciò sappiano il di lei valore, ed il modo di usarne in qualche caso. Sarà poi del medico prudente, ed occulato il valersene in ogni incontro, e quando si abbiano altri rimedj, a cui ricorrere, e da quali si possano attendere gl' effetti medesimi?

La corteccia, che forma la divisione interna della noce è un potentissimo *eccitante* secondo il Sig. Burtin, che esalta l' aresto di gangrene senza il soccorso della china. Il posessore di questo secreto, da cui egli lo ebbe, dava una dramma di questa corteccia polverizzata nel vino di mosella due o trè volte durante la notte, e si vidde arrestare una gangrena, per cui veduti si erano inneficaci tutti gl' altri rimedj, e si era deciso di venire alla amputazione di un braccio, che ne era la sede. La polvere della corteccia dell' ipocastano secondo il Sig. Turra applicata alla parte gangrenata opera lo stesso effetto. In vista di ciò si faccia dunque economia della china, di cui se n' è tanto esteso l' uso negl' affari nervosi, in tutti li mali periodici, ne' più piccoli disturbi di stomaco, ed all' apparire della più lieve esterna mortificazione, e si dia poi a dosi avanzate nelle febbri subbentranti, nelle perniziose, nelle larvate di

diatesi astenica, di cui sono sempre le pernizio-
se, e nelle forti emicranie solari, a vincere le qua-
li non sono valevoli li sinquì conosciuti succedanei.

La corteccia di Angostura molto raccoman-
dasi dalli Sigg. Brande, Willan, Wiihiams, Wil-
zinson, che racontano felicissime guarigioni nelle
lente nervose, ed in certi dolori dei denti, e nella
disenteria. Lo stesso Signor Professore Brugnatel-
li, che nel suo giornale fisico-chimico raccolse
molte osservazioni, ne ha provata l' efficacia. Di
questa corteccia, che non è poi molto costosa, e
che opera sotto poca dose tanto in polvere quan-
to in decozione si leggono i ragnagli datici dal
Signore Dottore della Porta pubblicati colle stam-
pe di Venezia nel 1794.

I risultati delle osservazioni intraprese dalli
Sigg Cullen, Monroò, Reuss, Darwin, Withering,
e d'altri rese generalmente presso li dotti medici
d' Europa famigliari, perchè con replicate sperien-
ze realizzate mi fanno raccomandare la digitale
purpurea tanto proficua nelle idropisie ascite, co-
me meco se ne sono assicurati alcuni miei dotti
colleghi, fra quali non posso tacere li Sigg. Dott.
Ascani, e Dott. Alberghetti ornamento, e decoro
di questa mia patria. Giovò nell' idrotorace, levco-
flegmazia, mania, e nefritide. Usando del linguag-
gio broweniano si crede che agisca *deprimendo*.
Di fatti tutte le storie di idropi sanate colla di-
gitale da Darwin, Baker, Withering hanno luogo
solo nei casi, in cui gl' infermi serbavano le loro
forze coll' energia della circolazione. Il fu cele-
bratissimo Professore di Padova Cav. Bondioli si
assicurò con molte sperienze, che non poteva pro-
ficuamente impiegarsi, che nelle idropi accompa-

gnate da una diatesi cronica *stenica*, ed i vantaggi, che leggiamo da lei riportati nelle malattie *steniche*, e segnatamente nelle emorrogie da *stenia* ci annunciano la di lei azione *controstimolante*. Non ben si comprende però come dalla azione di un *debilitante* si possa spiegare la sua operazione diuretica. Il Professor C. Carradori di Firenze in una lettera scritta al Professore Brugnatelli sopra alcuni articoli della farmacopea generale di quest' Autore dice = La digitale, che dopo tante questioni trovò posto frà *controstimolanti*, *o controeccitanti*, osservo nella mia pratica, che agisce come diuretico tanto nelle idropisie *asteniche*, che nelle *steniche*, *o ipersteniche*. Fu detto: la digitale è utile in tutti i casi, nei quali sono utili i debilitanti, come v. g il nitro, il cremore di tartaro ec. ma in quei casi, ove ella ha giovato in genere d' idropi, domando io ha ella giovato come *debilitante*, oppure come diuretica? Il cremore di tartaro, e il nitro, dissero i vecchi medici essere diuretici. Se sono *debilitanti*, ordinariamente nelle dosi, in cui si amministrano, come *diuretici* poco, o nulla possono sottrarre di forza al sistema universale, ed esercitare l' azione di *debilitante*. Difatti la digitale, talvolta ho osservato, che opera senza produrre abbattimeuto, nausea, mal essere, o altro indizio di *controstimolo*, *o controeccitamento;* ma tutta la sua azione l' ho vista ridotta *a semplice diuretico* = Non v' ha poi dubbio (scrive il Prof. Fanzogo) (*a*) che la digitale a-

---

(a) Sulle virtù della Digitale Memoria. Padova 1810.

gendo come diuretico colle ripetute sottrazioni tende anche per questo mezzo a debilitare l' eccitamento vitale. Nei casi di alienazioni mentali, in cui la digitale recò giovamento, si osservò sempre, come apparisce dalle riferite storie, che essa promosse abbondantemente le urine: l' aumento di tal secrezione rendeva più sensibile, e più pronto il suo potere controstimolante. Per questa ragione nelle idropisie accompagnate da diatesi *astenica* non corrisponde molto la digitale, e non promove utilmente le urine, se non si ha l' avvertenza di sostenere, e ravvivare con altri mezzi l' energia dell' eccitamento. Egli è però, che fra le altre preparazioni si trovò più efficace generalmente dai pratici inglesi la tintura spiritosa di digitale di Maeclean, cioè le foglie di digitale fresca digerite nello spirito di vino. L' associamento della digitale collo spirito di vino fa sì, che volendola adoprare come diuretica i suoi effetti universali *antistenici* vengono temperati dal potere eccitante dell' altro ingrediente. E' certo che il medico sarà poco felice nelle sue cure, se predominando la diatesi *astenica* non associarà alla digitale i rimedj stimolanti, o contemporaneamente, o alternativamente secondo le varie circostanze, e bisogni. = Egli è sospetto rimedio, è vero, ma diviene utilissimo maneggiato da dovere da prudente, e circospetta mano. Anche nelle scrofole è stata riconosciuta utilissima da Rail La dose delle foglie in polvere è da quattro grani a uno scrupolo, in decotto da un denaro a una dramma a dosi ripartite.

Le replicate sperienze del Sig. Strak mi hanno fatto introdurre la Jacca per la crosta lattea

de' bambini. Libera dai fiori, e dalla radice si dà alla dose di un pugno bollita nell' acqua, o nel latte, e secca ridotta in polvere da mezza 3. ad una. Li Sigg. Hanse, Odhelio ne raccomandano l' uso, e dietro a questi il celebre Sig Venel la propone nel T. 2. della sua materia medica alla pag. 197.

Li buoni effetti osservati dall' olio di ricino dietro alle testimonianze de' Signori Cavane, di Ungerbyhcer, e del Dott. Giorgio Bonelli di Roma hanmi indotto a raccomandare questo rimedio in varj casi decisamente salutare, come ne tifi delle puerpere complicati a saburre gastriche, nelle emoroidi, ne calcoli biliarj di fegato, nella cardialgia, e in quelle stitichezze, che si mantengono ostinate, e caparbie per il decorso di otto, o dieci giorni. Cirillo assicura di averlo usato con gran vantaggio nell' epatitide, circostanza, che lo prova *deprimente*. Nuoce ai deboli, ed ai cachetici. Si averta; che sia legittimo, e preparato di fresco. Parlando di un rimedio che non è ben conosciuto da tutti ho creduto bene di unirvi queste troppo interessanti notizie, e cautele. La dose è da mezz' oncia sino alla trè.

Il credito, in cui si è mantenuta l' arnica per curare i tristi effetti delle cuntusioni, che giunse a farla usare dal tedesco Quarin nelle stesse peripneumonie, purchè derivanti da violenze esterne le merita un giusto luogo nel mio catalogo, molto d' altronde non calcolandosi da me le altre proprietà comuni ad altri tonici. Nelle emiplegie, e nelle paralisi nervose abbiamo delle favorevoli osservazioni (*a*). Non

---

(*a*) *Vedi le osservazioni del Sig. Dott. Marini*

dispiacerà ai sensati estimatori delle insigni opere di Stoll, che si abbia introdotto anche la radice. Iunker, De la Marche, e Collin ne parlano con troppo vantaggio. Giovò nell' isterismo, e clorosi anche nelle mani del sulodato Cav. Bondioli. De' fiori se ne è parlato prò, e contra. Vaccà scrisse a lungo sulla di lei inneficacia. Stoll asserisse d' averla usata con deciso profitto in tutte le disenterie accompagnate da somma debolezza di polsi e prostrazioue insigne di forze. Si abbia gran cura sulla legitimità de' suoi fiori, che talvolta ci vengono mescolati con quelli della linula disenterica. E si esaminino con diligenza, che non siano stati imbrattati dalle Larve di certi insetti, che su loro si possano frequentemente, e che ne alterano la facoltà. Serva di avviso, e di norma il seguente risultato delle osservazioni fatte dal Dott. F. M. Mercier membro della società di medicina di Parigi = Les fleurs de l' arnica montana (Lin) récemment. éclosses, et au sein des quelles les insectes qui les fréquentent, n' ont pas eu le temps de déposer leurs œufs, sont les seules qui doivent être employées dans l' usage medical.

Celles qui sont vieilles et souillées de ses œufs, et des larves qui en naissent, doivent étre rejettées. Les premiéres se font remarquer par leur arome, leur vigueur, leur air de fraïcheur, et leur belle couleur jaune. Les secondes sont fanées, ont leurs demi-flevrons blanchâtres, leur flevrons

---

di Savigliano, e le mie inscritte nel 1. Tomo delle Osservaz. Medico-Pratiche, e Chirurgiche di valenti Clinici Italiani del Secolo XVIII. dalla pag. 1. sino alla 26. ec.

sont agglutinés en une masse d'un gris sale, et tirant sur le roux, la quelle ne permet plus de les distinguer; elles ont perdu leur odeur, et leur coveur primitives; leur aspect est celui de la languеur, et de la fletrissure.

Les unes sont salutaires et exemptes de corps étrangers; léurs propriétés physiques, chimiques, et medicinales ne varient point.; leur administration est rarement svivie, méme á des doses plus fortes qu' a' l' ordinaire des inconvéniens qu' on reprochés, et qui sembloient leur étre inérens. Les avtres recélent les œufs et les larves de certains insectes, en quantite plus ou moin considerable; leurs propriétés physiques, chimiques, et medicinales, varient selon cette quantite plus ou moins grande; non-seulement leur usage n' est pas sûr, mais il produit, à des doses faïbles, la cardialgie, les vomissemens, es les autres accidens mentionnés, accidens que tout nous dit dépendre du mélange, qu' elles ont souffert. = (a) Quante volte gl' effettì sono, e devono essere diversi per illigitimità del rimedio? L' arnica si è sinquì creduta stimolante. Alcuni fatti particolari, che si leggono, potrebbero renderla dubbia, e farla classificare frà i *controstimolanti*.

Benchè il mercurio sia il principale frà i rimedj antisifilitici non possiamo peró negare, che alle volte il terribile veleno celtico non sappia contrastare l' azione del grande specifico così chiamato sinquì. Li primi genj della medicina ne' sono convinti. Mi credo però in dovere di raccomandare il Mezereon, Daphne Mezereon del Linneo tan-

---

(a) *Vedi Journal. général de médecine ec. par M. Sedillot. T. 45. pag. 40. a Paris 1811.*

to dalle osservazioni del Sig. Russel, Home, e Cullen autorizzato, e l' astragalo sifilitico, o escapo, che per le sperienze del Sig. Winteerl, Quarin, e Carminati si è fatto conoscere in molti casi domatore di questo micidiale nemico della umanità, operando come *diaforetico controstimolante* Del primo si usa il decotto da mezzo scupolo a una dramma ripartitamente; Il Conte della Decima ne fa bollire mezz' oncia in otto oncie quattro volte al giorno, e nelle ulceri, e nodi, che resistettero ai mercuriali, lo trovò efficacissimo. Li stipiti di dulcamara in quelle malattie della pelle dipendenti da questa lue sonosi riscontrati utilissimi, e sovente in preferenza dell' idrargirosi. Li celebri Bartolomeo Schobinger, Poupart, Otto, Ruzoux, gli atti dell' Accademia R. di Parigi dell' anno 1761, e sopratutti il Sig. Venel (a) ne fanno ampia testimonianza.

La Lisimachia purpurea, ossia Lytrum Salicaria del Linneo è un buon rimedio di mezza natura tra i tonici, e gl' incrassanti trovato utilissimo nella disenteria, e nella diareea, purchè sia in tempo esibita a testimonianza dei Signori De-Haen, Quarin, ed Hartman. La di lei decozione si propone in clisteri. Il rimedio è nostrale, e non può essere più economico.

La radice di Colombo è riscontrata per un' eccellente tonico in qualunque caso di scioglimento di ventre, superando la simaruba, tutti gli altri tonici a sentimento de' Signori Wite,

---

(a) *Troite des propriétés, usages, et effeets de la Dovce-amére. Paris. Caille an. 1780. in 8.*

Bertrand, De la Gresie, Josse, e Percival, e però credo che possa rendersi d' uso comune, essendone discretissimo il prezzo, e molto più perchè a vincere sifatte malattie non se ne impiega grande quantità. Il Signor Swedieur la propone nella dispepsia. Nel giornale di fisica, e chimica del Professor Brugnatelli si legge una osservazione del Dott. Ricotti che riferisce avere la radice di colombo vinte in pochi giorni cinque disenterie, e due diarree *steniche*: la dose impiegata fu di mezzo scrupolo sino a trenta grani in polvere ogni due ore. Eguale riuscita è accaduta più volte nella mia pratica, e fra le mani di mio figlio medico delle carceri di questo Tribunale di Prima Istanza, in cui sovente si sviluppano le malattie di questa natura.

Un farinoso tonico, quale è il Lichene Islandico presenta a dir vero in medicina degli usi particolari, e sono di opinione, che meriti a tutta ragione posto nel mio catalogo sì per le buone osservazioni de' più rispettabili pratici d' Europa, che dopo il Linneo ne fecero un esteso uso, sì per le autorevoli raccomandazioni, che ne fanno li Sigg. Reiske, Ebeling, Herz, e sopratutti Cramer, e Scopoli. Li primi due lo lodano, come efficacissimo in tutte le specie di tossi, nel dimagrimento, nei sfinimenti. Reiske vanta la sua facoltà contro le ulceri del pulmone, e nella diarrea, che dipende da suppressa traspirazione, e Mon. Ebeling lo presenta come eccellente antisettico, lo che conferma Cramer, il quale lo dà per tonico, e alimentare. S'infonde nell' acqua bollente per pullirlo, e levargli la molta amarezza, quindi si fa ribollire, e si serve della mucilagine,

che ne risulta mescolandola secondo i casi, e le circostanze ora al latte, quando al vino, al miele, o al siropo di limone. M. Herz ne ha provati degli ottimi effetti nelle tossi ostinate, e nei primi stadj della tisi pulmonare. In quest' ultimo caso io ne ho avute in questo nostro ospitale civico, e militare trè favorevolissime riprove nella pronta, e sicura guarigione di due soldati francesi, e di una povera contadina, che aveva contratta in puerperio una forte tosse, la quale non curata avea attaccato il polmone, comparendo già copiosi sputi puriformi accompagnati da vespertina febbretta. La dose in decotto è da mezzo scrupolo a una dramma.

La radice di contrajerva, che era quasi andata in disuso, e quasi dimenticata fu ultimamente dal Sig Dott. Ricotti sottoposta a nuovi sperimenti, e la trovò un *controstimolante*: in quattro casi di sinoca, ed uno di artritide, in cui fu amministrata, corrispose come *controstimolo* pronto, ed attivo Ciò sia a notizia de' medici giovani, perchè ne' casi opportuni possano provarne l' uso: la dose è da una dramma alle due esibita in polvere ogni due ore in conveniente vejcolo.

Sono molte le proprietà del muschio, che io sommamente rispetto. Dotti inglesi, e frà gli italiani il Sig. Sarcone ne estesero l' uso a varj mali sì acuti, che lenti, e nel dilatarne la pratica ne dilatarono la dose. Il castoro ha esso pure le sue grandi proprietá. La pratica di questi due rimedj è molto utile, e pare che non se nè possa fare a meno in certi casi. Levata l' acqua isterica, che consuma molto di quet' ultimo, dandosi l' uno, e l' altro a grani poco o nulla può soffrire l' eco-

nomico governo dei stabilimenti di caritá, e delle particolari famiglie.

La gomma Kino meritava a mio credere d' aver posto in questo catalago per la favorevole di lei riuscita. Io me ne sono servito nelle levcorree ossia fluori bianchi ostinati sciolta nel vino, ed applicata per injezione, e ne ho veduta la guarigione: la stessa sorte è pure toccata ad alcune donne trattate da miei colleghi collo stesso rimedio nell' anno scorso. Il Celebre Swedieaur la propone anche internamente da gr x. a xx, e xxx. con equal dose d' alume nelle emorragie, levcorree, blennoree, prolasso, e nella lasezza dell' uvola a foggia di gargarismo.

Delle piante velenose narcotiche segnate in questo catalogo già con tanto studio assoggettate all' uso medico dal Sig. Stork dirò ciò, che ho raccolto di più assicurato dalle osservazioni di esercitati pratici, e quanto ho rilevato dall' esperienza. La cicuta fattasi d' uso generale è utile negl' infarcimenti glandulari, a nei mali venerei, che sono per lo più, se non vogliamo dir tutti, di *diatesi stenica* secondo le sperienze del Sig. Barone di Collin, Bergio, Hst, Rosestein, e di molti celebri Professori Italiani, che che ne abbiano scritto in contrario Acrel, Fotergil, ed altri Ma perche sia attiva, e corrisponda all' intento bisogna accrescere senza dimora la dose dell' estratto, che poi sia fatto a dovere dalla vera cicuta, cioè dal conium maculatum Linei, il cui carattere vero si deduce dal seme segnato in un lato da striscie lucenti, e serrate. Non pochi espertissimi medici ne' hanno dato sino a centoventi, e centocinquanta grani al giorno aumentando gradatamente la dose

ed hanno veduto guarire i loro malati. Al presente viene esibito nelle tisi, ed il sulod: Professor Bondioli ne provò a Padova de' grandi vantaggi. Il Sig Swedieur accorda all' Aconito Pardalianche, o Camoro virtù sudorifera, diuretica, e lo propone nel reumatismo, nell' amavrosi, e nelle ulceri ribelli, e ne dà l' estratto da un mezzo grano a due: (a) Accorda all' aconito napello le stesse virtù, ma in grado più d bole.

Alla Belladonna, o solano maggiore atribuisce potere risolvente, narcotico, antispasmodico, e la esalta nella mania, nell' epilepsia, nella malencolia, nelle invecchiate iterizie, nell' idrope; ma egli ne vole cauto l' uso. Esternamente la propone nel cancro, nelle fistole, e nelle ulceri di carattere maligno.

Assegna all' josciamo nero le stesse facoltà, ed il potere sedativo nelle paralisi, nell' epilepsia, nella mania, nelle convulsioni, nelle emorragie da iritamento, nelle varici dell' ano. Usandone internamente lo propone da mezzo grano a due, giugne gradatamente sino alli venti: esternamente in forma di cataplasma ne' scirri; e lo sostituisce all' oppio allora principalmente, che la costipazione del ventre nè contraindica l' uso. L' Josciamo bianco è di azione più debole. Il Dott. Ricotti riscontrò nell' estratto acquoso dell' josciamo nero un potentissimo *controstimolante*. Lo prescrisse in una

---

(a) *Mater. med. seu cognitionis medicamentorum simpl. epicrasis analitica ec. Venetiis 1802. pag. 23.*

dolorosissima artritide *stenica*, che da dieci giorni tormentava un giovane militare, la quale in undici giorni fu vinta per intiero prescrivendolo da un grano e mezzo sino a quattro ogni due ore; e lo dà a più generose dosi nelle malattie *steniche* esenti da pletora: conta poi trè sinoche petechiali, ed una colica uterina guadagnate con un cosi potente rimedio.

Riconosce nel Colchico, o giglio matto una virtù narcotica drastico-catartica diuretico-ftiriaca, e ne commenda l' uso nell' idrope.

Nell' acqua destillata del Lauro-ceraso pianta essa pure venefica trova virtù narcotica, antispasmodica dandone da trenta a quaranta goccie: la propone nel scirro, ed interroga se sarà utile nel cancro, nelle ostruzioni di fegato, nella sifilide, nella tisi. Il Sig. Dott. Alberghetti con quest' acqua ha vinte delle coree di S. Vito di *diatesi stenica*, l' ha esibita nelle epsilepsie *steniche*, nelle plevritidi premesse le dovute cacciate di sangue, nelle quali ha corrisposto come *deprimente*. Io l' ho trovata utile qualche volta in affari convulsivi, facendone prendere da due scrupoli ad una dramma sciolta in trè oncie di acqua semplice destillata nel giro di ventiquattr' ore. Si vedano le osserv. del Prof. Borda.

Sulla efficaccia del Rhus toxicodendron tanto encomiato dal Sig. Dufresnoy nelle paralisi, e nelle epilepsie ricorrenti, io non ho che una favorevole sperienza: ne hanno bensì in simili casi ottenute il sulod. Sig. Alberghetti, e qualch' altro mio collega. Si è somministrato da un grano in polvere con eguale dose di zucchero sino a dieci, dodici, ed anche due volte alla giornata. Sulla vir-

tù del Rhus-radicans, di cui ne ho alcune piante nel mio giardino botanico, il Sig. Ricotti con risultato di alcune sue particolari osservazioni (*a*) assicura esserli riuscito un potente *antieccitante* nelle sopra indicate malattie di *diatesi stenica* primaria, abbattendo la forza del polso, e di tutto il sistema con prontezza tale, che superava la digitale purpurea praticata a dosi eguali. Il rimedio d' ordinario seco portava il corredo di una pertinace stitichezza di ventre: Guarì una emiplegia *stenica* primaria, trè sinoche semplici, due cattarali, due artritidi, ed una intermittente quotidiana di diatesi manifestamente *stenica*. Sei soggetti giovani, e robusti attaccati nell' autunno del 1808. da disenteria accompagnata da acutissimi dolori a tutto il ventre da tenesmo intollerabile, da evacuazioni quasi interamente sanguigne da un senso d' interno incendio, e da sinoca forte rimasero liberi senza punture di vena dal solo Rhus radicans dato da sei, otto, o dodici grani ogni due ore in sette giorni; ed in altri, ed in quelle circostanze, nelle quali non eravi complicazione di gastriche singolarità fu proficuamente sostituito all' ipecacuana.

Tutte le osservazioni, e le guarigioni, che si sono sin quì pubblicate da varj scrittori, ed esperimentatori sulla efficacia di queste venefiche pian-

---

(a) *Vedi gli articoli di una lettera dell' autore comunicata al profess. Borda inserita nel secondo bimestre del giorn. di fisica, chimica ec. del 189. del Sig. P. Brugnatelli pag. 144.*

te meritano di essere confermate da più lunga, e giudiziosa esperienza, e queste ricerche sono ben delicate, e difficili a intraprendersi, riflession fatta, che li tentativi da farsi con sostanze velenose esiggono molta circospezione. Il chiar. Sig. Venel presenta un lungo catalogo degli Autori, e delle opere pubblicate sulle proprietà, e sull' uso di queste piante (*a*)

Diriggansi i periodi alla seconda parte, cioè ai composti, e preparati. Ma a quanti composti e preparati ho io dato posto in questo catatogo? A pochi certamente, ed assistito da lumi di una lunga sperienza mi è parso di dovermi attenere a questo consiglio. L'immortal Boerhave poi, per tacere la testimonianza di altri medici sommi giustifica la mia determinazione, avvertendomi = *Est enim auxilii bonitas simplicitate censenda, quum periculosa ex ubertate medicina sit. Quid ergo opus tam vasta pomposæ ostentationis materia medica? Laboriosæ fermaciæ et operosæ chemiæ vix melior semplicitate fructus* = Una copiosa supelettile di acque destillate, di siropi, di conserve, di pillole, di elettuarj, di polveri aggra-

---

(*a*) *Precis de matiere médicale par M. Venel avec le notes, additions, observations par M. Carrêre Tom. 1. pag 335. A Paris chez Callear. 1787.*

Sulla noce vomica proposta ed usata da valenti Clinici nella mania, e nell' epilessia uedi Borda giorn. di fisic. chim. 1808., e Brera – raporto de' risultati ottenuti dalla clinica med. di Prdova 1811.

vano inutilmente li scafali farmaceutici, e in mezzo a questa dispendiosa abbondanza mancano sovente al medico le necessarie basi, onde ritrarne gli utili medicamenti. Rese cognite ai giovani medici queste basi potranno eglino nelle relative circostanze combinare assieme le semplici sostanze a norma del bisogno. Io correndo colli periodi ne accennerò qualch' una sì per giustificare le viste delle mie intenzioni, quanto per rendere ragione del non aver introdotti alcuni composti, che incontransi segnati in rinomate farmacopee.

L' etere vitriolico, ed il liquore anodino minerale dell' Offmann sono due rimedj analoghi. Non si può negare all' etere una maggiore attività, e perciò mi sono unito a molte riforme, che lo hanno conservato, ne con ciò credo, che venga colpita l' economia con troppo dispendio, il quale in addietro dipendeva nel più dalla mano d' opera facilitata ne' presenti tempi da più agevole artificio di preparazione.

Si è introdotto l' Elissirre acido di Aller, che ha molte affinità ai sopranominati. Unito alla canfora fu molto efficace nelle mani del Baldingero in una epidemia di vajolo d' indole perniziosa. Unito all' acque aromatiche potrà supplire all' Elissire acido-aromatico di alcune farmacopee; ed addolcito col siropo di miele stemprato nell' acqua servirà per un eccellente limonata artificiale di esteso uso principalmente ne' mali acuti.

L' Alkali volate fluore è un rimedio, di cui oggi se ne fa grand' uso dopo le osservazioni del Sig Sage tanto internamente, che esternamente. Coll' aggiunta di più o meno d' olio d' olive si prepara l' olio volatile tanto accreditato nelle paralisi recenti,

nel reumatismo senza febbre, e infiammazione, e ne' dolori di ventre flatulenti. Coll' alkali, e l' alcool si ottiene un terzo prodotto abbastanza noto sotto il nome di spirito di sale ammoniaco dolce della farmacopea d' Edimburgo, e di spirito di sale ammoniaco vinoso di quella di Londra. L' alkali volatile caustico in tal modo addolcito presenterà un' eccellente base per discioglierví le sostanze fetide, che s' impiegano come antispasmodiche, poichè per mezzo di questo spirito si allargano più speditamente pel sistema nervoso, e divengono assai giovevoli nelle affezioni convulsive.

A tanti sali alkalini fissi si è surrogato il solo di tartaro, il quale sará tanto utile quanto più alcalizzato. Da questa sola base unita agl' acidi minerale o vegetabili si possono combinare utilissimi miscugli estemporanei, come lo specifico antiemetico del Riverio, o il liquore digestivo della farmacopea di Svezia riferito da Baldingero, il quale liquore poi si riduce al suddetto alkali saturato coll' aceto, che viene a dare un rimedio analogo alla terra foliata umida.

Il butiro d' antimonio dà alli chirurghi un' eccellente caustico, che in certi casi può riuscire meglio della pietra infernale, come se ne è servito il cel Janin nello stafiloma, e in altri mali degli occhi.

L' Etiope antimoniale dell' Huxam, e quello del Lemery perchè di uso più esteso, sono assai commendevoli.

Si è dato posto al fegato di zolfo perchè in tale modo preparato lo zolfo penetra rapidamente nel torrente della circolazione, e viene usato da abilissimi medici nelle malattie della cute, e sic-

come si mescola facilmente nell' acqua, così può servire per utilissime lavande.

Ho data la preferenza alla magnesia del sale d' Epsom, perchè, sebbene calcinata, non produce nello stomaco gli effetti della causticità comune alle altre calci. Si è introdotta l' aerata, e la calcinata intendendo bene i differenti usi, che di queste si debbono fare. Un' antacido gasoso, ma attivo come sono la magnesia, e l' alkali fisso aerati è il rimedio, che propone il Sig. Cullen per allegerire gl' incomodi delle malattie calculose, e per poter usarlo a lungo senza inconvenienti per l' ammalato.

Ho creduto molto convenevole di proporre saponi fissi di differrente natura. A questo fine si è introdotto il sapone medicinale, che non è, che il sapone di Venezia preparato secondo l' Antidotario di Firenze, éd al sapone veneto alcalino ho aggiunto il sapone acido preparato col metodo del Sig Carminati, che in oggi è tanto accreditato per disciorre le deposizioni, pietrose dell' urina, e che in grazia dell' ossigeno, che contiene si vole antisifilitico V. la nota app. al N. 12.

Alcune osservazioni, che mi sembrano anche esatte, mi hanno fatto segnare l' olio animale del Dipelio a titolo di buon rimedio nell' epilepsia, ed in altre malattie nervose, non potendo massimamente riuscire dispendioso al malato.

Si dubitò molto sulla introduzione de' fiori di zinco in oggi piuttosto screditati nell' uso, che anni sono se ne faceva ne' mali nervosi, e dietro alla riforma del catalogo dei medicinali della spezieria dell' ospitale di Brescia gli ho notati perchè non alterano punto l' economia. In affari epi-

leptici sono però stati decisamente utili, che che ne abbia opinato, e veduto in contrario il Signor Carminati. Gaubio però, Duncan, Haygart, Whitt, Fovquet, Tode, Lind, Starck, Wicman, e Cullen sono scrittori, cui devesi onorata fede. Sarà forse la decisione di quest'oggetto riserbata tuttora agli anni avvenire.

Mi è sembrato, che li fiori di sal ammoniaco marziali meritassero posto in questo catalogo, come lo hanno nelle migliori farmacopee, essendo una combinazione di due principj, che si rendono utili nelle malattie di languore, e d'infarto.

Il sal mirabile di Glaubero, che è un sal neutro di buona qualità, e natura, esiggeva di essere ricordato. Unito al sale d' Inghilterra a dose di trè a cinque presenta un sale analogo a quello di Modena tanto nella sua azione purgativa mite, e lontanissimo dall'eccitare il minimo dolore.

Doveva rendersi comune ai poveri il cremor di tartaro solubile non potendosi negare, che la solubilità nell'acqua non lo faccia riuscire di maggior commodo al malato.

Ho ridotte a sole otto quelle molte acque distillate, che si preparavano dai farmacisti, perchè da valenti medici, e dalle migliori riforme trovate inutili. Si è introdotta quella di bacche di ginepro, perchè abbondante di principio aromatico, e quella di menta piperita, che certamente è piena di un' etere, di un principio canforato, che facilmente passa nell' acqua, e che meglio supplisce alle insipide acque di fiori di tilio, di gigli, e simili.

Li siropi, e le conserve occupavano un gran

luogo nelle farmacopee: ho creduto poter ridurre le conserve a trè, a quella di rose, di viole, e di cotogni, e ad otto li siropi manipolandoli a miele chiarito compreso l' ossimele scillitico. Il sciropo di cicoria col rabarbaro potrà prepararsi col solo decotto di cicoria, e la tintura di rabarbaro abbandonando l' antica preparazione, oppure si sostituisca la semplice infusione di rabarbaro, come prescrive Bavmè addolcendola col miele chiarificato: quello dei fiori di persico potrà farsi co' fiori, e colle foglie tenere colte in primavera, potendosi in tal modo assicurare li Sig. medici, che avranno un eccellente siropo di fiori di persico a sostituzione di quello di cicoria col rabarbaro, che secondo le ottime osservazioni di Muray è anche antelmintico.

L' oppio interessantissimo rimedio viene notato nel catalogo, quale ce lo somministra il commercio Fra preparati lo presento nel Diascordio, nelle pillole anodine, e nell' estratto gommoso, e nel laudano liquido, ossia tintura tebajca. L' elettuario Diascordio, che io prediliggo è quello della riformata farmacopea dell' ospitale di Pavia, e di Brescia, cioè composto di genziana, scordio, cancella, oppio, e miele; è da sapersi, che due dramma di questo contiene un grano d' oppio all' incirca. Fra le pillole opiate ho scielte quelle della farmacopea di Ferrara compilate dal valente Professore Campana, pillole composte di polvere di liquirizia, di oppio, e di miele, escludendo quelle di cinoglossa, e le altre *ad tussim* del Scrodero: non è già perchè possa sperarsi gran cosa dalla polvere di liquirizia, che è pure un vegetabile, il quale secondo l' analisi del Sig. Latour

contiene una fecola amilacea, dell' albumina vegeto-animale, della materia zuccherina, che è prossima ne' caratteri alla resina, dell ossifosforico, e dell' Ossipomico combinati alla calce, e alla magnesia, da un' olio resinoso bruno, e da una materia cristallina, che ha l' aspetto di un sale, ma solo per estendere questo geloso rimedio, onde poterlo assoggettare ai minimi pesi. Ho tenuto le pillole di storace, perchè lodate, e provate utili in que' casi, nei quali si può credere giovevole questa lagrima, come nei mali di petto. ec.

Il laudano liquido, ossia la tintura tebajca sarà migliore, e più economica preparata coll' oppio puro, e vino bianco generoso, come prescrive la nuova farmacopea dell' ospital civico di *Milano*: di questa preparazione, di cui ne darò sulla fine la ricetta, ogni denaro contiene due grani, e mezzo d'oppio. L' estratto d' oppio gommoso potrà prepararsi col metodo dei Sigg. Lassonne padre, e figlio già adottato da altre farmacopee, perchè spogliato dalle parti resinose, e nocive.

Ho adottato l' elettuario lenitivo composto solamente di polpa di prugne, di foglie di sena, di cremore di tartaro, e di mele; un' oncia di quest'elettuario conterrà mezza dramma circa di sena. Se in alcuni casi si temesse la flatulenza si potrà aromatizzare o coll' aniso, o con una presa di fina canella. Questo elettuario, e la polpa di prugne somministrano ai medici materiali bastevoli a scopo di purgare. Sono anche un veicolo conveniente per nascondervi rimedj più attivi, come sono la jalapa, la scamonea, il diagridio, ed altre tali sostanze. Si può sostituire all' Elettuario di Cassia.

Nella copia degli Elisirri mi sono determinato anche sull'altrui esempio, a soli due da tutti ben conosciuti, e ad un terzo composto, e frequentemente da me usato, perchè di pochissima spesa, e di molta utilità, come vedrete. Sono i primi di natura opposta; uno è l' acido di Aller, l'altro l' aromatico di Roberto Witt scielto a preferenza fra gli altri molti per la sua semplicità, e per l' innocenza dei suoi ingredienti. Dell' acido ne ho parlato di sopra: l' aromatico è composto di radice di genziana, scorze d' arancio, spirito di vino, e di china-china, del qual Elissirre parlando il Baldingero s' esprime così = *Est hoc remedium tantæ virtutis, ut eo in artis exercitio carere nolim* =

Fra gli estratti io ritengo quello di china-china cavato col vino, di assenzio, di cicuta, quello di mirra acquosó, di tarassaco, e d' ortica. Ognuno conosce il valore del primo, e del secondo: i bravi medici ravvisano nella mirra un balsamo innocente, il quale unito alla gomma ammoniaca, e ad un siropo qualunque può presentare un remedio utile nella tisi pulmonare: quello di cicuta deve essere per le mani di tutti, e vedasi cosa ne ho accennato di sopra. Con questo, e la gomma ammoniaca, ed il sapone si compongono le pillole deostruenti di Tissot. Non tutti i moderni assegnano all' ortica una virtù astringente. Io posso però assicurare nella lunga pratica di 48 anni di averne veduti tali, e tanti effetti, che me l' hanno fatta conoscere possedere decisamente oltre alla virtù refrigerante quella di un piacevolissimo astringente; l' estratto poi fatto a dovere può servire in que' tempi, nei quali non

può aversi la pianta verde, e succosa, onde cavarne il suo estratto.

Ognuno conosce, e particolarmente i chirurghi gli effetti, che cagiona esternamente la tintura di cantaridi, come un rubefaciente, stimolante, risolvente rimedio. Si è perciò ricordata nel catalogo. Non so quale fiducia possa aversi nella di lei attività presa internamente. Alcuni pratici la roccomandano per promovere le urine nelle idropi. Merita però d'esser letto il saggio medico-pratico del Sig. Toti sulla di lei efficaccia per l'uso interno stampato in Pisa nel 1793. Sulla fine io darò la ricetta della tintura proposta da Fuller, ed un altra raccomandata da Grandemfeld.

Ho creduto bene di non trascurare l'empiastro di cicuta colla gomma ammoniaca, che partecipa più di cerotto, e di limitarmi ad altri pochi cerotti, ed unguenti. Li Sigg. Chirurghi, e que' medici, che si sono applicati a questo ramo dell'arte salutare potranno a loro piacimento, ed a norma de' bisogni comporne degl' altri sul momento.

Non ho introdotto nè pillole, nè polveri, nè tinture antiscorbutiche, ma ho presentati ne' buoni vegetabili *si acidi, che alcalini, o acri* de' mezzi di fare eccellenti composti di tal genere, ed opposti alla qualità del variabile miasma scorbutico, che vuolsi combattere.

Il calomelano, ossia mercurio dolce, il mercurio gommoso del Plenk somministrano basi sufficienti alla composizione di molte pillole, alle quali si aggiungono quelle sostanze purganti, che si crederanno convenevoli, o altri ingredienti al bisogno. E' bensì molto interessante cosa a bene del malato, e per l' economia l' essere assai prudente

e cauto nella composizioue estemporanea de' rimedj, di non unire insieme molti capi di opposta facoltà, acciò non ne siegua o del male, o della inutilità, l' uno, e l' altra dannosi all' infermo egualmente. che alla economia. = *Cave ne' confundas* (l' avvertimento è del celebre pratico Gaubio (*a*) giá Professore di chimica, e di medicina nell' Università di Leiden.) *Cave ne confundas quæ misceri interse nequeunt, vel mixta alienas sortiantur vires* = e più oltre = *hoc tantum inculco prudentia opus esse in miscendo, nec inconsiderate quælibet componenda, nec ex singularum ingredientium virtutibus virtutem compositi semper explicari posse* (*b*) Chi nel proposito abbisognasse di lumi, e di guida fedele può ricorrere fra gl' altri al piccolo dizionario portatile del Profes. di chimica Sig. Fromsdorff, e mi compromette, che ne restarà ben sodisfaeto (*c*)

Eccomi giunto al termine di questo mio qualunque lavoro. Non è stata mia intenzione di dirigere lo scritto al generale de' medici. Ho colorite le presenti pagine a solo uso de' giovani medici, che muovono i primissimi passi ne' difficili sentieri della pratica dell' arte salutare. Con essi

---

(*a*) *Hieron: Gaubii de methodo concinnandi formulas medicamentorum pag.* 21.

(*b*) *Detto pag.* 34.

(*c*) *L' arte di ricettare secondo le regole della chimica farmaceutica; ovvero dizionario manuale e portatile. Milano* 1803. *presso Agnello Nobili ec.*

continuo a ragionare. Nell' assegnare alle semplici sostanze le rispettive virtù avrete osservato che io talvolta ho notato = *si crede deprimente, si vuole da qualch' uno stimolante* = *alcuni lo credono eccitante, altri controstimolante* = Ho giudicato essere del dovere dell' uomo ingenuo il rispettare il sentimento di uomini rispettabili, e non pronunciare giudizio decisivo in cose controverse, non avendo bastevoli prove nè d' altri, nè mie per una sicura determinazione. Ho detto nella mia lettera diretta all' Amico Dott. Simonetti, che io non penso, che bastar debba nell' esercizio della medina il ridurre a due sole classi di rimedj tutta la materia medica per quanto si voglia ristretta, come si ammettono dai Broweniani due sole classi di malattie, cioè *steniche, ed asteniche*, ne mi sono occupato di precisare il modo, con cui agiscono sull' uomo vivente i proposti rimedj tanto semplici quanto composti, ben sapendo quanta difficoltà dovessi incontrare per la diversitá delle opinioni quasi fra loro opposte, per la diversità delle teorie, che si seguono, ed ho scielto di guardare piuttosto un deciso silenzio, anzichè azardare proposizioni, che essere non possono ammissibili da qualunque partito.

Un tratto di lettera del Profes. Caradori diretta al Professor Brugnatelli, che contiene delle ottime riflessioni potrà far conoscere a miei leggitori quanta ragione abbia avuto di così contenermi = Lodo poi moltissimo (di tale maniera si esprime) il vostro savio parere, che voi esternate nella dottissima prefazione alla detta opera (*la farmacopea generale*) rapporto al modo di agire dei medicamenti, cioè che non si debbano limitare al-

le sole funzioni di *stimolo*, o *controstimolo*, ma che ne esercitano delle diverse, e particolari. A me ha fatto specie che la scuola moderna abbia così francamente distribuito tutti i medicamenti in due sole classi, cioè *in stimoli*, o *stimolanti*, o *eccitanti*, i quali le scuole antiche chiamavano *attonanti*, *corroboranti*, *cardiaci*, *reficienti*, *stimolanti ec.* e in *controstimolanti*, *controstimoli* o *controeccitanti*, che gli antichi pure conoscevano sotto le denominazioni *di narcotici*, *ipnotici*, *stimoli deleterj*, *potenze sedanti ec.* e che Darwin nominò *torpenti*, poichè non sembra a mio debole parere che tanto chiara, facile, giusta, sicura, ed impreteribile si trovi in pratica la classificazione dei rimedj.

Hanvi dei rimedj, i quali non operano eccitando, o rinforzando, nè debilitando, nè controeccitando. Difatti come si può egli negare l' azione chimica di certi rimedj, come per esempio degli *assorbenti*, ec. *degli stittici*, o *astringenti* ec.? Il principio astringente agisce sul solido vivo in una maniera speciale, che non ha che fare con quel, che si chiama propriamente *stimolare*, *eccitare*, o *controstimolare* ec. ma agisce d'uno stesso modo anche sulla fibra morta. E come poi si può egli sostenere, che certe altre sostanze medicamentose non esercitino azioni, e reazioni speciali, e loro proprie sui diversi sistemi, che compongono il corpo animale?

Se fosse vero, che tutti i rimedj non facessero altro che eccitare, stimolare, e rinforzare, e al contrario; e che perciò non si dovessero ammettere che due veramente distinte classi di *dinamici*, e *adinamici*, ne verrebbe, che tutti i me-

dicamenti dell' istessa classe dovrebbero dal più al meno far bene a tutte le malattie della rispettiva classe. Ma domando perchè la canfora, a cagion d' esempio non si trova che agisca da *diuretico* in una idropisia *astenica*? Così è degli altri medicamenti dell' istessa classe; nessuno agisce se non si venga a quelli, che gl' antichi chiamavano *diuretici*.

L' oppio, dicono, non seda, ma è un puro stimolante, e porta calma, e sonno in conseguenza del suo stimolo. Ma e perchè, chiedo io, se la sua virtù *anodina ipnotica* ec. è una pura conseguenza del suo stimolo, perche gl' altri stimoli non producono l' analogo effetto? Gli ossici minerali, come l' *ossisettonico*, *ossimuriatico termossigenato* sono stimoli eccellenti; perchè dunque non portano calma dopo aver prima esercitata la loro azione stimolante?

Lo stesso si può dire ancora della china, o chincona rapporto alle tebbri intermittenti. Se operasse *eccitando stimolando* tant' altri stimolanti la potrebbero ugualiare nella virtù; ma non ve ne è uno da paragonarsi alla china nella lunga serie degli *stimolanti*: solo si conoscono alcuni sucedanei già compresi dagl' antichi, che non sono poi paragonabili punto con la china. D' altronde non vi sono prove dirette da sostenere che la china operi per semplice *stimolo*, *o eccitamento*. Dopo le faticose, e studiate indagini de' più addestrati chimici, e specialmente dell' ultime del celeb: Vauquelin per scoprire il principio immediato su cui è riposta la sua virtù non l' hanno ancora ben trovato. Eppure se ciò fosse così, si sarebbe a quest' ora ravvisato si fatto *stimolante* e questo predo-

minante in tale scorza, che è il sommo remedio nelle febbri intermittenti, e poi negl' altri succedanei alla china, ma sempre in quantità proporzionale alla loro fabbrifuga attività. In quale classe adunque si riporrà la china, mentre non si sà ancora per quale delle cognite virtù medicinali essa agisca nelle febbri! E' meglio qualche volta in cambio di affaticarsi a sistemar tutto, a voler spiegare tutto fermarsi a contemplare la nostra insuficienza. =

In sequela di tutto questo, e delle riflessioni ben giuste del Profes. Caradori non credeste già che io fossi nemico, ed opugnatore al Browenia-no sistema: mai no. Porto ben opinione, che i principj Browentani non debbano essere adottati, che collegandoli con molte cognizioni, con giusta analisi d'idee, con avvedutezza di pratica, e quello che più importa con giudiziosa prudenza per poterli ben applicare all esercizio della pratica-medica, avendo sempre sott' occhio l' esperienza fida maestra delle cose, e le osservazioni ben fatte nella scelta de' rimedj.

Fù sempre il desiderio de' dotti medici ragionevoli, che sulle incerte, incostanti, incoerenti direzioni della teoria, e sulle cieche mosse del tenebroso empirismo, non meno che sulle facili ingannevoli deduzioni di un malaugurato sistema prevaler dovesse la osservazion ragionata, e con le più giudiziose precauzioni dell' uomo non prevenuto ben fatta. Applichiamoci a questa massima: Riposiamo sui fatti; Non ci vergogniamo di confessare la nostra ignoranza del come il ministero della vitalità tiene in freno le generali leggi della natura, le forze fisiche, le affinità chimiche, le pre-

potenze del calorico, i risultati della comune meccanica, i sforzi delle matematiche applicate a fronte e a fianchi del solido vivo, e ricordiamo che i sistemi passano, e i buoni e veri ritrovati resistono alla ingiuria del tempo, e alle controversie de' novatori. Io amo, che i bravi giovani medici ed alcuni altri, che da molti anni si occupano nella clinica unitamente, ed individualmente ripetano con regolamento di savio criterio le sperienze altrui sulle proprietá de' rimedj proposti da Professori di un merito non equivoco. Per fatalità, dice Clerc = Le speculazioni, le ipotesi, le favole stesse hanno recato men male alla medicina, che la credulitá, e la negligenza degli osservatori. Non si ripetono gli esperimenti, o non si fanno a dovere, o non si osserva, che per metá: Così gli errori di un secolo mano a mano consegnati al secolo che succede vengono consacrati dal tempo, ed anzichè rompersi rendesi sempre più ferma quella tela- che in affare di tanta importanza, quale è quel, lo della salute dell'uomo ci nasconde l'aspetto della candida verità = Semplicità perciò nel medicare, esatta cognizione de' materiali, che voglionsi impiegare in seguito di una diagnosi possibilmente sicura, economia, circospezione inizieranno i giovani medici ad impiegarsi utilmente nell' esercizio dell' arte salutare. Io del mio meglio ve ne ho preparate, le strade, e vi ho segnate le pedate impresse sul cammino dai più celebri valenti uomini della famiglia esculapia.

☞ Merita d' esser letto su questa sostituzione l'estratto delle osservazioni del Dott. Loiseleur-

Deslongchamps (a) comunicato all' accademia di Parigi sulla possibilità di tirare dal papavero sonnifero (papaver somniferum Lin.) differenti estratti, coi quali supplire nella pratica medica all' oppio tebajco. Da questa eccellente memoria si rileva primo, che l' oppio indigeno, che si estrae per incisione dalle capsule, e dai peduncoli è eguale in virtù all' oppio, che si prepara nelle spezierie sotto il nome di estratto gommoso, e acquoso, e si può esibire alla stessa dose, secondo che l' estratto ottenuto dalla contusione, ed espressione delle capsule, e dei peduncoli verdi, e freschi de' papaveri neri, e bianchi indistintamente è più economico, ma che la dose dovrà essere dupla dell' estratto gommoso ordinario. Avvisa, che la coltura de' papaveri non è difficile, che questa pianta cresce nelle terre argillose egualmente, che nelle sabbioniccie, che il papavero nero è più robusto del bianco, e che seminato alla fine dell' estate, o al principio dell' autunno addiviene più robusto, e porta un più gran numero di capsule: in fine, che niuno degli estratti d' oppio ad eccezione di quello cavato per incisione, e scarificazione ha l' odore viroso dell' oppio di commercio, odore, di cui si è cercato di privarlo per varj processi, e al quale non pare, che appartengano le sue virtù principali, mentrecchè pare, che nella maggior parte delle circostanze sia una delle cagioni principali delle sue deleterie, e nocive qua-

---

(a) Vedi Journal général de médecine ec. par M. Sedillot T. 40 pag. 63. a Paris 1815.

lità. L' estratto dunque de' papaveri nostrali ha sopra l'oppio tebajco, oltre all essere molto economico, il vantaggio di godere di tutte le proprietà di questa preziosa sostanza senza averne gl' inconvenienti.

(1) Acqua Balsamica, detta anche Vulneraria

Prendi somità fresche di Artemisia
di Satureja
di Calamenta mont.
di menta greca
di isopo
di timo
di melissa
di magiorana
di serpillo
di origano
di salvia
di ramerino
Fiori freschi di lavand. } aa oncie iij
Radici di Angelica un' oncia, e mezzo
Alcool
Acqua di fonte } aa lib. viij

Infuse nell' Alcool per dodici ore le suddette cose vi si aggiungerà l'acqua, ed a B. M. si trarranno per distillazione dodici libbre di liquore da conservarsi in bocce di vetro esattamente chiuse. E' questa l'acqua vulneraria dell'eccellente farmacista Sig. Dalmoco, che spogliata della inutilità credette poi di potere arricchire con alcune sostituzioni non dispendiose, e che somministra un composto capace non solo degli effetti attribuitigli, ma altresì grato in guisa da poter servire agli usi medesimi delle acque ad odoramento.

(2) Acqua discussoria

Essa è una preparazione affatto salina proposta, e molto lodata dal Sig. Vogler Archiatro

del Principe di Nassau (*a*) Si scioglie una dramma di alume (*solfato d' alumine*) in dodici once d' acqua di fontana: ovvero mezza oncia di sal gemma (*muriato di soda fossile*) in vent' once della stess' acqua, oppure dall' una alle due dramme di sale ammoniaco (*muriato d' ammoniaca*) sciolto nell' acquavite (*alcool allungato*) si avranno a diluire in dodici once d' acqua. Ognuna di queste preparazioni, che non può essere più semplice, e di più tenue costo, è dotata della medesima attività. Si applica esternamente con spugna, o con pannilini inzuppati per disciorre, attenuare, e guarire le crudità linfatiche della pelle per vincere le cogestioni pituitose, per ismovere gl' infarcimenti delle articolazioni, e specialmente delle ginocchia, e dovunque le apofisi articolate perdono, o hanno difficile il movimento. La suggerisce come un' ajuto potente nell' ernie antiche, nelle tumescenze fredde de' testicoli, e nelle varici. Riesce poi efficacissima formando di essa un' empiastro d' applicarsi alle inferme località combinandola a quantità eguale di midollo di pane frumentaceo, e di semi di lino cotti,

(3) *Cerotto di pece, o adesivo*

Prendasi empiastro comune (*b*) libbre ij
resina di pino oncie v.

(*a*) *Jo. Phil. Vogler. M. D. et Principis Masoviens. a consiliis aulic. Pharmaca scelecta observationibus clinicis comprobata, et additamentis aucta. Wetzlariæ 1792.*

(*b*) *L' empiastro com. si prepara in questa mo-*

termentina veneta oncie iij

Il tutto sciolto benbene a fuoco lento si mescola poi a maniera d'arte per farne cerotto.

(4) Cerotto mercuriale riformato

Prendi cerotto diachilon semplice lib. j
Mercurio vivo once ij

Estinto il mercurio con un poco di termentina; si fonda il cerotto unendovi il mercurio, quando sarà un poco raffreddato, ed incorporandolo bene. Volendosi questo cerotto più carico di mercurio, alla dose suddetta del cerotto diachilon si uniscano oncie trè di mercurio estinto con mezz' oncia circa di termentina. Alcuni in vece della termentina estinguono il mercurio col grasso di porco, e lo credo il meglio; ma è da notare che in estate la estinzione non si potrà avere se non con un lavoro di quattro giorni circa, ed in inverno di trè, onde per economizzare nella man d' opera si propone di prendere la metà di grasso di manzo ben purgato, e metà di porco, e allora sará più spedita, più facile, e più sicura la estinzione.

---

do. Prendasi Litargirio d'oro s. p. libb iij olio d'olive libb. v. acqua com. quanto basta. Si cuoccia agitando continuamente la massa, aggiungendo acqua a misura che la prima si svapora; fintantachè si sia bene sciolta il litargioso, e la massa abbia acquistata la debita consistenza.

(5) *Cerotto di sapone*

Prendasi cerotto diachilon semplice libb. ij

Liquefatto si aggiunga sapone bianco raschiato sottilissimamente oncie jv, e si mescoli esattamente. Raffreddata la mescolanza se ne facciano tavolette. Questo è il cerotto, che si prescrive nella farmacopea di Milano. Se si desiderasse quello di sapone canforato io ne dò quì la ricetta estratta dalla farmacopea di Brera sembrandomi molto al caso.

Cerotto di sapone canforato

Prendi cerotto diachilon semplice libb. j

Sciolgasi al fuoco, e poco appoco vi si aggiunga sapone bianco raschiato oncie v., agitando continuamente la massa, poi si aggiunga un oncia di canfora sciolta in sufficiente quantità d'olio d'olive, e quindi si faccia empiastro, o cerotto secondo l'arte.

(6) *Elissire acido di Aller*

Prendasi spirito di vino rettificatissimo quanto vuoi. Si ponga in un vaso di vetro di proporzionata capacità e vi si getti quasi a goccie eguale quantità di acido vitriolico concentrato (*acido fosforico glaciale*). Si conservi in boccia di cristallo chiusa con turacciolo smerigliato.

(7) *Elissire stomatico Angeli*

Si prendano foglie di menta crispa fresche) aa m.
somità d'assenzo pontico fres.) s.
di camedrio fres.)

Radice di genzia: fr. incisa dram. ij
Scorza di arancio amaro
di cascarilla } aa d. ij
Spirito di vino rettificato oncie xx.

Si faccia infusione a bagno tiepido per trè giorni, quindi si filtri, e si conservi in vaso ben chiuso. Si può addolcire collo zucchero a piacimento.

18, Estratto gommoso di oppio delli Sigg Lassonne

Li Signori Lassonne padre, e figlio hanno dato un nuovo metodo facile, pronto, e poco dispendioso di preparare l'oppio per togliergli le qualità nocevoli, e accrescere le sue virtù medicinali. Io l' ho adottato, ed è il seguente.

Si fa bollire l'oppio nell' acqua distillata, indi si filtra per estrarre la resina, che resta sul feltro: il liquore feltrato si lascia evaporare quasi a secchezza usando attenzione, che l' estratto non s' abbrustolisca, indi si scioglie quest' estratto nell' acqua fredda, che allora separa tutta la resina. Si ripetono a questo modo le soluzioni, e l' evaporazioni per trè, o quattro volte, onde estrarre li più menomi attomi resinosi. Allora se si fa digerire l' oppio non lascia più deporre la resina, e questo è il vero estratto gommoso, ch' essi, e Cornette trovarono calmante senza che produca il menomo inconveniente.

(9) Laudano liquido, ossia tintura tebaica

Prendasi oppio puro libbre ij
vino bianco generoso libb. xviii.

Si faccia soluzione per infusione a calore leggero.

Ogni denaro contiene due grani, e mezzo d' oppio.

(10) *Pillole Anodine*

Prendasi polvere finissima di liquirizia quantoruoi, mele depurato quanto basta per fare massa pillulare. Se aggiugnerai ad un oncia, e mezza di questa massa due dramme d' oppio depurato, otterrai una massa pillolare, che conserva più lungo tempo la dovuta morbidezza. Dose da grani iij a VIII.

(11) *Pomata ossigenata d' Alyon.*

Prendi grasso di porco fresco libb j. acido nitrico un oncia e mezzo. Liquefatto il grasso a lento calore in vaso di vetro, o di porcellana aggiungni l' acido nitrico: Agita il mescuglio con spattola di vetro, finchè comincia a bollire: Allora mettilo in luogo fresco, acciò si rappigli.

(12) *Sapone acido di Cornette* (a)

Il Sig. Carminati migliorando li metodi sino ad ora praticati insegna la maniera di prepararlo,

---

(a) Questo sapone viene sostituito alla pomata d' ossig. Alyon dal Prof. Marabelli, come avente la stessa facoltà in grazia dell' ossigeno che gli comunica l' acido solforico. Egli è pure ciò

ed eccone il processo. In mortajo di vetro si affondano poco appoco ad una libbra d' ottimo olio di olive sei once di acido vitriolico concentrato agitando continuamente il mescuglio con pestello di vetro, e non aggiungendo nuovo acido, finchè queto riscaldato naturalmente non sia passato a perfrigerazione; così continuasi ad agitare il mescuglio sinchè un solo corpo ne risulti, che passato in ampio vase si esporrà all' azione dell' aere freddo, ed umido, col cui mezzo si separerà l' acido superfluo, il quale tolto del tutto, il residuo denso, e concreto si disciolga nell' acqua calda distillata, onde levargli l' acido sovrabbondante: rafreddato il liquore ciò, che si solleva alla superficie del medesimo in breve si addensa, e si unisce in sapone; che se dopo di questo ancora conservi, assaggiato, una qualche acredine ripetasi quanto è di mestieri questa operazione. Fa notare la necessità di non riscaldare l' olio prima della operazione, come taluno aveva insegnato, ciò ostando alla perfezione della preparazione medesima.

(13) Sapone medicinale.

Il sapone medicinale, che mi è piaciuto di adottare è quello, che viene descritto dal moder-

---

che si crede rimedio efficacissimo nella sifilide, giacchè si vuole che lo siano tutte quelle sostanze, che sono cariche di questo principio. V. osserv. sull' ossig. come remed. nelle malat. particolarmente veneree.

no Ricettario di Firenze alla pag. 272 e si ottiene col seguente processo.

Prendasi calce viva parte una
soda di spagna parti due

Si fanno bollire insieme per un quarto d' ora con circa dodici volte altrettant' acqua in una caldaja di ferro; si feltri questo ranno, e si rimetta al fuoco per farla concentrare a segno, che un uovo fresco vi stia a galla. Ciò fatto si prende di questo ranno parti due, e si allunga con altrettanta misura d' acqua, ed aggiuntevi dalle otto fino a nove libbre d' olio d' olive si fa bollire sotto una continua agitazione, finchè l' olio si sia affatto combinato col ranno. Allora vi si versi ancora l' altra parte del rimasto ranno, e si continua a far bollire finchè il tutto insieme diventi denso, e appariscano grandi bolle, che scoppiano difficilmente. Si mette il sapone in un panno disteso sopra un vaso, affinchè il liquido superfluo possa scolare.

Meglio però si preparerà questo sapone medicinale quando si fa l' unione dell' olio col ranno senza attività del calorico, e allora, è tanto migliore per l' uso medico, perchè così l' olio non ha sofferta alcuna mutazione dal calore. Per farlo di questa maniera il ranno deve essere concentrato a segno, che pesi un oncia, e trè dramme in un ampolla, che contenga espressamente un oncia d' acqua In quesdo stato di cose si mescola in un vaso verniciato una parte di questo ranno concentrato con due parti d' olio d' olive, s' agita di quando in quando con una spatola, o pestello di legno, ed il mescuglio si condensa, prende un color bianco, ed acquista la consistenza d' un sapone nello spazio di sette, o otto giorni.

(14) *Unguento per la rogna*

Prendi fiori di zolfo s. p. once jv
Sal marino s. p. once ij
Grasso di porco purificato libbra j

Si mescoli esattamente, e si faccia unguento, che può rendersi odoroso con una discretissima dose di olio di bergamotta, o di qualunque altra essenza odorosa *(a)*

(15) *Unguento mercuriale semplice*

L' unguento mercuriale semplice da me addottato è quello proposto nella formacopea de' poveri di Milano. Si riduce alla preparazione, che segue.

Prendi mercurio vivo once jv
grasso di manzo colato oncia j, e mezzo
di porco once jv, e mezzo

In mortajo di pietra, o di ferro si estingue bene il mercurio mediante la continua agitazione, e si fa unguento secondo l' arte.

(a) Le sperienze fatte a Flessinga dal Dot. cluzel provano ora, che l' acido muriatico iperossigenato riesce a maraviglia per distruggere il virus scabioso; Ei c' informa di aver salvate diverse persone trasportate nell' osp. di Bordeaux dopo di essere state morsicate da un lupo arrabbiato avendogliło amministrato internamente. V. Annales de Chimie. T. 77.

(56) *Unguento mercuriale ossigenato*

L' unguento mercuriale ossigenato è composto da parti eguali di mercurio, e di pomata ossigenata mediante l' opportuna agitazione sino a perfettissima miscela.

(*) *Diascordio riformato*

Prendi oppio puro s. p. gr. xij
Radice di genziana s. p. dram. v
Scordio s p. dram. j
Canella fina s. p. scrup. jv
Mele di una buona consistenza oncie ij
M e si faccia Elettuario secondo l' arte
Ogni dramma contiene un grano d' oppio circa.

(**) *Elettuario Lenitivo*

Prendi polpa di prugne once vj
Sena s. p. dramme vj
Cremore di tartaro once iij
Miele di buona consistenza once ij, e dramme ij
Mescola bene, e fa clettuario secondo l' arte.
La dose è da un oncia ad una e mezzo.
Ogni oncia contiene due dramme di cremore di tartaro, e mezza di sena.

Tintura di Cantaridi dell' inglese Grandemfeld

Prendi Cantarelle oncia j
Spirito di nitro forte oncia vj
Metti in digestione per ore ventiquattro. Di

questa maniera le cantarelle si sciolgono perfettamente, ed il liqnore divien rosso. A questo si soprafondano sei once di spirito di vino: Si digerisca e quanto più presto, tanto meglio. Si passi la tintura per feltro, e si conservi ad uso

Prima del Sig. Grandemfeld Fuller ne aveva proposta una consimile coll' aggiunta della canfora, che il Sig. Groenvelt sostiene essere il vero, l' efficace, ed il solo correttivo delle cantaridi per difendere la vescica dalle impressioni, che sovente cagionano.

Io ne segno esattamente la formola.

Prendi polvere di Cantaridi mezz' oncia

Spirito di nitro ottimo oncia j

Metti in digestione per ore ventiquattro: dipoi aggiungi spirito di vino canforato on jv.

Si tenga in digestione per alcuni giorni: quindi filtrata si conservi in bocce di vetro ben chiuse. La dose è da quattro gocce anche due volte al giorno da prendersi in quattro o sei once di decotto di radici di malva, o d' altea addolcito col siropo di viole.

		ERRORI	CORREZIONI
Pag.	lin.		
1.	7.	:	.
3.	20.	per	–
5.	6	a–	as–
6.	10	idrariliche	idrauliche
15.	26	Tomidorff.	Tomsdorff.
21.	25.	necessasio	necessario
24.	21.	diutasi	diatesi
33.	8.	estero	destro
36.	5.	ruido	ruvido
37.	4.	sovavità	soavità
38.	8.	vi de–	vè di–
41.	22.	cpstetto	costretto
42.	28.	la	le
det.	34	pre	prę
48.	20.	framettino	framettano
det.	25.	Abbiateli	Abbiategli
49.	17	opiati	oppiati
59.	1	Tomas	Thomas
det.	7.	picco Si	piccoli
det.	10	i	li
60	16.	cronicis	chronicis
66.	27	infalibilita	infallibilità
67	8	sede	fede
68.	33.	ralazioni	relazioni
70.	9.	cunio	conio
71.	29	præscibantur	præscribantur
72.	3.	consuctudo	consuetudo
73.	32.	condursi	condurvi
78.	5.	affiitiva	afflittiva
79	8.	mai	non mai
det.	19.	soppra–	sopra–

Pag	lin.		
80.	34.	fibbroso	fibroso
81.	9	corpo . cel	corpo? cel.
det.	26.	da	la
82.	16.	fib-	fi-
85.	3	buttiro	butiro
90.	19	nel	nè
94		ammetta	ammette
96.	15.	donnicivole	donnicciuole
97.	1.	sochè	so che
99.	28.	omogenca	homogenea
100.	8.	carsis	caussis
101.	1.	reicit	rejicit
det.	7	incor-	inco-
102.	33.	li	i
103.	2.	avtuno	autunno
det.	33.	armosfera	atmosfera
105.	9	cui	in cui
106.	11	trascurarete	trascurerete
det.	12	ordinarete	ordinerete
107	1.	li	Gli
108.	11,	rubba	ruba
det.	12.	comodi	commodi
109	22.	diss-	disa-
110.	15.	dicta	dieta
111.	4	simplicitè	semplicità
112.	18.	deffalcare	diffalcare
113.	4	osigeno	ossigeno
det.	5.	opio	oppio
135,	24.	miele	mele
det.	25.	miele	mele
136.	15	miele	mele
det.	21	miele	mele
det.	24.	intructions	instrunctions

192

Pag.	l;n.		
138.	4.	li	Gli
det.	23.	prescritta dal Bavme	prescritta dal Baume
det.	24.	miele	mele
140.	13.	potiamo	possiamo
141.	15.	frascino	frassino
det.	30.	consumarebbe-ro	consumerebbero
145.	12.	Cavalliere	Cavaliere
146.	25.	sculio	scuglio
147.	29.	ducento ec.	dugento ec.
153.	7.	ascc-	asse-
det.	15	possano	possono
det.	20.	eclosses	ecloses
154.	2.	roux	rouge
det.	4.	leur	leurs
det.	11.	reprochées	reproche
155.	7.	scupolo	scrupolo
162.	11.	catatogo	catalogo
det	25.	le	les
163.	Aller		Haller
det.	27	miele	mele
det.	30	volate	volatile
167	4.	miele	mele
det.	9.	miele	mele
det.	26.	dramma	dramme
det.	27.	opiate	oppiate
det.	30.	miele	mele
170.	9.	roccomandano	raccomandano
171.	18.	restarà sodis-facto	resterà soddisfatto
174.	22.	ugualiare	uguagliare
det.	31.	scoprire	iscoprire

=1850.2207.